

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 20 - Palermo 30 maggio 2011

ISSN 2036-4865



LA PIOVRA A MILANO



Lettera aperta al presidente dell'Antimafia

Vito Lo Monaco

Egregio Presidente Pisanu, la relazione di attività di metà mandato della Commissione Antimafia inviata da Lei al Parlamento stimola alcune considerazioni politiche. Essa contiene elementi di giudizio sul fenomeno mafioso innovativi intrecciati con valutazioni più tradizionali; segna un passo avanti, pur non esaustivo, nella valutazione del rapporto mafia, affari, politica. Già nella sua relazione del Giugno 2010 sulle stragi del 1992/1993 aveva gettato, suscitando polemiche, un fascio di luce sulla compenetrazione tra mafia e politica a livello istituzionale, dando fiducia alla ricerca della verità giudiziaria su quelle stragi e sulle presunte trattative.

Nella sua recente relazione del 17 maggio scorso, Lei giustamente conferma l'allarme sociale per l'estensione del potere delle mafie nelle regioni del Centro Nord, per la loro maggiore incisività e la crescita della loro potenza economica. A tal proposito le cifre riportate da Lei, pur con la prudenza dovuta per ogni stima di processi sommersi e illegali, confermano ulteriormente la preoccupazione dell'opinione pubblica. Infatti, il 15/20% di quattro regioni meridionali (Campania, Sicilia, Calabria, Puglia) è controllato dalle mafie, il 53% delle imprese meridionali associate a Confindustria, ritiene insicuro l'ambiente in cui operano, un terzo subisce il condizionamento delle mafie. Inoltre secondo la Corte dei Conti il riciclaggio interessa il 10% del Pil nazionale pari, dunque, a 160 miliardi. Infine, con molta approssimazione, si calcola che il fatturato annuo delle mafie assommerebbe a 150 miliardi (senza calcolare i proventi della corruzione, del gioco e delle scommesse clandestine). Di fronte tali grandezze, Lei, giustamente, si chiede se la questione mafia debba considerarsi solo un problema di ordine pubblico; se è giusto affrontarla con la logica dei due tempi, prima la repressione e poi la prevenzione, prima al Sud e poi al Centro Nord. La sua risposta è che occorre colpire le mafie contestualmente con la repressione e con la forza dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale e culturale. Questa strategia sarebbe sufficiente per debellare le mafie? Pur apprezzando il merito politico generale della sua proposta, alla quale l'attuale governo non sembra prestare alcuna attenzione, noi, del Centro Studi Pio La Torre, che l'analisi e la proposta non sia completa perché non prende in considerazione la natura sostanziale delle mafie, dalle origini ad oggi, e le sue comprovate capacità di adeguamento ai diversi regimi politico-istituzionali e allo sviluppo economico del paese. Raffigurare le mafie come "anti Stato", non permette di comprendere la sua compenetrazione storica con i di-

versi regimi, succedutosi in Italia dall'Unità a oggi, - monarchico liberale, monarchico fascista, repubblica democratica. Essendo lo Stato legale sicuramente più forte perché non è riuscito a debellare quell'anti-Stato illegale che sicuramente è stato, ed è, minoritario e più debole? Inoltre, come mai le mafie colpite al Sud si espandono al Nord?

Probabilmente se considerassimo le mafie come un braccio armato illegale e parallelo allo Stato legale per l'esercizio illegale di Potere, per condizionare il consenso sociale, per accumulare ricchezza sfuggendo alle regole del mercato capitalistico liberale, le forze democratiche dello Stato, della società, dell'economia potrebbero adottare con più determinazione una linea generale di "riforma del potere"- dalle leggi elettorali alle regole della trasparenza amministrativa, dalle leggi contro la corruzione alla selezione della rappresentanza politica sino alla finalità sociale che ogni processo economico deve perseguire secondo il dettato costituzionale.

In breve non è sufficiente solo una linea "culturalista", cambiare

Non basta combattere i boss militarmente, bisogna intervenire sui torbidi intrecci mafia-affari-politica senza tentennare

la cultura dei giovani di oggi per avere domani gruppi dirigenti migliori senza modificare oggi la struttura del capitalismo e dello stesso "Potere". Diversamente non riusciamo a capire perché il modello mafioso siciliano, fondato sull'unità organica di mafia-affari-politica-, abbia fatto scuola nel mondo come dimostrano le mafie "transnazionali".

Se la Commissione Antimafia, da Lei presieduta, adottasse questo punto di vista, aprirebbe nuovi spazi di analisi, di azione legislativa e politica e darebbe nuova forza all'antimafia sociale la quale saprebbe opporsi a tutti i tentativi di ostacolarla. D'altra parte,

quando si tenta di illuminare il rapporto strutturale mafia-affari-politica, anche all'interno del movimento antimafia si manifestano tiepidezze, silenzi o timori di possibili qualsivoglia per il giudizio sulle classi dirigenti. Comprendiamo le preoccupazioni legittime su possibili strumentalizzazioni politiche e opportunistiche, ma non basta ricordare la vittima illustre una volta l'anno e dimenticare che quella stessa, come tutte le altre più o meno illustri, è stata vittima del perverso agire della mafia come braccio illegale di quella parte di Stato e di classe dirigente non ha mai accettato fin in fondo la democrazia e le sue regole.

Con sinceri auguri di buon lavoro, cordialmente
Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 20 - Palermo, 30 maggio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Felice Cavallaro, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Pietro Franzone, Marzio Galeotti, Enzo Gallo, Franco Garufi, Salvo Gemmellaro, Mario Genco, Michele Giuliano, Pietro Greco, Silvia Iacono, Franco La Magna, Diego Lana, Pino Lanza, Giuseppe Lo Bianco, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Nicoletti, Filippo Passantino, Gery Palazzotto, Marina Pupella, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Pietro Vento, Ino Vizzini.

Commissione antimafia: il silenzio dei colpevoli

Gemma Contini

“**S**iamo in presenza di una metastasi affaristica che si espande dall'economia illegale a quella legale, dai beni reali ai procedimenti amministrativi ai prodotti finanziari. Il capitalismo moderno offre un'infinità di modi per valorizzare risorse ottenute con l'intimidazione, la violenza, il sopruso. Le mafie li conoscono e li praticano sul mercato interno e su quello internazionale, spesso avvalendosi di mezzi e procedure altamente sofisticati”. Comincia così, nel silenzio colpevole dei mezzi di comunicazione, la relazione del presidente della Commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu.

I giornali hanno pubblicato qualche trafiletto di dovere, ma la relazione sul lavoro svolto a metà mandato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità organizzata, quest'anno ha suscitato minimi commenti e appena qualche articolo sui quotidiani di solito più attenti.

Forse perché il tono dell'onorevole Pisanu è assai sommesso e cauto, quello che si dice understatement, come è inevitabile per chi presiede un'assise in cui siedono membri della maggioranza, che tentano di difendere a spada tratta l'operato del governo, e membri delle opposizioni, che invece incalzano l'attività politica, come è giusto, e mettono in discussione l'operato legislativo affinché sia mantenuta la massima attenzione nella lotta alla mafia e nell'elaborazione di strumenti di analisi e di contrasto più efficaci e incisivi.

Cosa della quale né il governo in carica né il Parlamento nella sua attuale configurazione sembrano preoccuparsi davvero, soddisfatti dai risultati, pur cospicui, raggiunti da un lato nell'attività di repressione, con l'arresto di pericolosi latitanti e di molti esponenti dei clan, e dall'altro con il sequestro e la confisca dei patrimoni illegali che ha raggiunto l'anno scorso, secondo quanto riferito dallo stesso Pisanu, la cifra ragguardevole di 15 miliardi di beni confiscati e 3 miliardi di immobili e aziende posti sotto sequestro.

Eppure il presidente dell'Antimafia è preoccupato, e lo si legge con ansia crescente tra le righe delle peraltro pacatissime 25 pagine della bozza di relazione letta davanti alla Commissione, in attesa di dare veste definitiva al ben più corposo lavoro raccolto dai diversi comitati in cui l'Antimafia si articola, predisposto anche con il supporto tecnico di analisti e consulenti esterni e che sarà prossimamente presentato in forma ufficiale al Parlamento.

Scrivendo ad esempio Pisanu: “Per intercettare e stroncare le reti e gli affari della criminalità organizzata lo Stato ha fatto e sta facendo molto, bisogna riconoscerlo. Ciò nonostante le statistiche mandano segni allarmanti. Il 53% dei referenti del sistema di Confindustria nel Mezzogiorno reputa la propria area territoriale molto insicura... è accertato inoltre che circa un terzo delle imprese meridionali subisce una qualche influenza dalle mafie, con dati che oscillano tra il 53% in Calabria e il 18% in Puglia. Insieme alla Campania e alla Sicilia queste regioni sono destinatarie del fondo di 1.158 milioni di euro del Pon “sicurezza per lo sviluppo” (programma operativo nazionale per il periodo 2007-2013)... ma mi chiedo se su questo punto non siamo già in forte ritardo. Infatti la crisi generale, che colpisce con particolare durezza le regioni e le categorie sociali più deboli, sembra preannunciare un'ulteriore grande sconfitta del Mezzogiorno... Ciò che più sgomenta è



l'enorme impronta che le attività mafiose, la dilagante corruzione, il deterioramento dell'etica pubblica e della stessa morale privata continuano a scavare nella società civile e nelle istituzioni del Mezzogiorno. E non di meno sgomentano i troppi silenzi e la diffusa indifferenza di fronte a questi fatti. Se si prospetta una manovra finanziaria di circa 38 miliardi l'opinione pubblica entra in fibrillazione, ma se si afferma che solo sui giochi e le scommesse le organizzazioni criminali lucrano almeno 50 miliardi all'anno, pochi se ne curano”.

Pisanu parla di tanti altri allarmi che dovrebbero accendersi attorno alla criminalità organizzata e al suo giro d'affari: il 10 per cento del prodotto interno lordo, secondo la Banca d'Italia, pari a 160-170 miliardi, viene dalla sola attività di riciclaggio; inoltre, si è riscontrato un sempre più stretto “intreccio tra mafie affari e politica, che sta diventando sempre più solido, invasivo, capace di piegare, insieme, regole democratiche, apparati pubblici e iniziative private”.

Sulla questione del riciclaggio si aprono zone grigie molto preoccupanti, perché è del tutto evidente che quello è lo strumento con cui la criminalità arriva a penetrare e permeare l'economia legale e vaste fasce di attività pubblica: appalti, forniture, controllo di cantieri e supermercati, gestione del lavoro nero, sommerso e precario. “Dico, in attesa di una riflessione ad hoc, che nella lotta al riciclaggio rileviamo ritardi preoccupanti”, afferma il presidente dell'Antimafia, che punta il dito su “il mancato riconoscimento del reato di autoriciclaggio e l'insufficiente armonizzazione legislativa almeno in ambito europeo”.

E continua: “Dopo l'inabissamento delle cosche, dopo il lungo silenzio imposto alle armi e la parallela espansione delle attività economico finanziarie, noi dobbiamo, a maggior ragione, riconsiderare il trinomio mafia-affari-politica come l'espressione di

Massimo allarme del presidente Pisanu nella indifferenza dei mezzi di comunicazione



un vero e proprio "sistema criminale"... persone le più diverse per provenienza e cultura si mettono a "far sistema" nella realizzazione di grandi affari illeciti: mafiosi, politici, imprenditori, banchieri, liberi professionisti, burocrati e altri servitori infedeli dello Stato. Tutto ciò rende più insidiosa la minaccia delle mafie e più difficile il compito di individuarle, prevenirle e combatterle... Nelle quattro regioni ad alta densità mafiosa, le risultanze delle indagini e delle attività processuali dimostrano che il condizionamento della Pubblica Amministrazione si esercita principalmente sugli appalti pubblici, sui finanziamenti comunitari, sullo smaltimento dei rifiuti e, con particolare insistenza, sul settore sanitario, dove si concentra gran parte della spesa pubblica in capo alle Regioni. Questo spiega il nesso tra corruzione e criminalità organizzata e conferma il consolidarsi del rapporto mafia-affari-politica".

D'altra parte, per chi ha un poco di memoria e per chi ha voluto nel corso degli ultimi anni approfondire l'argomento, si tratta di un'analisi già ampiamente svolta, ed oggi confermata dall'alta autorità del presidente dell'Antimafia, nel corso del processo "Gotha", scritta nero su bianco nel dispositivo della sentenza dal giudice delle indagini preliminari Piergiorgio Morosini, raccontata nei dettagli prima da un pentito "politico" come Francesco Campanella, perfetto rappresentante della linea d'ombra che corre tra mafia politica e affari, poi confermata in molti interrogatori dagli uomini di ricordo del mafioso Salvatore Lo Piccolo.

Quella che inquieta di più, afferma infatti Pisanu, è "la cosiddetta "zona grigia" che spesso abbiamo incontrato nelle nostre indagini. Ne fanno parte persone generalmente insospettabili e dotate di

competenze imprenditoriali, finanziarie, giuridiche, istituzionali e politiche che, nel loro insieme, costituiscono il filtro indispensabile per far passare enormi capitali dall'economia criminale all'economia legale... La "zona grigia" è dunque nera e complice. Individuare e rompere i legami occulti tra zona grigio-nera è uno dei grandi compiti che dobbiamo assumere anche sul piano legislativo. A questo fine dovremmo forse puntare di più sul reato di "favoreggiamento" - sostiene il presidente dell'Antimafia - superando quei limiti del "concorso esterno in associazione mafiosa" che le statistiche giudiziarie evidenziano impietosamente. Mi riferisco al fatto che fino al 2008 di circa 7.000 indagati a questo titolo, il 60% è stato archiviato, mentre solo l'8% è arrivato a condanna". E che, va aggiunto, fin troppo spesso viene declassato, dentro e fuori le aule dei tribunali, dentro e fuori le aule parlamentari, a banale "fenomenologia sociologica, da studiare all'università, non da iscriverne nel codice di procedura penale". E ciò, secondo la "scienza" di noti giuristi e più ancora di arcinoti avvocati. Tanto che Pisanu insiste: "Mi chiedo, onorevoli colleghi, come sia possibile battere militarmente la mafia se non la si sconfigge contemporaneamente sul terreno dell'economia, delle relazioni sociali, della pubblica amministrazione e della stessa moralità della politica. Non si sono mai visti tanti interessi criminali scaricarsi pesantemente, senza neanche il velo della mediazione, sugli enti locali, sulle istituzioni regionali e sulla rappresentanza parlamentare".

E conclude, Beppe Pisanu, in una sorta di omelia delle buone intenzioni, esortando i membri della Commissione antimafia, e per il loro tramite l'intero Parlamento, a farsi carico di una nuova stagione di lotta alle mafie, perché "per averne ragione occorrerà sferrare un'offensiva di medio-lungo periodo mettendo in campo risorse adeguate e combinando ciò che oggi è sterilmente disgiunto: e cioè la forza della repressione con la forza dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale... Fino ad oggi l'antimafia ha vinto molte battaglie, ma non ha vinto la guerra, e non la vincerà se non avrà al suo fianco, con lo stesso passo e la stessa determinazione, l'antimafia del lavoro, della cultura e dell'etica pubblica".

Si tratta, come si vede, di un lavoro di lungo corso e di un vasto programma politico. Ma non si possono fare perorazioni di questa entità senza che ogni forza politica guardi al suo interno e si chieda chi ha portato sugli scranni del Parlamento, del governo, della pubblica amministrazione, delle alte cariche della burocrazia. Non si può, a questo punto, non fare l'elenco di ministri, sottosegretari, consiglieri governativi, personaggi che a vario titolo detengono e controllano le leve del potere centrale e locale. E non si può non chiedersi - e neppure Pisanu non può più non chiedersi - chi sono le forze in campo che possono e vogliono farsene carico? Chi lo vuole davvero, e chi lo varerà questo vasto programma?



L'ambiguità del governo contro le mafie

Franco Garufi

La presentazione da parte del presidente Giuseppe Pisanu, della relazione di metà periodo della Commissione Bicamerale Antimafia è stata casualmente accompagnata da tre importanti operazioni delle forze dell'ordine: il sequestro di beni per 35 milioni di euro all'ex deputato regionale democristiano Giuseppe Giammarinaro, saldamente legato all'UDC ed al "sistema Cuffaro", l'indagine sull'asse Gela-Varese-Genova e gli arresti dei capi mafia dell'Agrigentino.

Ha trovato così esemplificazione l'allarme lanciato dal presidente Pisanu sulla presenza mafiosa nell'economia di tutto il Paese. Oggi circa il 20% del PIL del Mezzogiorno viene "mangiato" dalle mafie, che ha aggiunto alle attività "tradizionali" (pizzo, racket, pressioni sulle imprese) forme sempre più intrusive di presenza in attività economiche apparentemente legali, ma la presenza delle organizzazioni criminali si estende anche al Nord. Le organizzazioni criminali mantengono la testa a Sud, ma hanno il portafoglio a Nord, in regioni come il Lazio, l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Liguria, il Piemonte, dove una presenza che dura ormai da quarant'anni si è fatta più aggressiva in tempi recenti, come dimostrano le recenti inchieste della magistratura lombarda e le vicende dell'EXPO 2015. Nel Sud, il 30% delle imprese incrociano, volontariamente o malgrè soi, le organizzazioni criminali, con un massimo del 53% in Calabria e un minimo del 18% in Puglia. Tanti interessi criminali si scaricano sugli enti locali e sulle regioni senza neanche "il velo della mediazione" per il progressivo degrado dei comportamenti di una porzione non piccola del ceto politico. Davvero strano, alla luce di questi dati, che il ministro dell'economia Giulio Tremonti abbia definito il Sud "palla al piede" dello sviluppo del paese e contemporaneamente, nonostante la richiesta di segno opposto dell'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici, inserito nel Decreto sull'economia il raddoppio fino ad un milione di euro l'importo dei lavori affidabili senza gara da parte delle stazioni appaltanti pubbliche, con il rischio di un ulteriore allentamento del sistema di controlli contro la penetrazione criminale nell'economia legale.

La politica a tutti i livelli dovrà far tesoro dell'affermazione di Pi-

Tremonti ha varato il raddoppio fino a un milione di euro l'importo dei lavori affidabili senza gara col rischio di infiltrazioni dei boss

sanu che non basta battere militarmente la mafia se non la si sconfigge sul terreno dell'economia, della pubblica amministrazione, delle relazioni sociali, della stessa moralità politica ed assumerla come punto di riferimento concreto della propria azione. Per quanto riguarda la Sicilia, la Regione e le istituzioni locali devono avere il coraggio, senza nascondersi dietro le convenienze momentanee, di cambiare realmente e senza timidezze il sistema di gestione della spesa pubblica. La vicenda Giammarinaro e l'arresto di un impiegato del comune di Gela accusato di passare alle cosche le informazioni sugli appalti rappresentano un ulteriore incentivo a fare bene e senza perdere tempo. Nei provvedimenti assunti dalla DDA di Trapani si fa esplicito riferimento all'influenza della "borghesia mafiosa" nel sistema sanitario di quella provincia ed alla capacità di condizionamento esercitata su diversi livelli politici ed istituzionali. Anche per questo, credo sia bene ricordare qui i dubbi e le perplessità che accompagnarono l'elezione di un personaggio come Vittorio Sgarbi a sindaco di Salemi, proprio grazie alla sponsorizzazione del Giammarinaro e la spocchia con cui l'istrionico critico d'arte liquidò chiunque provasse a rammentargli la particolare pervasività della presenza mafiosa in quel territorio, caratterizzata da intrecci ancora non pienamente disvelati tra politica, economia e criminalità. Il comparto sanitario risulta partico-

larmente appetibile agli investimenti mafiosi per le distorsioni del rapporto tra strutture pubbliche e private convenzionate e per i meccanismi di erogazione della spesa. Se non è una novità che l'alto tasso alto di inquinamento mafioso della sanità, (le vicende delle aziende dell'ingegner Aiello) il caso Giammarinaro appare ancor più grave perché nel trapanese la catena di comando mafiosa appare sostanzialmente intatta e fa capo a Matteo Messina Denaro, l'ultimo dei latitanti storici. Nella vischiosa realtà trapanese le considerazioni espresse nella relazione indicano la via giusta: l'azione di repressione delle forze dell'ordine e della magistratura non basterà se verrà non accompagnata da un'azione radicale capace di rompere antiche subalternità e paure.

Iniziati i lavori di ampliamento della cantina Centopassi di Libera Terra

Sono iniziati martedì scorso i lavori di ampliamento della cantina Centopassi di Libera Terra. L'intervento, finanziato con i fondi del del Pon sicurezza, costerà un milione e 416 mila euro; i lavori coinvolgeranno un'area 600 mq. La struttura, situata in contrada don Tomaso, a San Cipirello (Palermo), su terreni confiscati a Giovanni Brusca, sarà divisa in due padiglioni da 300 mq ciascuno.

I lavori si concluderanno nella primavera 2012. «Dopo una serie di controlli antimafia in collaborazione con la Prefettura, l'appalto, aggiudicato tramite gara, è stato affidato alla ditta 'Ma.Van.' di Mussomeli (Caltanissetta)», dice Lucio Guarino, direttore del Consorzio Sviluppo e legalità dell'Alto Belice corleonese. All'interno dei capannoni sorgerà un ambiente destinato alla lavo-

razione delle materie prime, un locale per la degustazione di prodotti biologici di qualità provenienti dai terreni confiscati ed una piccola cucina. «Inizieranno presto anche gli interventi nella cantina Kaggio, sequestrata ai boss Salvatore Riina e Bernardo Provenzano oltre 15 anni fa e situata all'interno del territorio di Monreale (Palermo), perchè a breve verrà bandita la gara per l'esecuzione dei lavori», annuncia Guarino.

«Diventerà un moderno centro sperimentale per la valorizzazione e la promozione dei prodotti agricoli delle tre cooperative di Libera Terra, "Placido Rizzotto", "Lavoro e non solo", "Pio La Torre" - conclude -. L'intervento, finanziato con fondi del Pon sicurezza costeranno 2 milioni e 77 mila euro, e riguarderà un'area di 18 mila mq».

Falcone e le ferite aperte della strage

Il ricordo di Palermo, 19 anni dopo

Antonella Lombardi

Sono ancora aperte le ferite lasciate dalla strage di Capaci. A 19 anni di distanza dall' 'attentatuni' dove morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, le polemiche non si placano, ma irrompono nell'aula Bunker di Palermo, infrangendo un copione ormai consolidato. Qui, dove il tema della manifestazione era dedicato ai 150 anni dell'unita' d'Italia, con il convegno 'Giovanni e Paolo, due italiani', il clima non e' dei piu' distesi.

Il governo ha schierato quattro suoi ministri, dalla Gelmini alla Prestigiacomo, da Alfano a Maroni, per sottolineare un impegno su piu' fronti nel campo della legalita'. Ma quando a salire sul palco e' il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, la tensione sale e l'aula bunker si trasforma in un ring dove un inatteso botta e risposta prende corpo. "Come e' possibile dialogare con chi ti prende a schiaffi, con chi chiama i magistrati mentalmente disturbati, cancro, golpisti?", esordisce Grasso. Il guardasigilli tenta la carta della diplomazia citando Falcone: "come chiedeva il magistrato ucciso, stiamo lavorando per la tanto attesa separazione delle carriere". Ma il clima e' rovente, dalla platea una voce chiede di cacciare i collusi dal Parlamento e Alfano risponde che "i primi a dover avere il coraggio di cacciare i collusi sono gli stessi partiti". Il procuratore nazionale torna sui rapporti tra politica e giustizia: "La magistratura non puo' essere autonoma se le si toglie la direzione delle indagini". E mentre dagli spalti studenti e insegnanti di tutta Italia applaudono i suoi interventi, Grasso critica anche la riforma della giustizia: "il processo breve non e' quello che i cittadini attendono, la possibilita' per le vittime di avere giustizia ed essere risarcite, questa e' una riforma del rapporto tra magistratura e politica". L'arringa di Grasso prosegue davanti ai tanti palermitani e studenti di tutta Italia riuniti in corteo davanti all'albero Falcone, proprio quando li ha raggiunti la notizia della riapertura delle indagini su quella strage da parte del procuratore Sergio Lari. "Questa magnolia e' diventata l'altare laico della testimonianza della societa' civile - ha detto Grasso - Che forza sarebbe Palermo, se tutti fossero ancora vivi. Di quante lenzuola, di quanti cortei abbiamo bisogno prima di sconfiggere la mafia? Tutti dobbiamo dire no al finanziamento illegale della politica, no al racket, no alla di-



struzione dell'ambiente, alle trattative che possono essere ancora in corso e alla voglia di nascondere la verita'". A questo proposito, quando e' arrivato al porto di Palermo con la nave della legalita' proveniente da Civitavecchia, Grasso aveva detto: "Dobbiamo tendere all'accertamento della verita' a ogni costo, anche se la verita' processuale non e' quella assoluta, ma quella che si puo' trovare". Un riferimento anche alle dichiarazioni offerte dal pentito Gaspare Spatuzza, che ha già offerto un contributo importante per riscrivere la storia della strage Borsellino.

Quest'anno a Palermo sono intervenuti ragazzi provenienti da 14 paesi europei e sono due le navi della legalita' ribattezzate 'Giovanni' e 'Paolo', tre quelle che attraccheranno l'anno prossimo. Ma il messaggio di Maria Falcone e' chiaro: "Mi accontento di due sole navi, purché tutta Palermo scenda in piazza". E dai balconi intorno all'Ucciardone sfilano bandiere tricolori, lenzuoli bianchi in onore del comitato antimafia sorto dopo le stragi. All'entusiasmo contagioso dei ragazzi chi e' ancora in ufficio partecipa appendendo fogli A4 spillati, come a formare un telo bianco di solidarieta'. Le scuole di Palermo e provincia popolano 4 piazze della Legalita' tra Partinico, Campofelice di Roccella, Favorita e Magione. Qui, grazie al progetto 'Il mondo che vorrei', gli alunni espongono i loro lavori. Ci sono gli studenti della scuola elementare 'Giorgio La Pira' di Palermo che si sono esibiti in un musical, suonando strumenti musicali realizzati da oggetti riciclati. Quelli del 'Turrisi Colonna - D'Acquisto', che hanno costruito delle maschere contro l'illegalita'. E quelli dell'istituto 'Rapisardi Pitre' dove a bordo di un bus, hanno lavorato come una vera redazione di una troupe televisiva mobile, intervistando ragazzi piu' grandi sul pizzo e il bullismo. Peccato che proprio nel giorno della commemorazione, sulla stessa piazza Magione dove i giudici Falcone e Borsellino giocavano da piccoli, una gang lo abbia distrutto, aggiungendo al danno la beffa. Su una fiancata, con una bomboletta spray, campeggia la scritta 'Forza mafia'. Uno choc per bambini e insegnanti, un segnale preciso per Palermo: a 19 anni, quelle ferite, sanguinano ancora.



Falcone e Borsellino, complici e sorridenti

Storia di una foto storica e del suo autore

Gery Palazzotto

C'è una foto che racconta un'epoca di dolore e di speranza. Una foto che tutti conosciamo ma di cui sappiamo poco o nulla, un po' per l'inestricabile annodarsi dei fatti, un po' per la timidezza di chi fece quello scatto.

Però è il caso di raccontarla, questa storia, grazie alla testimonianza dell'autore, il fotografo Tony Gentile, un cognome che ben s'attaglia ai modi che ne hanno da sempre contraddistinto il mestiere e la vita sociale.

Tutto comincia a Palermo il 27 marzo del 1992, a Palazzo Trinacria in via Butera, nel cuore del quartiere Kalsa. A quel tempo Tony è un giovane fotoreporter che collabora col Giornale di Sicilia e con alcune agenzie nazionali.

"Il vicecaporedattore Giovanni Rizzuto mi disse di andare a fare qualche scatto a un convegno elettorale che si svolgeva a Palazzo Trinacria. Si celebrava Giuseppe Ayala che stava correndo per un posto alla Camera nelle file del Partito repubblicano. Al tavolo con lui c'erano Aldo Rizzo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Moderava Giovanni Pepi".

Tony Gentile arriva, fa il suo lavoro e se ne va.

Poi torna al giornale, va in camera oscura e consegna il frutto del lavoro. Tra le foto ce n'è una che ritrae Falcone e Borsellino in un attimo di sorridente complicità: l'immagine fa parte di una sequenza, ma emerge per forza espressiva. La stessa forza espressiva che ne farà una foto simbolo della nostra storia recente.

Quella sera il GdS non la pubblica per motivi di impaginazione. Lo spazio che manca, l'incedere della cronaca, motivi pratici... cose che possono accadere nei giornali.

Passano due mesi. Falcone viene ucciso nell'attentato di Capaci, Borsellino diventa il depositario di memorie e verità tanto preziose quanto scomode. La cronaca, come sempre, detta la scaletta delle giornate dei fotoreporter.

"Era un giorno del giugno del '92. Io e il mio collega Mike Palazzotto eravamo in camera oscura, e lui mi disse: 'Ma tu hai quella bella foto, perché non la fai girare?'. Io me ne ero dimenticato. Presi il negativo, feci una stampa e la inviai all'agenzia Sintesi con la quale collaboravo".

E' l'inizio. L'immagine viene pubblicata sui giornali che contano: la Repubblica, la Stampa, il Messaggero.

"In molti vedono, oggi, nella scelta del bianco e nero un vezzo o una cifra stilistica. In realtà non c'era altra motivazione che quella legata alle questioni pratiche: in quel periodo la maggior parte dei quotidiani non era ancora a colori, quindi noi fotografi preferivamo fornire un prodotto consono al tipo di lavorazione tipografica".

Morto Falcone, la foto è bella. Ma morto Borsellino, la foto diventa un simbolo. E' il destino delle grandi immagini di cronaca: quelle che, come dicevamo in principio, hanno il privilegio di raccontare sia il dolore che la speranza.

"Finisce su tutti i giornali, il 'Comitato dei lenzuoli' la mette sopra la celebre frase 'non li avete uccisi, le loro idee camminano sulle nostre gambe', qualcuno stampa pure delle magliette. Un tale addirittura ci fa dei poster da vendere e promette che il ricavato andrà in beneficenza, a favore delle vittime della mafia, ma alla fine spa-



risce con la cassa".

Dal 1992 Falcone e Borsellino, nella resistenza collettiva e nell'immaginario delle generazioni a venire, vivono nella foto che li ferma sorridenti, l'uno accanto all'altro: chissà cosa si dicevano, magari si scambiavano una battuta, di certo non avevano consapevolezza di ritrovarsi in un bisbiglio storico.

E Tony Gentile? Cosa ci ha guadagnato il fotografo che ha la responsabilità di un clic così importante?

"Meno che con una qualunque foto scandalistica. Ti confesso una cosa. Ricevo costantemente, dal giugno 1992 a oggi, i rendiconti dell'agenzia Sintesi: ebbene, ogni mese c'è sempre una voce dedicata a quella foto che viene venduta a prezzi popolari, anche per la sua valenza civile. Parliamo di una cifra che è intorno ai 30 euro. Nulla con cui arricchirsi, anche perché l'immagine di Falcone e Borsellino nella stragrande maggioranza dei casi viene copiata e pubblicata senza permesso: insomma, un simbolo della legalità viene sfruttato nella piena illegalità. Ma ti confesso che ho un certo imbarazzo a parlare di soldi, in quest'occasione. E' sempre stato così. Ho molti paletti morali da superare per contabilizzare quello scatto. Del resto, alla fine, è andata come è andata...".

La foto che cristallizza un'epoca, che contribuisce all'immortalità dei suoi protagonisti, la foto che racconta una tragedia e che diventa simbolo di una rinascita è una foto che nasce dal basso, da un servizio di un quotidiano regionale che nemmeno la pubblica, e che dal basso risale come un tenace rampicante. Una gemma che fiorisce di nascosto. Nessuno finora ne ha raccontato la storia e, soprattutto, nessuno si è preso la briga di premiarla.

"E' vero – ammette Gentile – però è entrata nel cuore della gente e questo è per me un motivo di orgoglio. Del resto non me ne frega niente".

Tony Gentile oggi è staff-fotografer dell'agenzia Reuters, vive a Roma e torna a Palermo solo per brevi periodi di vacanza.

(di Palermo.it)



Il posto vuoto

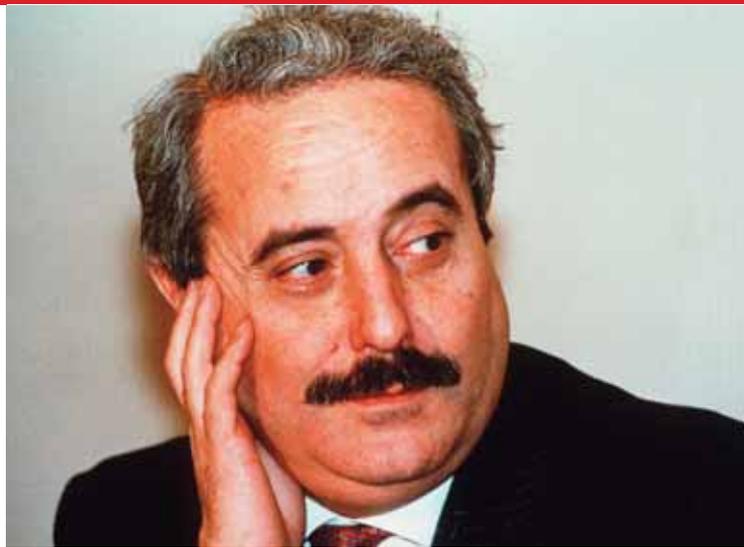
Felice Cavallaro

Nel diciannovesimo anniversario della strage di Capaci, pubblichiamo il racconto "Il posto vuoto" di Felice Cavallaro, dall'antologia "La Scelta - Storie da non dimenticare", una raccolta di racconti ispirati dalle vicende delle vittime di Cosa nostra, pubblicata dalla Novantacento e premiata nei mesi scorsi con il premio Legalità al concorso Torre dell'orologio di Siciliana. Il libro "La Scelta" può essere acquistato a Palermo e Trapani, in allegato col nuovo numero del mensile I love Sicilia, a prezzo scontato.

Ricordo la crosta del branzino al sale, sgranata di colpo dalla forchetta di Giovanni Falcone quando gli chiesi perché andava a Roma. "Per costruire il palazzo dell'antimafia", rispose senza enfasi e senza retorica dopo lo scatto impercettibile delle posate affondate giù. Un sorso di vino bianco e continuò: "A Palermo ho fatto il muratore, ho sistemato una stanza. Adesso ci vuole un ingegnere a Roma. Perché una stanza imbiancata non basta".

Ricordo lo scatto che seguì la domanda successiva, con il magistrato sempre pacato e controllato pronto ad alzarsi dalla tavola per afferrare un bottone della sua giacca quando evocai l'obiezione delle malelingue che non dividevano il passaggio al ministero, considerato quasi una resa al potere, un'assicurazione per la vita. Paura? Fu a quel punto che scattò. In piedi. Due dita strette al bottone. Consegnandoci una frase scolpita nella memoria: "Io sono un siciliano. La mia vita vale quanto il bottone di questa giacca".

Il contesto era un tavolo sulla terrazza a vetri che guarda Ognina, il "Costa Azzurra" dai pentiti indicato come luogo amato dai boss



di Catania. Per questo non l'avremmo mai scelto né io, né i miei colleghi Attilio Bolzoni e Francesco La Licata quando, due ore prima, al tribunale di Catania, avevamo avanzato un invito a pranzo al nostro interlocutore diretto di tante inchieste seguite sin dai primi passi nei giornali, marchi indelebili di vita professionale.

Eravamo partiti da Palermo all'alba del 28 febbraio '91 per sentire Falcone nei panni di testimone all'ennesima udienza del processo per uno dei più gravi delitti eccellenti, il massacro del procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Il giorno prima lui aveva ufficialmente lasciato la Procura diretta da Piero Giammanco. Epilogo di mille polemiche, di tante sorde incomprensioni con il procuratore capo, di guerre scatenate all'interno del Csm e negli uffici giudiziari di Palermo, di critiche feroci al giudice antimafia che aveva accettato l'incarico al ministero della Giustizia allora retto dal numero due di Craxi, il socialista Claudio Martelli. Quale migliore occasione di una pausa per riflettere tutti fuori dalla città dei veleni, da stanze e corridoi palermitani gonfi di sguardi obliqui. Ciccio e Attilio decisero che dovevo andare io in avanscoperta. Mi avvicinai a Falcone a fine udienza. "Ce lo mangiamo un buon pesce insieme?". E lui: "E' un invito a pranzo o una intervista?".

"Intervista?", echeggiai sorpreso, bugiardo, ma forse convincente. E lui, di rimando: "Pesciolino e vino, senza taccuino. Accetta?".

"Affare fatto", continuai a mentire, conoscendo i miei colleghi e me stesso. Fu lui a decidere: "Costa Azzurra, fra trenta minuti". Una sorpresa per noi che non lo avremmo proposto per pranzare con il nemico numero uno di Cosa Nostra. Ma la vera sorpresa furono le facce dei camerieri, quando videro arrivare Falcone con la sua cartella di cuoio, preceduto e seguito da cinque guardie del corpo. Gli agenti rimasero a tiro, in un angolo, le spalle alla parete. Noi attorno ad un tavolo rotondo sul bordo



”La mia vita vale quanto il bottone di una giacca. Uno o è un uomo o non lo è”

della vetrata, sugli scogli di lava nera lucidati dalla risacca leggera che carezzava le barche dei pescatori. Sembrarono lontani mille miglia i veleni. E Falcone si rilassò davvero chiacchierando con i cronisti che assediavano i suoi giorni come fossero vecchi amici. Fu la conferma di una stima reciproca saldata nel tempo. Le chiacchiere e le battute non potevano deviare però dal tema che s'imponeva in quei giorni. E alla tormentata partenza per Roma approdammo.

Un'ora dopo, la sorpresa. Sulla soglia del ristorante comparve Piero Grasso. Falcone sapeva e attendeva. Era di passaggio pure lui, per lavoro. E s'aggregò consumando il branzino che bastò per tutti, in tempo per seguire lo sfogo del collega, dell'amico inseparabile. "La mia vita vale quanto il bottone di questa giacca. Uno o è un uomo o non lo è. Non penso alla morte".

Sapevamo tutti che alla morte Falcone aveva dovuto pensare. Il ricordo del fallito attentato dell'Addaura era ancora vicino. Intui ed assestò: "Quell'attentato non ha cambiato nulla nella mia vita. Non c'è un prima e un dopo". Alla città che ossequiava e parlava, nell'eco di voci e chiacchiere su quel "prima e dopo", alle accuse di diserzione e tradimento lanciate da personaggi della vetrina antimafia Falcone replicava secco: "Io non ho nulla da dimostrare a nessuno. Chi lavora non ha bisogno di dimostrare ogni giorno qualcosa. Mi piacerebbe che tutti mi dicessero 'quanto sei bravo'. Ma non è possibile, non si può piacere a tutti".

Parlamo di Giammanco e Carnevale, di Greco e dei Corleonesi, dei boss liberati dalla Cassazione e del decreto per ricacciarli dentro. Poi dei partiti: "Non c'è un partito del bene e uno del male. C'è una trasversalità, nel bene e nel male". Senza appunti. Senza taccuini, naturalmente. Con punte di ironia spruzzate per smorzare tensione e commozione.

Come si sente facendo le valigie? "Come uno che si tuffa in un

mare in tempesta. Per fortuna il nuoto è il mio sport preferito". Ci salutò con un sorriso e una raccomandazione: "Abbiamo detto niente interviste, vero?". Nessuno rispose.

Dieci minuti dopo correvamo tutti e tre in albergo, nella mia camera, davanti al mio computer, buttando giù tutto quello che ricordavamo. Vennero fuori cinque pagine di virgolettati. Su quelle avrebbe potuto lavorare ognuno scrivendo un articolo o un'intervista, pattuimmo fra noi. Ma sapevamo tutti che non avremmo potuto usare una sola parola senza il consenso dell'interessato.

Bugiardi, ma non vipere. Sapevamo di non potere tradire l'uomo che si era fidato, che si era affidato a noi.

Sperammo che, in una sorta di franco gioco delle parti, forse Falcone aveva messo nel conto l'uso di alcune sue frasi, ma non sarebbe stato possibile avvertire i nostri giornali e chiedere spazio senza un suo diretto consenso di massima. A chi il compito di chiamare il giudice già volato via da Catania?

Gli sguardi di Bolzoni e La Licata caddero di nuovo sul sottoscritto. Non protestai. E telefonai balbettando che tutto sommato la conversazione era stata utile e in parte si prestava per una riflessione... Mi interruppe bruscamente: "Perché mi fido di voi?". Perché sa che non sbaglia, azzardai. "Non una riga". Solo due righe, insistetti. "Non più di due". Era fatta. O comunque lo interpretai come un via libera. Il giorno dopo uscirono tre interviste. Mai smentite. Sempre citate, da allora. E, dopo la strage di Capaci, evocate con una puntata di Mixer ambientata da Giovanni Minoli proprio al "Costa Azzurra", con i tre bugiardi che raccontavamo quell'ultima chiacchierata a Catania. Attorno allo stesso tavolo. Con un posto terribilmente vuoto.

Canicattì, due monoliti per i giudici Livatino e Saetta

C'erano la vedova ed i figli del giudice, Antonino Saetta; il presidente del Tribunale di Agrigento, Luigi D'Angelo; i rappresentanti delle associazioni Tecno-polis e Amici del giudice Rosario Angelo Livatino a Canicattì (Ag) per l'inagurazione dei "monoliti della legalità", in memoria dei due giudici uccisi dalla mafia nel 1988 e nel 1990.

Diversi gli interventi alla presenza delle autorità cittadine. L'opera è dell'artista Vincenzo Greco. I monoliti sono stati collocati all'incrocio tra i viali intitolati ai due magistrati, nel quartiere Giarre, a due passi dall'ospedale civile Barone Lombardo di Canicattì. I profili dei volti stilizzati di Saetta e di Livatino sono tracciati con delle linee dorate.



Borgetto, un Laboratorio creativo per educare i giovani alla legalità

Michele Giuliano

Il ministero della Gioventù fa “quadrato” attorno alla piccola Borgetto. Un paese di 5 mila anime che, seppur fra mille difficoltà, sta tentando di decollare dal punto di vista culturale nell’ottica del contrasto alla criminalità organizzata. E così il ministero ha deciso di dare un segno tangibile alle giovanissime generazioni inviando gadget anche per riconoscenza nei confronti delle scuole che hanno partecipato alla realizzazione del “Muro della legalità”, il wall art più esteso d’Italia (circa una trentina di metri di lunghezza). Ad essere scesi in mezzo ai giovani i ragazzi del Laboratorio Creativo Permanente di Borgetto, struttura creata su input dell’assessore alla Cultura di Borgetto e composta esclusivamente da giovani, con il compito di creare attività ricreative e culturali con la chiara impronta di educare alla legalità. Obiettivo raggiunto? “La cultura resta per noi una base fondamentale – afferma l’assessore alla Cultura di Borgetto, Franco Davi – perché siamo convinti che la conoscenza sia la vera essenza per la costruzione di un cittadino consapevole del domani. Non sappiamo se siamo riusciti nell’intento, sicuramente stiamo investendo. Poi sarà il tempo a darci o meno ragione. Posso però dire che da quel che vedo io, cioè dal coinvolgimento diretto di tantissimi giovani attraverso il Laboratorio Creativo permanente e degli alunni delle scuole del paese, sembra proprio che questa fase di costruzione delle coscienze stia andando abbastanza bene”. Borgetto vive ancora oggi in una cappa criminale, inutile negarlo: nonostante le tantissime operazioni antimafia, che hanno portato in carcere praticamente tutti i “grandi capi” delle cosche, restano comunque da spazzare via le seconde linee, e questo non sarà affatto facile. Proprio perché spesso ci si trova di fronte ad un muro di omertà, con persone assolutamente insospettabili che spalleggiano il mandamento. Un sistema che ovviamente crea delle difficoltà di penetrazione agli investigatori. Che comunque il livello criminale si sia abbassato appare anche abbastanza evidente: si ricorre spesso a mezzi da “scassapagghia” (termine in dialetto a Borgetto che significa gente di basso profilo, ndr), come l’incendio ad auto e abitazioni. La strategia “silente” della mafia, quella che si è infiltrata in passato all’interno delle istituzioni comunali, sembra non essere più un modus operandi della cosca emergente. L’ultimo importante blitz antimafia è andato a segno meno di due anni fa. Un’indagine



che ha portato in carcere 10 persone tra Borgetto e Patinico e che di fatto ha azzerato il mandamento mafioso dei due paesi alle porte del capoluogo siciliano, dove negli ultimi anni si è registrata una vera e propria faida tra “famiglie” rivali. Gli investigatori hanno ricostruito retroscena e movente dei delitti. La guerra di mafia si è combattuta in una fetta di territorio che è a cavallo tra le zone che erano guidate dai boss Lo Piccolo, che tentavano di espandersi nel trapanese, e quelle in cui comanda il latitante Matteo Messina Denaro. Una faida che ha portato numerosi morti. Dall’inchiesta sono emersi, inoltre, rapporti fra i palermitani con le famiglie mafiose degli Stati Uniti. L’indagine ha fatto luce sulla faida che negli ultimi due anni aveva sconvolto i due paesi. L’operazione, denominata “Chartago”, ha messo in evidenza gli equilibri mafiosi del palermitano e sul dato che la “guerra di mafia” sembrava essersi conclusa a favore della fazione capeggiata da Salvatore Corrao e Nicolò Salto di Borgetto. Il denaro necessario per il sostentamento dei detenuti ed il mantenimento dei familiari dei mafiosi, infatti, cominciava ad essere assicurato dalle fiorenti attività illecite, che erano appannaggio esclusivo della gestione “vincente”.

Dia, infiltrazioni della camorra nella filiera agricola siciliana

Filiera eccessiva specie nel settore agricolo siciliano, con grave danno per il mercato, per le imprese e per i consumatori. A creare questo incredibile scompenso la criminalità organizzata. La conferma arriva dalla Dia nazionale, la direzione investigativa antimafia, che ha potuto appurare come il prodotto siciliano possa anche pagare il “dazio” imposto dalla camorra. Situazione controversa emersa durante l’audizione in commissione Agricoltura alla Camera spiegata dal direttore della Dia, Antonio Girone: “Mafia, camorra e ‘ndrangheta sono arrivate al punto di stringere accordi – ha sottolineato – per il controllo del comparto su tutto il territorio nazionale”.

Ma vediamo in che modo, secondo la ricostruzione della stessa Direzione Antimafia. Sembra che, secondo le ultimissime indagini, i “Casalesi”, cartello camorristico della provincia di Caserta, avevano imposto la loro presenza su questo mercato che è un vero polo strategico della distribuzione. A questo hanno aggiunto un

controllo anche sulle regioni di provenienza delle merci con la costruzione di un vero e proprio cartello mafia-ndrangheta-camorra.

Cartello che ha portato effetti paradossali: “Ad esempio, capita che pomodori Pachino prodotti a Ragusa – dice Girone – siano portati a Fondi, in provincia di Latina, qui confezionati e rispediti a Ragusa per essere venduti”. Se si tiene conto che in questo mercato i Casalesi “imponevano il pizzo su ogni merce, dopo essere entrati chiedendo regolari autorizzazioni attraverso società create allo scopo l’effetto sui prezzi è facilmente intuibile. Secondo la Dia il consumatore si ritrova di fronte a ricarichi che variano dal 70 per cento della filiera cortissima, dal produttore al consumatore, al 103 per cento con un solo intermediario, al 300 per cento con la filiera lunga. Il paradosso è che chi guadagna meno in questo sistema siano proprio i produttori.

M.G.

Immigrazione, contraffazione e riciclaggio

Rapporto Cnel sulla criminalità cinese in Italia

Giuseppe Nicoletti

Immigrazione illegale, sfruttamento della prostituzione, contraffazione, riciclaggio e reati economici. Si tratta del complesso di attività illecite indagate dal rapporto sulla criminalità organizzata cinese in Italia realizzato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. A emergere è una fenomenologia criminale composita, tradizionalmente autoreferenziale e rivolta alle comunità di connazionali presenti nel nostro Paese, tuttavia propensa, ultimamente, a stringere sodalizi economici con le organizzazioni malavitose italiane. L'arco temporale di riferimento della ricerca è quello che va dal 2004 al 2010, analizzato attraverso le statistiche del Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno e realizzato grazie al contributo dei provvedimenti giudiziari della direzione Nazionale Antimafia. Il quadro che emerge, come dicevamo, è piuttosto articolato, anche se il Cnel rileva che "i reati riconducibili a cittadini cinesi evidenziano valori nettamente inferiori rispetto ad altre collettività straniere presenti in Italia". I numeri tuttavia raccontano di una cospicua progressione del numero di reati, che soltanto nel 2010 ha toccato quota 1300. È da ricordare inoltre che le statistiche criminali tengono conto unicamente dei reati denunciati o effettivamente scoperti; il gran numero d'illeciti commessi dai cinesi a danno di connazionali, però, lascia pensare che la gran parte delle violazioni di legge resti a un livello oscuro, sommerso e non denunciato.

Tra i fenomeni segnalati dal Cnel c'è la cospicua diffusione delle bande giovanili, fino a dieci anni fa presenze assolutamente marginali all'interno delle comunità asiatiche. Secondo alcuni osservatori questo fenomeno è la chiara testimonianza della disgregazione dei legami familiari e comunitari degli immigrati, disagio cui molti di essi rispondono secondo un percorso "tipico" di molte aggregazioni devianti, che trovano all'interno del gruppo dei pari una compensazione di ordine identitario e simbolico alle frustrazioni subite. Stesso discorso vale per la prostituzione, trasformata profondamente negli ultimi anni; prima rivolta ai connazionali ed esercitata esclusivamente nelle case chiuse, oggi aperta anche alla clientela italiana e spostata prevalentemente in strada. In questo caso il "freno" costituito dalla disapprovazione sociale da parte dei connazionali sembra essere venuto meno, tanto da indurre molte prostitute a preferire il lavoro all'aperto rispetto a quello esercitato in configurazione indoor.

La recente scoperta a Palermo di organizzazioni dedite allo sfruttamento della prostituzione cinese rivolta alla clientela italiana lascia intendere, inoltre, uno dei primi casi di connessione tra la Triade e la criminalità locale. La quota più remunerativa dell'economia criminale cinese è, però, costituita dal contrabbando e contraffazione di merci. Con l'ingresso nel dicembre 2001 della Cina nell'Organizzazione Internazionale del Commercio, i paesi dell'Unione europea hanno visto crescere in modo consistente le importazioni di beni dal paese asiatico. Molti di questi, però, sono contraffatti. Soltanto nel 2010 la Guardia di Finanza ha sequestrato circa 110 milioni di prodotti di provenienza cinese. Merci vendute all'ingrosso e al dettaglio, da imprese che secondo una recente indagine della Camera di Commercio sono cresciute del 293% tra il 2000 e il 2009.

Il Sud è un mercato smisurato per lo smistamento delle merci ci-

Cittadini cinesi denunciati in Italia per i seguenti reati (anni: 2004-2010)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Omicidi volontari consumati	20	10	13	16	15	18	16
Tentati omicidi	9	20	8	20	36	46	42
Lesioni dolose	142	148	170	208	213	215	261
Furti	73	74	117	114	136	175	231
Rapine	59	52	64	43	35	40	56
Estorsioni	47	40	71	53	66	74	140
Sequestri di persona	42	20	26	8	25	20	59
Associazione 416 c.p.	34	100	65	147	123	111	269
Associazione 416 bis	1	7			5		18
Stupefacenti	23	23	37	52	87	78	141
di cui Prod. e traffico:	3	1	3	11	15	5	2
di cui Spaccio:	12	21	19	36	54	47	97
Totale	450	494	571	661	741	777	1.233

Fonte: elaborazione personale su dati del Ministero dell'Interno

nesi, e soltanto nella nostra regione la quantità d'impresе "dagli occhi a mandorla" ha quasi toccato la quota delle 2100 unità. Non va inoltre sottovalutato l'allarme lanciato dalla Confagricoltura, secondo la quale "la Cina sta facendo incetta di genomi in giro per il mondo, allo scopo di porre le basi per la ricerca applicata e acquisire un vantaggio conoscitivo e tecnologico formidabile". Naturalmente le ricadute di questa intensa attività di biotecnologia sul business agroalimentare sono particolarmente vantaggiose: "una volta in possesso delle chiavi della vita dei nostri prodotti, individuato il microclima ideale e adottate le nostre tecniche di produzione, il passo verso la concorrenza sui mercati mondiali, attuata clonando scientificamente il made in Italy è immediato". A livello territoriale, sottolinea ancora il rapporto, le province di Prato e Milano presentano i valori più alti per i reati violenti, come gli omicidi e le lesioni dolose, e per i reati di tipo predatorio, quali furti, rapine ed estorsioni. Roma, Napoli, Catania e Palermo sono, invece, le città in cui si registra il maggior numero di reati di contraffazione.

A livello europeo, le grandi città meridionali sono sbocchi privilegiati per i traffici di merce contraffatta proveniente dalla Cina. Inoltre, come emerso da alcune recenti operazioni delle forze dell'ordine, è in atto un processo di coinvolgimento negli affari delle organizzazioni asiatiche da parte delle famiglie mafiose autoctone. Mafia, Camorra e molte 'ndrine della Locride stanno intensificando, in questi anni, il numero di "collaborazioni" con i trafficanti asiatici. Sarebbe auspicabile, a tal proposito, una stretta cooperazione giudiziaria con le autorità cinesi, dal momento che quella presente in Italia è una criminalità dalle caratteristiche prettamente transnazionali. Inoltre è pienamente dimostrato come le cellule criminali presenti nel nostro territorio mantengano, per molti anni, stretti legami con i loro referenti nel paese d'origine.

Il rapporto del Cnel, tuttavia, pone l'accento sulla mancanza d'interlocazione tra le autorità dei vari Paesi. In assenza sia di precisi protocolli d'intesa che di reciproca fiducia tra le parti, sarà sempre più arduo stabilire un proficuo rapporto di collaborazione giudiziaria tra le autorità italiane e quelle cinesi.

Corleone vista dagli occhi dei suoi ragazzi

"Questa non e' piu' la patria del padrino"

“**C**hi ha detto che qui c' e' solo mafia? Il nostro paese e' cambiato, ci sono tante cose belle da vedere". E' una Corleone diversa dall'immagine stereotipata della coppola e della lupara quella raccontata da Luca, 12 anni, uno dei cento studenti del paese che hanno dato vita alla mostra fotografica 'I cento sguardi' (un omaggio alla storia di Peppino Impastato, raccontata nel film 'I cento passi'). Scatti che documentano, sotto un'altra luce, angoli e vicoli di quella che nell'immaginario collettivo viene identificata come la 'capitale di Cosa Nostra'. A cominciare dalla foto della via 11 aprile 2006, che ricorda l'arresto di Bernardo Provenzano, bollato semplicemente come 'mafioso'.

L'iniziativa e' stata ideata da Margherita Abbozzo e Alessandra Capodacqua, e organizzata dal Comune di Corleone, Unicoop Tirreno, Fondazione sistema Toscana-Mediatca, Fondazione Antonino Caponnetto, il Coordinamento antimafia di Firenze e la Cooperativa 'Lavoro e non solo'. Grazie a questo progetto i ragazzi hanno ricevuto in dono per tre giorni una macchina fotografica usa e getta che hanno utilizzato per raccontare attraverso delle immagini a loro piacimento il luogo in cui vivono. Il senso dell'iniziativa e' raccontato da un'altra studentessa: "Saranno le nostre foto a parlare per noi e a spiegare che questa non e' piu' la citta' del padrino", dice Alessandra. Cento immagini sono state selezionate su oltre tremila e fino al 3 giugno saranno esposte al complesso di Sant'Agostino di Corleone, per spostarsi poi in altre citta' in Toscana, Lazio e Campania.

"Il progetto 'I cento sguardi' si ispira ad esperienze analoghe realizzate a New York, in Brasile o in Kenia e vuole essere un complemento ideale all'esperienza dei campi di lavoro che si svolgono alla cooperativa - spiega Alessandra Capodacqua - con questo lavoro abbiamo voluto che i protagonisti fossero proprio i ragazzi di Corleone che, attraverso la fotografia, hanno avuto l'opportunità di riflettere sul senso della bellezza e sulla lotta agli stereotipi". L'idea e' nata dal racconto di una ragazza toscana, tornata entusiasta da Corleone dopo un periodo di volontariato sui terreni confiscati, come racconta Calogero Parisi, presidente della cooperativa 'Lavoro e non solo': "ha parlato alla madre della sua



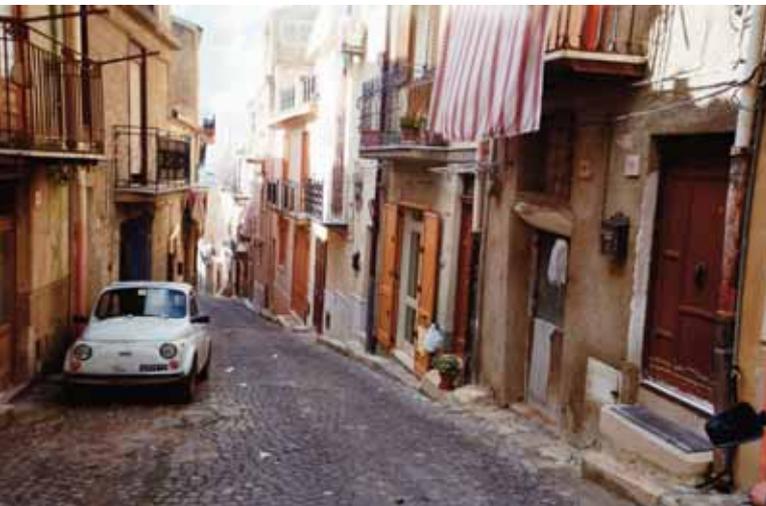
esperienza e lei ha coinvolto un'amica". La madre e' Margherita Abbozzo: "Dal lavoro sui campi in estate i ragazzi tornano cambiati, piu' maturi e sicuri - spiega Margherita - pieni di un entusiasmo che ha finito per portare anche noi a Corleone. Siamo arrivati fuori stagione per raccogliere pomodori o vendemmiare, ma nel periodo giusto per realizzare 'I cento sguardi'". "Prima di arrivare a Corleone, noi come tanti, avevamo dei preconcetti su cosa vi avremmo trovato, perche' Corleone e' un luogo che evoca luci fosche ed eventi sanguinosi - racconta Margherita Abbozzo.

La cooperativa 'Lavoro e non solo' offre a ragazzi di tutta Italia la possibilita' di fare l'eccezionale esperienza dei campi di lavoro organizzati dall'Arci. Il nostro progetto e' stato pensato, invece, per i ragazzi del luogo, quelli che non vanno via dopo qualche settimana in estate e che a Corleone invece abitano, studiano, crescono".

"Alla fine di ottobre 2010 abbiamo distribuito macchine fotografiche attraverso le scuole del paese, coinvolgendo la classe V elementare, la II e la III media, il I liceo di agraria, il I anno del liceo pedagogico e qualche ragazzo dei licei classico e scientifico. I ragazzi hanno avuto qualche giorno per fare fotografie. Delle 100 macchine distribuite ne sono tornate indietro 88 e due non hanno funzionato bene. Per le rimanenti 86 abbiamo avuto quasi tutti i permessi necessari, concessi dai genitori per utilizzare immagini realizzate da minori. Non e' stato facile selezionare cento immagini su oltre 3 mila fotografie, ma siamo rimaste molto colpite dall'entusiasmo dei ragazzi e dallo loro voce che forestieri accogliamo con un silenzio rispettoso e pieno di interesse".

"Se fosse educata adeguatamente - conclude Abbozzo - la loro voce potrebbe anche aprire porte professionali capaci di dare molta soddisfazione". "Sono riusciti a raccontare un paese difficile - dice Stefania Ippoliti della fondazione Sistema Toscana/mediateca regionale - dove le scelte anche quelle apparentemente piu' banali, richiedono coraggio". Per l'occasione, le curatrici del progetto hanno ricevuto dal sindaco Antonino Iannazzo la cittadinanza onoraria del Paese.

A.L.



Ricerca Demopolis, comunicazione pubblica ed il rischio "Digital Divide" in Sicilia

“La comunicazione pubblica ed il rischio Digital Divide in Sicilia” è il tema dell’indagine realizzata dall’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su iniziativa della Camera di Commercio, i cui risultati sono stati presentati a Catania dal presidente dell’Ente camerale Pietro Agen e dal direttore dell’Istituto Demopolis Pietro Vento. Nonostante le nuove tecnologie della comunicazione abbiano assunto negli ultimi anni un’importanza crescente accanto alla stampa tradizionale ed alla radio, la televisione resta oggi in Sicilia la principale fonte di informazione per i cittadini. Addirittura l’unica per il 37% dei residenti nell’Isola. Cresce ampiamente nell’Isola la fruizione di Internet, ma la Rete resta ancora preclusa a circa 2 milioni e mezzo di cittadini siciliani. È uno dei dati salienti che emerge dall’indagine dell’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

“Per informarsi sui fatti regionali e locali – ha affermato il direttore dell’Istituto Demopolis Pietro Vento –, il 67% dei siciliani segue i telegiornali dei network televisivi regionali o provinciali; il 53% ascolta i notiziari, radio o tv, della TGR Rai. Il 38% legge o sfoglia un quotidiano o un periodico regionale. Cresce soprattutto, per informarsi, la fruizione di Internet, cui si affida il 22% dei siciliani che legge online quotidiani, blog e siti di informazione regionali. Colpisce il fatto – conclude Pietro Vento – che oltre un terzo della popolazione siciliana entri in rapporto quotidiano con il mondo, il Paese, la Regione soltanto attraverso il filtro della Tv”.

Un quarto dei siciliani si collega ad Internet tutti i giorni o quasi; il 14% una o due volte a settimana. Il 52% non ha mai navigato in Rete, per il 9% si è trattato soltanto di una esperienza occasionale. Dall’indagine Demopolis il “Social Digital Divide” appare evidente nell’Isola, soprattutto nella segmentazione degli internauti per fasce di età.

“In Sicilia – ha rilevato Pietro Vento – sono circa un milione gli internauti abituali, 600 mila gli utenti discontinui. Ma la porzione più ampia di cittadini, il 61% della popolazione maggiorenne, non è sul Web: circa 2 milioni e mezzo di siciliani restano ancora oggi esclusi da Internet”.

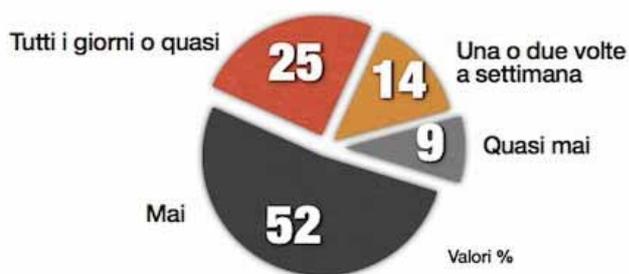
In un panorama di digitalizzazione ancora ridotta, in attesa che cresca nell’Isola l’alfabetizzazione informatica, si rivela molto delicato il ruolo degli enti locali nel garantire l’accesso alla comunicazione di interesse collettivo dei cittadini che dichiarano, in ampia maggioranza (58%), di essere interessati alle informazioni sulle attività, le iniziative ed i servizi erogati dagli enti pubblici sul territorio: la stampa, come emerge anche da una recente ricerca nazionale dell’ANCI, svolge tuttora un ruolo centrale ed insostituibile nel sistema di informazione territoriale.

Con poche pregevoli eccezioni, Regione, Comuni e Province devono ancora crescere nell’adeguamento, nell’innovazione e nella promozione dei propri portali web per garantire la trasparenza e l’accessibilità ai cittadini. Gli utenti della Rete che hanno visitato siti Internet della Regione Siciliana o di Comuni e Province dell’Isola esprimono un giudizio estremamente critico sulle informazioni pubblicate online: ritenute confuse e poco chiare dal 41%, insufficienti da tre visitatori su dieci.

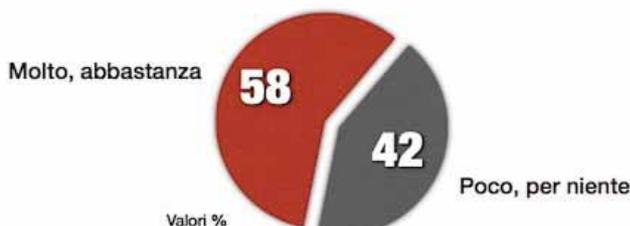
Il rischio “Digital Divide” nella comunicazione istituzionale in Sicilia: appena l’1% fruisce abitualmente dei portali di Governo e Regione. Da segnalare che, anche tra i navigatori abituali di Internet, è davvero residuale la percentuale di chi visita periodicamente il sito

L'utilizzo della rete Internet da parte dei siciliani

Indagine dell’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis



Quanto è interessato alle informazioni sulle attività, le iniziative ed i servizi per i cittadini erogati dagli Enti pubblici nel suo territorio?



web del Governo, della Regione o di un ente pubblico locale. I siciliani – secondo l’indagine di Demopolis – stanno progressivamente imparando ad informarsi in Rete: su quotidiani online, blog, siti regionali e nazionali. Ma sono pochissimi oggi, anche a causa di una sempre più labile fiducia nelle istituzioni, gli internauti che scelgono di accedere ai siti degli enti pubblici. Appena l’1% dei siciliani afferma di visitare abitualmente il sito Internet della Regione o il portale del Governo.

Nota metodologica

La ricerca, promossa dalla Camera di Commercio, è stata condotta dall’11 al 22 maggio dall’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.020 cittadini, rappresentativo dell’universo della popolazione siciliana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all’area di residenza. Direzione e coordinamento dell’indagine di Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco Tabacchi, con il contributo di Alessandra Anaclerio e Rossella Campo. Per approfondimenti sull’indagine: www.demopolis.it

La Polizia di Palermo scende in piazza: "Basta parole! Siamo indignati"

Francesca Scaglione

Siap, silp, coisp e ANFP (sindacato dei funzionari) poliziotti delle volanti, della Catturandi, della Digos e di tutti i reparti della Polizia parteciperanno alla manifestazione che martedì 31 a partire dalle 10:00, si svolgerà davanti la Questura di Palermo. Quali sono le motivazioni che spingono la Polizia ad una forma di protesta così forte? L'abbiamo chiesto al segretario del Siap di Palermo Luigi Lombardo.

Questo è un ritorno in piazza da parte della Polizia di Palermo, l'anno scorso vi siete recati in qualche centinaio fino ad Arcore per far sentire le vostre voci. Rispetto alla manifestazione dello scorso anno, quali sono le ragioni che vi portano in piazza?

Ad Arcore ricevemmo le solite promesse vane da parte del premier che scese tra i poliziotti-manifestanti impegnandosi a trovare fondi che non sono mai arrivati. Anzi di recente è partito un ulteriore taglio di tutte le risorse che sta penalizzando l'azione delle forze dell'ordine ad ogni livello, meno straordinari, meno uomini e meno mezzi. E' una semplice equazione, tutto ciò significa meno sicurezza. Ci sentiamo indignati e ci preoccupiamo seriamente delle possibili ricadute che certamente ci saranno. Il Governo ha fatto della sicurezza il suo cavallo di battaglia, ha promesso e preso impegni mai mantenuti. Ha praticamente messo in ginocchio l'intero apparato che ha funzionato, ormai, solo ed esclusivamente sul senso di responsabilità ed abnegazione dei poliziotti che spesso lavorano mettendo del loro

Cosa può accadere nell'immediato futuro?

Il futuro è già adesso, la carenza di mezzi fa sì che le auto siano insufficienti per effettuare un semplice "cambio turno al volo" ergo, se non torna l'auto smontante, l'equipaggio montante non può uscire. Le stesse auto girano 24 ore al giorno e ciò finisce per dilatare i tempi di cambio e quindi di assenza di volanti e pattuglie. Se poi proprio in quei momenti il numero delle rapine aumenta non consideriamolo un caso. E' oltraggioso ed offensivo continuare a

sentire membri di questo Governo arrogarsi meriti nella lotta e nel contrasto alle varie forme di criminalità. Avessero almeno l'onestà intellettuale di dire che i risultati sono stati ottenuti "nonostante" le loro iniziative e non "grazie". Se tagli uomini, tagli mezzi, tagli risorse economiche vorremmo capire in cosa consiste il loro sbandierato merito, sinceramente non lo comprendiamo..

Eppure il Ministro Maroni se non sbaglio per ben due volte è venuto in Questura a Palermo in seguito alla cattura di due importanti latitanti per complimentarsi con voi. In quelle occasioni sono state fatte delle promesse?

Nessuna delle promesse fatte a Palermo è stata mantenuta. Ricordo a me stesso che il SIAP ha adito le vie legali vincendo cause su cause contro il Ministero dell'Interno per far corrispondere delle indennità proprio a quei colleghi che quegli arresti li avevano fatti. In quella occasione la presenza del Ministro è stata apprezzata dai poliziotti di Palermo, ma come una sorta di doveroso tributo ad una Squadra che ha realmente segnato la storia della Polizia di Stato italiana. Chi si aspettava interventi strutturali e risorse è rimasto deluso.

Una curiosità, i famosi straordinari risalenti all'epoca dell'arresto di Provenzano sono stati pagati?

Sì, ma da poco e dopo aver adito a vie legali..

Dopo appena 4 anni, mi pare buono

Beh ad essere onesti dopo 3 anni o giù di lì..

Martedì cosa volete dire alla gente e cosa volete dire al Governo e al Ministro dell'Interno?

Viviamo un momento di gravi tensioni sociali sempre più spesso manifestanti e forze dell'ordine vengono allo scontro, ma le forze dell'ordine spesso hanno il cuore oltre la barricata, soffrono come e con la gente e soffrono gli stessi identici problemi. Vogliamo che la gente sappia e comprenda anche questo, oltre che portare a conoscenza tutta la popolazione dei gravi rischi cui si va incontro in un settore delicatissimo come quello della sicurezza. Il Governo non può più considerare la sicurezza come un onere economico ma deve riformulare la propria idea probabilmente distorta. La sicurezza è un bene necessario ed inestimabile, è un vero e proprio investimento in una società. E' tempo che il governo non PIU' A PAROLE ma con i fatti, mostri cosa vuole fare delle forze dell'ordine e soprattutto della sicurezza. Siamo sempre più avvezzi alla delusione.

Hai considerato che qualsiasi membro del governo probabilmente riderebbe di queste dichiarazioni prendendole per fandonie?

Purtroppo neppure questo ci stupirebbe.. ma almeno i nostri sonni non saranno mai turbati dai sensi di colpa della menzogna..



In Sicilia il numero delle auto blu dei vip eguaglia quello di Polizia e Guardia di Finanza

Giuseppe Lo Bianco e Marina Pupella

Trapani circolano due volanti della polizia per presidiare il territorio ma sono ben 161 le auto di servizio in dotazione all'amministrazione comunale. Anche ad Agrigento sono due le volanti della questura, a fronte di ben 87 auto utilizzate dall'amministrazione provinciale, che amministra 43 comuni: a Palermo, dove i comuni amministrati sono 80, le auto della provincia sono 15. E in Sicilia, inoltre, circolano tante auto blu utilizzate per il trasporto "vip" quasi quante volanti di polizia e guardia di finanza (i carabinieri non hanno fornito i dati) destinate sul territorio alla sicurezza dei cittadini. Ma non solo: nelle strade siciliane le auto blu percorrono il doppio di chilometri di quelle lombarde su un territorio che ha la stessa estensione geografica.

Un costo in più, per la Sicilia, calcolato in circa 14 milioni di euro. Mentre il varo dei nuovi sottosegretari del governo Berlusconi ha tra i suoi effetti anche quello di allargare il già consistente parco di auto blu, la Sicilia ha varcato le colonne d'Ercole del rapporto tra i privilegi della 'casta' e la sicurezza dei cittadini: elaborando i dati del monitoraggio compiuto dal ministero della Funzione pubblica in collaborazione con Formez Pa si scopre che nell'isola dove il sistema mafioso è ancora saldamente radicato e di recente ha fatto risentire la sua presenza minacciosa con due omicidi avvenuti a Palermo nel giro di una settimana, polizia e fiamme gialle possiedono 2679 mezzi, contro circa 2100 auto blu a disposizione di Regione ed enti collegati. L'equivalenza emerge dalla proiezione del dato reale di 213 auto blu in 48 comuni e sette province siciliane che hanno risposto al questionario di Brunetta proiettato sul numero di comuni siciliani (390) e di province (9). Si arriva, cioè, ad una cifra di 1545 auto di rappresentanza cui bisogna aggiungere le 572 in dotazione della regione, delle asl, delle università e degli enti collegati, per un costo complessivo, in proiezione, di circa 180 milioni di euro.

A fronte di questi dati i poliziotti siciliani hanno a disposizione soltanto 33 volanti, impiegate dagli Uffici prevenzione generale nelle nove province dell'isola: quindici – sedici (a seconda che il personale sia a disposizione) a Palermo (otto per il turno notturno), sei a Catania, tre a Messina, due a Trapani e Agrigento, una ciascuna a Caltanissetta, Enna, Ragusa e Siracusa.

E se nel capoluogo, per risparmiare, i commissariati non mandano più in giro di notte la propria volante (ad eccezione dei due quartieri 'di frontiera' Brancaccio e San Lorenzo) a Siracusa capita che i gas di scarico delle volanti, vetuste con 200 mila chilometri nelle ruote, filtrino all'interno delle autovetture mettendo a rischio la salute degli agenti.

"Siamo in una situazione emergenziale – sostiene Matteo Spatola, segretario regionale del Silp Cgl - dovuta ad una sensibile diminu-



zione rispetto agli anni precedenti di volanti sul territorio.

Altro problema è la mancanza di collegamenti tra gli apparati radio portatili a causa del mal funzionamento dei ponti radio, che rischia di vanificare gli interventi di urgenza". Il governo che "arresta i latitanti" come ripete Berlusconi, non è in grado di fornire auto e mezzi alle forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei territori. La causa è sempre una: mancanza di investimenti.

"Il governo non ha investito sulla sicurezza in termini di adeguamento di organici e di rinnovamento del parco auto esistente – aggiunge Spatola - abbiamo autovetture vecchie e malandate, spesso con una percorrenza superiore ai 250 mila chilometri, blocco del turn over, con personale in pensione che non viene sostituito da nuove leve". Un vizio nazionale, quello delle auto blu. Dai dati di Brunetta si scopre che "la spesa totale annua dell'intero parco autovetture delle amministrazioni 'civili' statali, onnicomprensivo di personale impiegato nella guida, nella gestione e nella manutenzione, ammonta a 4 miliardi di euro".

Una bella cifra che lascia l'amaro in bocca a coloro che rischiano quotidianamente la vita sulle strade per contrastare la criminalità e che si vedono tagliare risorse per 2,5 miliardi di euro per il triennio 2011-2013.

Forse è anche per questo che il vice-presidente della Regione siciliana, il prefetto Giosue' Marino, ha scelto di invertire il trend regionale: per tornare da Palermo a Messina preferisce farsi accompagnare dall'autista della regione alla stazione, e proseguire con il treno, lasciando, per una volta, l'auto blu in garage.

(I quaderni de L'Ora)

Il ruolo della lingua nell'Unità d'Italia

Il siciliano e l'identità nazionale

Davide Mancuso

Il ruolo della lingua nel processo di unificazione nazionale a 150 anni dall'Unità d'Italia. Questo il tema al centro del quarto incontro del ciclo di riflessioni sull'Unità promosso dal Centro Pio La Torre, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo e dal Movimento degli Universitari. A discuterne Franco Lo Piparo (nella foto), docente di filosofia del linguaggio presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo; Salvatore Lupo, docente di storia contemporanea presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Palermo; Giovanni Ruffino, docente di linguistica italiana presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Palermo; Vito Lo Monaco, presidente del Centro studi Pio La Torre.

“È importante affrontare un tema oggi riemerso all'attenzione dell'opinione pubblica – spiega Lo Monaco - quello dell'unità linguistica, messa in discussione da alcuni ambienti che tendono a rivendicare il dialetto come espressione identitaria. L'unità linguistica del Paese per lunghi secoli è appartenuta soltanto ai dotti, ai letterati. Ma nel Risorgimento, l'italiano era diventato il vessillo dei poveri soggetti, il simbolo dell'unità nazionale. Si afferma così il nesso tra lingua e nazione. Certo – continua Lo Monaco - nel Paese vi erano ancora un numero elevatissimo di analfabeti, ma con lo Stato unitario la burocrazia dovette darsi una lingua per comunicare. E si adottò l'italiano ovviamente. L'esercito, la scuola, il processo di industrializzazione e la necessità di un sistema parlamentare e poi negli anni più recenti, la radio e la tv hanno poi nel corso del tempo definito ancor di più questa unità linguistica”.

Nei giorni scorsi l'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato una legge per favorire l'insegnamento del patrimonio culturale e linguistico siciliano nelle scuole.

“Una legge che, mi sia permesso di dire, non serve a nulla – sostiene Ruffino. E che rientra in quel clima nel quale qualche anno fa Bossi pretendeva che chi insegnasse in Lombardia dovesse superare un esame di dialetto. D'altronde basterebbe applicare quello che i piani scolastici già prevedono, cioè lo studio della cultura regionale. Purtroppo però vi è sempre stata in questi anni – continua Ruffino – un'ossessione sulla gerarchia lingua-dialetto, senza pensare che non sono due entità una superiore all'altra, bensì con uguale dignità e importanza”.



E dell'importanza del siciliano dissertava già Dante Alighieri nel 1300. “Nel De Vulgari Eloquentia, Alighieri scrisse che “Tutto quello che gli italiani producono in letteratura si chiama siciliano. Tutto quello che i nostri predecessori hanno prodotto in lingua volgare si chiama siciliano, questo per me è un punto fermo e non potrà essere mutato dai nostri posteri”. Ciò nonostante la Sicilia si presenta all'Unità linguistica culturalmente orientata all'italiano. Nelle opere dei pupi per esempio a parlare in siciliano sono gli eroi negativi e i rozzi, anche lo stesso Virficchio. E negli anni gli emigrati o i soldati al fronte nelle loro lettere scrivono in un italiano, sgangherato, ma mai in siciliano”. “D'altronde – spiega Lupo – la lingua rappresenta solo una delle risorse di unificazione degli Stati nazionali. Non l'unica e certamente non la più importante. Ad essa si affiancano infatti la tradizione statale o la memoria di istituzioni proprie. In Sicilia l'identità si basa su elementi politici, non linguistici. Sebbene l'identità linguistica contribuì alla diffusione delle nuove idee e delle politiche di unità”.

Palermo, all'ospedale Villa Sofia progetto per curare la “retinopatia del prematuro”

Circa l'80% dei bambini prematuri, con un peso inferiore a 1 chilo, può sviluppare la Rop, conosciuta anche come “retinopatia del prematuro”, che rimane la maggior causa di cecità infantile nel mondo.

Le cure attuali hanno ridotto gli effetti devastanti causati dalla malattia, ma i trattamenti devono essere realizzati nel più breve tempo possibile.

Offrire sostegno, solidarietà, accoglienza, conforto psicologico e aiuto medico a tutti i piccoli pazienti affetti da malattie della retina, è l'obiettivo del progetto “Light For Life”, promosso dall'Associazione Nazionale Famiglie Emigrati, reso possibile grazie anche alla continua raccolta di fondi da parte di tutte le delegazioni Anfe presenti e operanti in numerosissimi Paesi.

Un percorso composto da varie tappe, che ha recentemente consentito all'equipe specialistica in forze al reparto di oculistica degli ospedali riuniti Villa Sofia - Cervello, guidata dal dott. Antonio Ca-

pone, noto esperto in Rop, di visitare 50 bambini provenienti da tutta Italia affetti da questa patologia. A essere stati coinvolti sono l'Unità operativa di oculistica dell'Azienda ospedaliera palermitana e il gruppo di “Retina consultants” del Beaumont Hospital Royal Oak del Michigan. Una sinergia tale da riuscire, a poco più di cinque anni dalla firma del progetto, a ridurre sensibilmente i “viaggi della speranza” di intere famiglie italiane, solitamente costrette a recarsi in America per operare i propri bambini.

I risultati sino a oggi conseguiti fanno ben sperare per il futuro. “L'obiettivo per i prossimi anni è quello di riuscire a formare il maggior numero di specialisti - si augura il primario del reparto di oculistica di Villa Sofia, Antonino Pioppo -, investendo principalmente sui giovani medici. In tal modo, saremo autonomi anche per il trattamento chirurgico della Rop”.

G.S.

Un italiano su quattro sperimenta la povertà E nel Sud lavorano solo tre giovani su dieci

Filippo Passantino

Un italiano su 4 è a rischio povertà. A «sperimentarla», come dice l'Istat nel suo rapporto annuale, o comunque ad averla toccata con mano, sono 15 milioni di persone, il 24,7% della popolazione. Una percentuale superiore alla media dell'Unione europea (23,1%) e che si confronta con il 20% della Germania e il 18,4% della Francia. Le famiglie italiane devono fare i conti con situazioni di disagio e di vulnerabilità che sfiorano la «deprivazione», situazioni cioè in cui non si riesce a far fronte a spese impreviste, si resta morosi nel pagamento delle rate del mutuo o delle bollette, o addirittura non si riesce a riscaldare adeguatamente la casa durante i mesi invernali.

Archiviata la crisi prettamente economica, che ha riportato il nostro Paese indietro di 10 anni (o addirittura 15 secondo Luca Cordero di Montezemolo), è ormai dal punto di vista sociale che emergono infatti le conseguenze peggiori della recessione. La perdita dei posti di lavoro, il ricorso massiccio alla cassa integrazione, l'inflazione ed una crescita che nelle parole del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, resta «insoddisfacente», hanno inciso in questi ultimi anni significativamente sul potere d'acquisto delle famiglie, che per continuare a mantenere un livello adeguato di consumi hanno dovuto ricorrere al risparmio, tradizionale colonna portante non solo dei bilanci familiari, ma di tutto il sistema su cui si regge l'economia italiana.

Il risultato, denuncia l'Istat, è che il tasso di risparmio è sceso nel 2010 «per la prima volta al di sotto di quello delle altre grandi economie dell'Uem», ai livelli più bassi dal 1990. Nonostante il reddito disponibile sia tornato a crescere (+1%) dopo la flessione del 3,1% del 2009, l'inflazione ha infatti ridotto il potere d'acquisto delle famiglie, che ha subito un contraccolpo dello 0,5%, dopo il -3,1% già registrato nel 2009. La dinamica dei consumi, più sostenuta rispetto a quella del reddito, ha dunque ulteriormente ridotto il risparmio, diminuito in valore assoluto del 12,1% nel 2010. A dover contrarre debiti o a dover fare ricorso alle proprie risorse patrimoniali è stato così il 16,2% dei nuclei familiari.

L'Istat denuncia del resto situazioni di grave difficoltà: la percentuale di famiglie incapaci di far fronte a spese impreviste di 800 euro arriva al 33,3%, quella delle famiglie in arretrato nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo) all'11,1%; le famiglie che non possono permettersi di comprare una lavatrice o una televisione sono il 3,9%; mentre il 6,9% non può acquistare un pasto proteico almeno ogni due giorni. Infine quasi il 40% delle famiglie dichiara di non potersi permettere una settimana di ferie lontano da casa.

Ma sono stati «i giovani e le donne a pagare in misura più elevata la crisi». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sottolinea così quel che emerge con chiarezza dal Rapporto annuale dell'Istituto, visto che in soli due anni, tra il 2008 e il 2010, oltre mezzo milione di under-30 ha perso il posto. E chi ha un lavoro, in un caso su tre, può contare solo su un contratto 'debolè, a termine o di collaborazione. Insieme alla precarietà crescono anche i fenomeni di scoraggiamento, tanto che il numero di chi ne studia ne ha un'occupazione, tra i 15 e i 29 anni, nel 2010 sale ancora, superando quota 2,1 milioni, vale a dire uno su cinque.

Il Rapporto dedica anche spazio alle donne, che durante lo scorso



anno, sono riuscite a mantenere stabile l'occupazione (con un tasso che rimane comunque basso, al 46,1%), ma, allo stesso tempo, hanno subito una riduzione della qualità del lavoro. È, infatti, calata l'occupazione qualificata, tecnica e operaia ed è aumentata quella a bassa specializzazione, dalle collaboratrici domestiche alle addette ai call center. A pesare sulla relazione tra donne e lavoro è ancora la famiglia: sono circa 800 mila le donne licenziate o messe in condizione di dimettersi a causa di una gravidanza, nel corso della vita.

Una situazione difficile, quindi, sia per i giovani che per le donne. Secondo Giovannini, inoltre, le prospettive sempre più incerte di rientro sul mercato del lavoro «ampliano ulteriormente il divario tra le loro aspirazioni, testimoniate da un più alto livello di istruzione, e le opportunità». Un appello a riguardo arriva anche dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco: «vorremmo che niente rimanesse intentato per salvare o recuperare posti di lavoro» e a tutte le «categorie» chiede una «alleanza esplicita per il lavoro» da salvare e da generare.

La stangata su donne e giovani è ancora più forte se si guarda al Sud, basti pensare che più della metà delle persone che hanno perso il lavoro nel biennio 2009-2010 erano residenti nel Mezzogiorno, (-280 mila occupati) anche se neppure il Nord è rimasto indenne (-228 mila occupati). Tuttavia le differenze territoriali si fanno sentire, nel 2010 risulta occupato circa un giovane su due nel Nord e meno di tre su dieci nel Meridione.

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, commentando il Rapporto invita a considerare «luci ed ombre». I sindacati, invece, esprimono preoccupazione il rapporto: la Cgil definisce «drammatica» la situazione, sulla stessa linea l'Ugl; mentre la Cisl e la Uil chiedono interventi urgenti.

“L’Autonomia Siciliana è stata tradita”

Costa: attraverso la rete difendiamo lo Statuto

Maria Patrizia Tuzzo

L’Autonomia siciliana ha compiuto 65 anni il quindici maggio; due giorni prima Tremonti ha bollato il Sud come un “problema” per il Paese e il Governo della Sicilia ha deciso di impugnare il decreto sul federalismo fiscale municipale ritenendo gli articoli 2 e 14 “lesivi delle prerogative statutarie regionali e in particolare dell’autonomia finanziaria sancita dagli articoli 36 e 37 dello statuto autonomistico siciliano”. In piena tempesta federalista e antimeridionalista, in Sicilia si accende il dibattito tra coloro che giudicano Statuto e Autonomia siciliana un’esperienza archiviata e altri che in essi trovano risposte concrete al problema Sicilia. In questo contesto è facile capire come sia nato, grazie al passaparola lanciato da Santo Trovato su Facebook, il Comitato “La Sicilia e i siciliani per lo Statuto” articolato in coordinamenti provinciali, blog, associazioni culturali e un fitto calendario di eventi ed iniziative. Nell’insieme, un movimento di pensiero e azione cui aderiscono migliaia di simpatizzanti che, per la prima volta, hanno manifestato lo scorso 30 ottobre davanti alla sede del Parlamento siciliano per chiedere l’applicazione dello Statuto speciale. Frattanto, gli “statutari” vorrebbero che si facesse uno sforzo per far conoscere il testo ai giovani, inserendolo come argomento di educazione civica nelle scuole. Ispiratore del Comitato è il professore Massimo Costa, economista palermitano autore del saggio “Lo Statuto Speciale della Regione Siciliana: un’Autonomia tradita?”, edito nel 2009, in cui aveva individuato i traditori in una classe politica votata all’ascarismo in cambio di potere clientelare e indicato il primo tradimento nell’abolizione di fatto dell’Alta Corte per la Regione Siciliana, nel 1957, da quando non si è più provveduto a nominarne i componenti. La vacatio dura da mezzo secolo e da allora, in barba allo Statuto autonomista, le norme applicate in Sicilia sono quelle definite dalla Corte Costituzionale, “organo decisamente sbilanciato verso le ragioni dello Stato centrale”..

Professore Costa, lei parla di Autonomia tradita: da chi e perché?

Le novità introdotte dallo Statuto nel 1946 sono state fatte decadere dalla giurisprudenza e addirittura la Sicilia è oggi in una situazione peggiore rispetto a quella delle regioni a Statuto ordinario: un’Autonomia eccezionale, stabilita in modo pattizio, dunque con il consenso delle parti, è stata di fatto azzerata da una volontà unilaterale cui ha fatto da contraltare la sostanziale acquiescenza del ceto dirigente isolano, in cambio di briciole.

Oggi il federalismo pensato dalla lega Nord per l’immaginaria Padania sta diventando realtà e soluzione a qualsiasi problema. Si riapre di conseguenza anche la questione dell’Autonomia siciliana?

Nessuna apertura in tal senso, non vi è neanche la percezione di una richiesta di attenzione da parte dello Stato. Per il Governo quella dello Statuto è una partita chiusa. Siamo noi siciliani a dover chiedere attraverso la nostra rappresentanza politica prima il ripristino dell’Alta Corte per la Regione siciliana e poi l’attuazione del federalismo e della devoluzione che la nostra Carta prevede.

Quali forze politiche a suo avviso hanno sposato la causa?

Il deficit è proprio questo, i nostri politici non riescono ad esprimere una rappresentanza politica legata al territorio, meno ancora delle regioni a Statuto ordinario: in Puglia, ad esempio, Vendola, ma anche politici del PDL sono stati dissonanti rispetto alle politiche



nazionali, la Sicilia invece tace.

Ora che c’è qualche fermento autonomistico, una legge con lo sbarramento al 4 per cento è di fatto antidemocratica perché ha l’evidente obiettivo di impedire che piccole forze regionali possano approdare in Parlamento anche solo come diritto di tribuna. Piccole su scala nazionale ma non regionale: per avere il 4 % in Italia ci vuole più del 40 % in Sicilia! Tuttavia, difficoltà non è impossibilità. Il punto è raggiungere la “massa critica” di proposta e di opposizione costruita intorno ad un obiettivo preciso.

Come la Lega Nord?

No, diversamente, tranne per l’analogia dell’indebolimento dello Stato centrale che però, per noi, non è indebolimento dell’unità politica. La proposta del Comitato “La Sicilia e i siciliani per lo Statuto” è unitaria. Il federalismo siciliano è fondato sull’inclusione: la Sicilia al tempo dell’Unità d’Italia rinunciò a parte della sua tradizionale autonomia per solidarietà verso il nascente Stato unitario.

Più autonomia non potrebbe dare più spazio alle inge- renze criminali?

La Mafia trae inquietante fonte di finanziamento dall’economia in cui gira molto denaro pubblico. L’Autonomia, invece, ha un forte impianto liberale, la negazione del finanziamento dal centro e pubblico “a pioggia” che ha fatto la fortuna di mafia, ‘ndrangheta, camorra, sacra corona unita, eccetera. È in pratica la negazione della criminalità organizzata. Nel sistema liberale chi non sa lavorare è fuori mercato, il controllo viene dal basso, dal mercato e dall’informazione libera e pluralista. Al contrario, l’economia pubblica è alimentata dai trasferimenti, l’informazione è addormentata e i riflettori sono spenti sulla politica regionale perché il livello decisionale è romano. Tutto ciò è brodo di coltura ideale della malavita: non a caso Campania, Puglia e Calabria – regioni a Statuto ordinario – sono ancor più infiltrate dalla criminalità organizzata. Non a caso Addiopizzo è nata in Sicilia, perché qui le infiltrazioni mafiose sono meno determinanti che altrove. Il Padrino? Cercatelo a Milano. La ‘ndrangheta? Comanda in Lombardia.

Il miracolo Merkel? Ricerca e welfare

Pietro Greco

La Germania cresce a un ritmo "asiatico", intorno al 5%, e si trascina dietro una parte dell'Europa. I recenti dati sulla crescita economica nell'Unione hanno fatto parlare molto di "miracolo-Merkel". E molti si chiedono quale sia la ricetta. In realtà, se guardiamo ai dati paese per paese, scopriamo che esistono quattro diverse aree in Europa che procedono a diversa velocità. La Germania è il centro di una di queste aree, quella che dal versante settentrionale delle Alpi sale su fino alla Scandinavia, con aggregati molti paesi dell'Est. È un'area omogenea, in cui il PIL è cresciuto del 3% e più su base annua.

C'è poi una seconda area, a cavallo della Manica, in cui il PIL è cresciuto di circa il 2% (Francia, Regno Unito e Belgio). C'è una terza area, più meridionale (Italia e Spagna) con una crescita che non supera l'1%. E l'ultima area (Grecia e Portogallo, con l'aggiunta dell'Irlanda) che ha fatto registrare una crescita negativa. Perché un'Europa a quattro velocità? Perché queste quattro aree? Una risposta a queste domande è: la scienza. E, più in generale, la conoscenza. Per averne una riprova, basta fare una prova grafica. Provate a elaborare una carta europea fondata sugli investimenti in ricerca e sviluppo. Troverete, per l'appunto, quattro grandi macchie. La prima che parte dal versante settentrionale delle Alpi (Svizzera e Austria) e procede dritta verso nord fino in Scandinavia, abbracciando Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia. È un'area molto omogenea. Caratterizzata da investimenti in ricerca intorno al 2,5% del PIL; forti investimenti nelle università e nella scuola; un numero di laureati tra i giovani che sfiora il 40%; da una specializzazione produttiva nei beni e nei servizi ad alto valore di conoscenza aggiunto che consente massicce esportazioni di qualità e alti stipendi per i lavoratori; da un welfare e, dunque, da una distribuzione della ricchezza che, sia pure eroso, resta il migliore al mondo. Una seconda area è costituita dai paesi dell'Est: dalle nazioni baltiche, alla Polonia giù fino alla Romania e Bulgaria. È un po' meno omogenea. Ed è caratterizzata da una spesa in ricerca che raramente supera l'1%, da scarsi investimenti nelle università, da una specializzazione produttiva in beni e servizi con scarso valore aggiunto. È l'area più povera dell'Europa. Ma è anche l'area che fa registrare il massimo tentativo di convergenza. Ovvero la massima velocità di crescita delle strutture propedeutiche a una solida economia della conoscenza. Quest'area sembra ruotare intorno al grande attrattore tedesco.

C'è una terza area, costituita da paesi che sono nel mezzo. Che



cercano di tenere il passo, ma non sempre ce la fanno. Che investono in ricerca e sviluppo il 2,0% circa del PIL, hanno buone università, hanno una specializzazione produttiva un po' meno centrata sulla produzione "hi-tech", un welfare un po' meno robusto che nell'area teutonica. È l'area appunto a cavallo della Manica (Francia, Regno Unito, Belgio e Irlanda).

C'è infine l'area meridionale, che comprende Italia, Spagna, Grecia, Malta, Cipro e Portogallo. In questi paesi gli investimenti in ricerca non superano l'1%. Le università sono in difficoltà, i laureati pochi, la specializzazione produttiva centrata sulla media e bassa tecnologia; il welfare frammentato, la disuguaglianza sociale massima. È, questa meridionale, l'area che tende a divergere dal resto d'Europa.

Bene, ora provate a confrontare la carta geografica dell'Europa disegnata dalla crescita economica, con la carta geografica della conoscenza. La sovrapposizione è impressionante. Abbiamo così scoperto i due ingredienti principali del "miracolo-Merkel", che è in realtà il miracolo dell'Europa centro-settentrionale: la ricerca e il welfare. Il che significa la capacità di costruire continuamente il futuro sulla base di un presente integrato e solidale.

(L'Unità)

La crisi fa crescere i suicidi, uno al giorno tra i disoccupati

Crescono i suicidi in Italia al tempo della crisi. Nel 2009 sono stati 2.986, il 5,6% in più rispetto all'anno precedente. Tra i disoccupati, uno al giorno si toglie la vita ed è record di casi determinati da motivi economici. Il rischio è più alto tra vedovi e separati. Oltre la metà vengono compiuti al Nord. Con una media di 5 suicidi per 100mila abitanti, comunque, l'Italia registra il terzo valore più basso tra i Paesi europei, preceduta solo da Grecia e Cipro.

È il quadro delineato da un rapporto realizzato dall'Eures. L'incremento registrato investe sia la componente femminile della popolazione (+1,6%, con 643 casi rispetto ai 631 del 2008), sia soprattutto la componente maschile (+5,6%, passando da 2.197 a 2.343). A caratterizzare il fenomeno nel 2009 è il suo forte legame

con la crisi economico-occupazionale: sono stati infatti 357 i suicidi compiuti da disoccupati nel 2009, con una crescita del 37,3% rispetto ai 260 casi del 2008, generalmente compiuti da persone espulse dal mercato del lavoro (272 in valori assoluti, pari al 76%, a fronte di 85 casi di persone in cerca di prima occupazione). Si registrano ben 18,4 suicidi ogni 100 mila disoccupati (il valore sale a 30,3 tra gli uomini a fronte di 5,7 tra le donne), contro 4,1 suicidi tra gli occupati (6 tra gli uomini e 1,4 tra le donne).

Considerato i valori relativi (media 2005-2009), è la Sardegna a guidare la graduatoria dei suicidi (con un indice pari a 9,5 casi ogni 100mila abitanti), seguita dal Friuli Venezia Giulia (9,2), dalla Valle d'Aosta (8,6) e dall'Umbria (8,5).

Allarme del Censis, giovani in via d'estinzione

In due anni meno di due milioni, pochi laureati



L'Italia ha perso i giovani per strada. Sono sempre meno - in calo del 12,7% negli ultimi 10 anni e dimezzati negli ultimi 20 - sempre più sfiduciati e impigriti. Primi in Europa per «inattività volontaria», l'ultimo studio del Censis li descrive nell'11,2% dei casi «non interessati a lavorare o a studiare».

Se i giovani nullafacenti sono una realtà in diversi paesi, il dato italiano è più di tre volte superiore alla media europea (3,4%) e a quello di Paesi come la Germania (3,6%), la Francia (3,5%) o l'Inghilterra (1,7%). La crisi sicuramente contribuisce a diffondere un senso di sfiducia nel futuro per cui «molti giovani guardano all'inattività come a un'alternativa possibile di vita», scrive il Censis, ma non basta a spiegare la rinuncia alla ricerca di un lavoro. In Spagna, con un tasso di disoccupazione giovanile arrivato a quota 41,6% nel 2010, i giovani che hanno smesso di cercare un impiego sono appena lo 0,5%.

In Italia, invece, la disoccupazione è del 27,8%, ma i Neet (dal-

l'acronimo inglese Not in education, employment or training) toccano punte del 17,7% al Sud. Non li aiuta a vincere l'apatia «la funzione di ammortizzatore sociale che le famiglie si sono ormai abituate a svolgere», come spiega il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma, all'audizione presso la Commissione Lavoro della Camera, e nemmeno le scarse possibilità di successo professionale legate all'istruzione superiore.

Per i laureati, l'accesso al mercato del lavoro è ancora più difficile che per i diplomati, e solo il 67% trova un impiego a tre anni dal completamento degli studi, contro il 70% di chi ha un diploma e l'84% dei laureati degli altri paesi dell'Unione Europea. Inoltre, secondo una ricerca dell'Eurispes, la laurea è inutile per il 20% dei lavoratori, che sono impiegati in lavori sottoqualificati. Questo fenomeno «è in continua crescita e provoca mobilità sociale discendente e immobilità sociale», secondo il presidente del centro di ricerca, Gian Maria Fara, ma è ancora più diffuso quello dei lavoratori con titoli di studio «incoerenti» con l'attività svolta, che caratterizza addirittura metà della popolazione.

Con queste prospettive di carriera, non stupisce che il numero di laureati in Italia sia molto inferiore a quello dei vicini europei. Ha finito gli studi universitari, infatti, solo il 20,7% dei ragazzi tra i 25 e i 34 anni, a fronte di una media europea del 33% e a tassi del 26,1% in Germania, del 39,2% in Spagna, del 40,7% nel Regno Unito e del 42,9% in Francia.

Di fronte a questi dati disperarsi non serve, secondo il vicepresidente della Commissione Lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl), basta aspettare perché «la demografia ci darà una mano a superare le difficoltà... dell'occupazione giovanile». Negli ultimi 10 anni ci sono stati, infatti, 2 milioni di giovani in meno ed entro il 2020 8 milioni di anziani usciranno dal mercato del lavoro, «non ci sono abbastanza ragazzi per sostituirli» osserva il deputato.

Agricoltura in controtendenza, avanzano gli imprenditori con meno di 35 anni

Sarà anche un Paese con il record di giovani nullafacenti, come afferma il Censis, ma nelle campagne italiane cresce la schiera di imprenditori under 35, in grado di far fruttare la meglio le loro aziende tanto da realizzare un reddito superiore del 40% a quello medio del settore. È quanto emerge dall'assemblea di Coldiretti Giovani Impresa, che all'auditorium Parco della Musica di Roma ha radunato duemila imprenditori giovani di tutta Italia che hanno portato le loro esperienze e la voglia di cogliere le opportunità offerte dal mercato con esperienze innovative.

Non manca nulla nel variegato panorama delle nuove proposte di 'agribusiness' che nel 2010 hanno fatto sbocciare 28.115 nuove imprese e portato nel settore a un incremento occupazione dell'1,9% a fronte del calo generale dello 0,7%. Tenendo fede al vademecum Coldiretti che spiega in dieci mosse come avviare un'impresa, e parte dalla necessità di «sviluppare un progetto senza fermarsi alla semplice visione bucolica della campagna», stanno nascendo e prosperano iniziative come le fattorie didattiche

per avvicinare i bimbi alla natura, gli 'agriospizio' per ospitare gli anziani negli agriturismo e persino chi fa energia verde con i fiori. Giovani e innovativi ma con il pallino della tradizione e per questo molti Under 35 si dedicano al recupero di antiche varietà colturali o di razze animali a rischio estinzione. Proprio l'agricoltura, secondo le analisi Coldiretti, sarà in grado di offrire nei prossimi dieci anni opportunità occupazionali a 250mila lavoratori. Ma in questo scenario favorevole, osserva il delegato nazionale dei Giovani Coldiretti Vittorio Sangiorgio, «sono ancora troppe le molestie che un giovane che vuole fare impresa deve subire. Ci vogliono oltre due anni per concludere l'istruttoria della domanda per finanziamento pubblico di un giovane, con il rischio che la sua idea diventi già vecchia».

La volontà di crescita delle giovani imprese agricole è comunque tanta e ammonta a 4 miliardi il valore degli investimenti condotti dagli Under 35 nel periodo di programmazione 2007-2013.

Piccoli esercizi commerciali, boom in Sicilia Venturi: presto il testo unico sul commercio

Enzo Gallo



Sono 55.043 i piccoli esercizi commerciali presenti in Sicilia, tra alimentari, non alimentari e misti. Le strutture di medie dimensioni sono invece 2.811 con una superficie di vendita complessiva di 1.142.639 mq, le grandi strutture di vendita sono 195 con una superficie di vendita di 384.244 mq e infine i centri commerciali presenti nell'Isola sono in tutto 39 con una superficie di vendita pari a 209.875 mq.

Per la prima volta nella sua storia la Regione siciliana ha un censimento ufficiale degli esercizi commerciali che operano nelle 9 province dell'Isola che è stato realizzato dal Diste Consulting su input dell'assessorato regionale all'Industria. La raccolta dati, effettuata provincia per provincia attraverso dei questionari, offre finalmente uno strumento concreto (i dati) su cui basarsi per lo studio di politiche di settore.

La ricerca del Diste non si è fermata alla raccolta di dati sulle sole attività commerciali ma è stata allargata anche alle realtà commerciali non stanziali (i cosiddetti mercatini). Nello specifico in Sicilia sono in tutto 1940, tra alimentare, non alimentare e misto, le aree pubbliche destinate alla vendita in tutti i giorni della settimana, 14.423 quelle usate solo in uno o più giorni della settimana e 15.621 sono invece le attività itineranti. Sono stati inoltre censiti anche gli esercizi commerciali per la somministrazione di cibi e bevande che ammontano complessivamente, in tutta la Sicilia, a 12.830 così suddivisi: 4745 tra, pizzerie, trattorie, ristoranti, tavola calda e birrerie; 7.004 tra bar, caffè, gelaterie e pasticcerie; 882 tra sale da ballo, sale da gioco, locali notturni e stabilimenti balneari; 199 tra bar, gelaterie e pasticcerie dove non si vendono però al-

colici.

Tutti questi dati, assieme ad altri relativi alle realtà provincia per provincia, sono stati presentati martedì scorso a Palazzo La Lomia di Canicatti, nel corso della "Prima giornata di studio e di consultazione" organizzata dal Diste Consulting, dalla Regione siciliana e dalla Camera di Commercio di Agrigento, all'interno degli eventi della VI Conferenza Regionale de "Il Commercio in Sicilia", alla presenza anche dell'Assessore alle Attività Produttive Marco Venturi della Regione Sicilia.

"Finalmente la Regione siciliana - ha commentato il presidente del Diste Consulting Alessandro La Monica, che ha realizzato lo studio - si è dotata di uno strumento che potrà rendere più semplici gli interventi legislativi in materia di Commercio nonché le azioni da intraprendere. Non si conosceva il numero esatto degli esercizi operanti nell'Isola, adesso questi dati ci sono e possono rappresentare anche una ottima base di partenza per ulteriori ricerche e per approfondimenti e nel tempo saremo in grado di paragonarli. Una amministrazione che si dota di un censimento aggiornabile annualmente per conoscere il reale andamento di un fenomeno è un fatto importante e per nulla scontato. E' un passaggio che non va sottovalutato, considerato che fino a poco tempo fa il fatto economico non sempre trovava adeguata attenzione negli amministratori e nei programmi politici".

"Stiamo lavorando - ha detto invece l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi - con grande attenzione alla stesura di una legge di riforma del settore del Commercio, una sorta di Testo unico che regolamenti tutte le molteplici e variegate categorie che in questo settore operano. Un testo unico che vuole ridefinire modalità, orari e tempi delle attività commerciali ma che dedica grande attenzione anche alle piccole realtà commerciali e non soltanto alla Grande distribuzione organizzata che produce lavoro a basso costo e una ricchezza procapite molto limitata. In quest'ottica la Regione punta anche al rilancio del Centri commerciali naturali perché attraverso questi si privilegiano i centri storici, nell'ambito dei quali più esercizi commerciali associandosi danno vita, appunto, a grandi centri commerciali. In Sicilia sono oltre 100 i centri commerciali naturali già autorizzati dall'assessorato regionale delle Attività Produttive. Il numero è destinato ad ampliarsi e a breve saranno pubblicati dei bandi attraverso i quali verranno messe a disposizione risorse pubbliche in favore dei centri commerciali naturali".



Promemoria per i neoeletti ai Comuni

Diego Lana

In vista dell'insediamento dei neoeletti alle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio appare utile ricordare ciò che è diventato oggi il comune dato che, a partire dagli anni '90, questo ente è stato al centro di una evoluzione positiva che ne ha accresciuto il ruolo nel sistema delle autonomie locali, ne ha aumentato i poteri e ne ha cambiato la fisionomia.

La base di questa evoluzione è stata la l. 8 giugno 1990, n. 142, che:

- a) ha per la prima volta riconosciuto agli enti locali, sia pure con limiti, la potestà statutaria;
- b) ha accresciuto i poteri di direzione e di coordinamento del sindaco;
- c) ha distinto i poteri d'indirizzo, riservati agli organi politici, dai poteri di gestione, attribuiti invece agli organi burocratici;
- d) ha limitato i controlli di legittimità;
- e) ha incentivato i processi di fusione tra comuni piccoli;
- f) ha concesso la possibilità di gestire i servizi pubblici, oltre che in economia e in concessione a terzi, anche a mezzo di aziende speciali, di società per azioni a prevalente capitale pubblico locale;
- g) ha previsto forme di associazione e collaborazione tra comuni attraverso convenzioni, consorzi, unioni e accordi di programma;
- h) ha autorizzato la stipula di contratti di diritto privato con i dirigenti.

Questa evoluzione sostanziale del comune è stata anche favorita dalla l. 25 marzo 1993, n. 81, che ha prescritto l'elezione diretta del sindaco con potestà di nominare gli assessori, e dalla l. 59/1997 con la quale il parlamento ha autorizzato il governo ad emettere provvedimenti delegati tesi a conferire alle regioni ed agli enti locali "tutte le funzioni ed i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità" nonché quelli "localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato". Tutto ciò in base al principio di "sussidiarietà" per il quale i compiti di gestione amministrativa della cosa pubblica devono affidarsi alla struttura più vicina alla cittadinanza lasciando alle strutture sovra-ordinate soltanto quelle funzioni che, per loro natura, non possono essere svolte localmente.

Il riordino è poi proseguito con la l. 127/1997, con la quale si è provveduto ad adeguare la struttura ed il funzionamento degli enti locali alle nuove competenze, con la l. 191/1998 e con la l. 50/1999, con le quali sono state introdotte innovazioni ed integrazioni in materia di trasferimento delle funzioni e di semplificazione delle procedure, con la l. 265/1999 con la quale si è parzialmente modificata la l. 142/1990. Ma il passo più decisivo verso il maggiore protagonismo dei comuni è stato fatto con la l. cost. 18 ottobre 2001, n. 3, (Riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione) che, secondo la chiara sintesi di Pietro Virga (L'amministrazione locale, Milano, 2° ed. pag. 5 e 6), ha introdotto le seguenti innovazioni:

1) i comuni diventano la base del sistema amministrativo: la repubblica, che si ripartiva in stato, regioni, province e comuni, diventa formata dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane,

dalle regioni e dallo stato;

2) le funzioni amministrative sono in linea di principio attribuite ai comuni tranne che, in base ai principi di "sussidiarietà", "adeguatezza" e "differenziazione" non siano affidate agli enti di livello superiore con espressa previsione della legge;

3) i comuni non sono più soggetti ai controlli esterni prima esercitati dai Comitati Provinciali di Controllo ma solo al potere sostitutivo dello Stato in casi particolari quali il mancato rispetto da parte del comune di norme internazionali, comunitarie ecc. o di norme che mettono in pericolo l'incolumità pubblica, i livelli essenziali dei diritti, ecc.

4) i comuni hanno un loro patrimonio, si autofinanziano, hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, stabiliscono e applicano tributi in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, dispongono di compartecipazioni al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio; in aggiunta a tali entrate dispongono delle risorse erogate dal fondo perequativo stabilito dallo Stato in relazione a parametri commisurati al territorio ed alla situazione economico-sociale dei vari enti; possono indebitarsi ma senza la garanzia dello stato e per finanziare spese d'investimento;

5) i comuni con appositi regolamenti possono disciplinare l'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni ad essi spettanti.

Si tratta di innovazioni importanti che, per essere operative, richiedono l'approvazione di apposite norme di attuazione anche per stabilire le procedure di trasferimento dei beni e delle risorse umane e finanziarie occorrenti per l'esercizio delle funzioni amministrative conferite.

Il primo passo normativo per conformare il sistema legislativo vigente alla riforma del titolo

V, parte seconda, della Costituzione è costituito dalla l. 5 giugno 2003, n. 131. Si tratta di una legge da molti considerata di cornice in quanto contiene, più che provvedimenti attuativi, principi tendenti a riorganizzare, con una procedura prestabilita, l'assetto istituzionale dello Stato dopo le profonde modifiche della riforma del 2001.

Un altro passo importante verso l'adeguamento del sistema legislativo alla riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione è costituito dalla Legge 5 maggio 2009, n. 42, Legge di delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione., che pone le basi per il ridisegno del sistema di finanziamento dei governi decentrati. In base a tale legge, al momento, sono stati emanati cinque decreti di cui quelli che hanno o possono avere forti implicazioni nella vita dei comuni sono tre: il federalismo demaniale, il fabbisogno standard, il federalismo fiscale municipale.

Il primo prevede il trasferimento ai comuni dei beni del demanio in base ad alcuni criteri tra cui importante quello della territorialità, il secondo prescrive il criterio del costo standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali attribuite ai comuni in sostituzione del criterio del costo storico, il terzo tende a stabilire le entrate di cui i comuni potranno disporre per il finanziamento del proprio fabbisogno standard.

**Un breve excursus
sulle norme che
hanno accresciuto il
ruolo nel sistema
delle autonomie locali,
aumentandone i
poteri e cambiandone
la fisionomia**

Palermo Pride 2011, tra canti e feste sfila per strada l'orgoglio omosessuale

Gilda Sciortino

Allegro, festoso, colorato, ma soprattutto libero, dignitoso e decoroso. Una vera e propria esplosione di gioia, che ha mostrato il volto migliore di una città che sa essere accogliente, variegata, aperta a tutti: senza distinzioni di genere, orientamento sessuale, etnia, condizione di salute. Questo è stato il "Palermo Pride 2011", che il 21 maggio ha visto circa 20mila persone, ovviamente e fortunatamente non solo coloro che fanno parte della comunità LGTB, partire da piazza Magione e attraversare tutto il centro storico palermitano, percorrendo parte delle principali strade cittadine per raggiungere piazza Politeama. Qui il Pride si è concluso a tarda sera, dopo un pomeriggio interminabile di canti, danze e musica, tanta musica, colonna sonora di un sabato carico di aspettative, per nulla deluse. La seconda edizione di questa grande e vivacissima kermesse ha, infatti, superato ogni previsione, andando oltre le 15mila presenze del 2010 e presentandosi con i 13 carri delle associazioni che hanno organizzato la manifestazione, ben oltre i 3 che hanno sfilato l'anno scorso.

Circa tre le settimane di iniziative culturali e di manifestazioni, precedenti il 21 maggio, dedicate all'elaborazione politica dei movimenti lesbici, queer e femministi, allo stato del dibattito politico-istituzionale sui diritti delle persone LGTB, all'omogenitorialità e alla lotta contro l'omofobia, ma anche al tema della legalità e delle battaglie sino a oggi condotte contro la mafia.

"L'anno scorso in piazza c'erano non meno di 15mila persone - spiega Barbara Amodeo, portavoce del Comitato "Palermo Pride" insieme a Luigi Carollo, Daniela Tomasino e Massimo Milani - mentre in questa seconda edizione si è andati molto oltre. Lo dobbiamo soprattutto alle 11 realtà palermitane che compongono il comitato (2 associazioni per i diritti delle persone LGTB, un gruppo di cristiani omosessuali, un'associazione radicale, un collettivo di donne, tre associazioni Arci, un'associazione sportiva, un'associazione-movimento e il "Sicilia Queer Filmfest"). Tutti insieme, per realizzare un grande evento cittadino, che unisce le rivendicazioni sociali e politiche alle iniziative culturali e ludiche. Oltre ai numeri, però, dobbiamo registrare che in questo anno è sicuramente cambiato qualcosa anche a livello politico. Per esempio, il Comune di Palermo ha approvato la mozione contro l'omofobia e c'è una proposta di disegno di legge regionale sull'istituzione di un registro delle unioni civili. Piccolissimi passi, che vanno ancora sottoposti alla prova concreta della realizzazione, ma siamo fermamente convinti che, senza il Pride dell'anno scorso, la politica non avrebbe dato questo tipo di risposte".

In testa al corteo, anche in questa edizione, Vladimir Luxuria, "eccezionale" madrina di un'iniziativa che ha ormai rotto tutti gli schemi. Parte del percorso l'ex parlamentare di Rifondazione l'ha fatto insieme con Giulio Spatola, Mr. Gay Italia 2010 e Mr. Gay Europe 2011, anche lui super fotografato e anche lui molto invidiato.

"L'anno scorso c'era la tensione, la preoccupazione rispetto a come sarebbe andata. Tanti avevano dubbi sul fatto che il Pride si facesse a Palermo - afferma Luxuria - ma, come volevasi dimostrare, la città ha reagito molto bene. E' stata una manifestazione

colorata, festosa, e questo credo sia dovuto al fatto che Palermo sia una città ormai da tempo abituata alla mescolanza delle culture. Credo pure che solo gli stupidi e i morti non cambino idea, infatti tanta gente sta cambiando opinione sulle unioni civili, sull'omofobia, sul rispetto reciproco. Quella che, invece, resta ancora ancorata, stabile e stantia, è la politica. A questo punto, mi viene da pensare che i politici siano stupidi e già morti".

Nonostante la capacità e volontà, però, la tua esperienza politica ti ha lasciato parecchio delusa.

"E' servita culturalmente, anche se non dal punto di vista di produzione legislativa, perché il governo è caduto prematuramente e perché abbiamo avuto dei veti anche all'interno della nostra stessa coalizione. Adesso, però, registro con positività che alcuni esponenti del centrodestra cominciano a smarcarsi. Forse qualcuno sta cominciando a capire che queste sono battaglie innanzitutto di civiltà, più che ideologiche. Sai quanta gente mi ferma e, indicando i propri referenti politici, mi dice "sono elettore di centrodestra, ma non la penso come loro"? Forse qualcuno di questi, a proposito di sintonia con la gente, ha finalmente cominciato a pensare che non sono tutti Giovannardi".

Che le cose possono cambiare lo crede da sempre il Comitato "Palermo Pride", anche perché il risultato di tanta partecipazione all'ultima manifestazione è frutto di un lavoro costante, finalizzato a tracciare linee sempre più nette lungo la strada della promozione e della difesa dei diritti della comunità LGBT e per la costruzione di una comunità più accogliente. Un percorso che non vuole più lasciare spazio ai sogni, ma all'espressione concreta di esigenze, condivise da tutti, indistintamente e indipendentemente dal modo di essere e di vivere. Finalmente e veramente, liberi di essere se stessi.



Quando il tempo è davvero “prezioso”



“**B**arattiamo il tempo” è lo slogan scelto dall’associazione “Tempo Prezioso” per festeggiare il secondo compleanno di una realtà come questa, affiliata alla “Banca del Tempo” nazionale. Centocinquanta in tutto i soci, il 40% dei quali uomini, che ne fanno parte e si scambiano servizi che non hanno nulla che fare con il denaro, prevedendo solo l’aiuto reciproco tra persone che non mettono mano al portafogli, ma alla loro esclusiva disponibilità di tempo.

Solitamente quello che si offre sono lezioni di lingua italiana e straniere, ma anche di cucina, riparazioni di elettrodomestici, consulenze automobilistiche e informatiche, organizzazione di feste per bambini, babysitteraggio, servizi di dog e cat-sitter. Questo e quanto altro attiene alla vita di tutti i giorni e che molto spesso richiede un investimento, seppur minimo, di soldi. Con la “Banca del Tempo” questo piccolo “scoglio” viene superato grazie alla messa a disposizione delle abilità degli associati.

“Il bilancio che facciamo di questi due anni di attività è molto buono - afferma il presidente di “Tempo prezioso”, Enzo Molinelli -, anche se ultimamente i servizi richiesti sono meno vari. Oggi c’è soprattutto necessità di compagnia, di aiuto per la spesa o di accompagnamento da qualche parte con l’auto. I nostri soci sono da

sempre di tutte le età, il 12% circa ha 30 anni e ci sono anche dei diciottenni, ma la maggior parte supera i 60. Il dato relativo alla maggiore presenza di donne, poi, è anche nazionale”.

“Tempo Prezioso” nasce a Palermo il 26 febbraio del 2009 e, grazie a Molinelli, riesce giorno dopo giorno a crescere, coinvolgendo sempre più persone desiderose di mettere a disposizione il loro tempo libero, diversamente inutilizzato. Di fondo c’è, però, l’esigenza di relazionarsi con gli altri, sentendosi in tal modo utili al prossimo. In associazione, lo abbiamo già detto, il denaro è bandito. A ogni iscritto vengono dati un tesserino e un “libretto” degli “assegni tempo”. E’ solo nel momento in cui il socio offre il suo tempo in termini di servizi, che scatta il suo debito/credito con la banca.

“Ultimamente ho pure creato un nuovo slogan: “L’alternativa quando i soldi non bastano” - aggiunge l’energico presidente - per rafforzare il senso di questo nostro impegno. Per fare capire che, anche in momenti di difficoltà, le cose si possono realizzare. E’, però, la solitudine che in questi anni colpisce tantissima gente. Il fatto di potere dare, a chi ne soffre, anche solo qualche ora di conforto, ci fa superare eventuali frustrazioni e delusioni. Ed è quando, organizzando spettacoli o eventi culturali per raccogliere fondi o per pubblicizzare la nostra attività, vedo gioire le persone, che so di avere raggiunto il mio scopo. Ecco anche perché dico sempre che per noi conta la qualità e non la quantità. Devo, infatti, essere sempre certo della persona che si appresta ad accompagnare in auto un associato o che va a fargli compagnia a casa. Abbiamo, per esempio, una nuova associata, giunta a noi attraverso Internet, che è anche disabile, verso la quale mi sento di dovere avere un riguardo ancora più particolare”.

Chi vuole parlare con Enzo Molinelli, può chiamarlo al cell. 320.3934978 o prendere contatto con lui attraverso il personale profilo, che l’associazione ha su Facebook. Inoltre, dalle 9.30 alle 11.30 del primo e del terzo mercoledì e dalle 18 alle 19 dell’ultimo venerdì di ogni mese, i soci si riuniscono in una delle stanze della parrocchia “Sant’Ernesto”, in via Giovanni Campolo 9, dove è possibile fare la loro conoscenza e respirare lo spirito che anima questa realtà di volontariato palermitano.

G.S.

Corso Cesvop su omofobia, relazioni di aiuto e identità sessuali

Si chiudono domani, martedì 31 maggio, le iscrizioni al corso intensivo di tre giorni, dal titolo “Sotto la differenza: omofobia, relazioni di aiuto e identità sessuali”, che si svolgerà dal 3 al 5 giugno nella sala riunioni del CeSVoP, al civico 334 di via Maqueda. Realizzato in collaborazione con l’Agedo, Associazione Genitori di Omosessuali, il seminario si compone di 32 ore di lezioni, dalle 8.30 alle 20 di tutte e tre le giornate, caratterizzate da un approccio interdisciplinare socio-psicologico, che si sposterà da un’analisi socioculturale del concetto di diversità a un micro livello di contestualizzazione dell’intervento.

Gli obiettivi che si pongono gli organizzatori sono fornire strumenti teorici e applicativi inerenti la relazione di aiuto con persone gblt (gay, lesbiche, bisessuali e transgender); creare dinamiche di coo-

perazione con le strutture territoriali; dare visibilità alle attività e agli interventi anti-discriminatori relativi al genere e all’orientamento sessuale; agevolare le relazioni tra i giovani gblt e le proprie famiglie di origine, salvaguardando le dinamiche e gli equilibri interni al nucleo familiare. I formatori saranno il dott. Claudio Cappotto, psicologo - psicoterapeuta e sessuologo, e la psicologa Manuela Campo, counselor a orientamento rogersiano, esperta in psicologia scolastica. A chi frequenterà almeno il 70% delle ore verrà, infine, rilasciato un attestato.

Per informazioni e iscrizioni, bisogna contattare Livia Alga, tutor del corso, al cell. 320.7963270, oppure chiamare il CeSVoP, al tel. 091.331970.

G.S.



In ricordo di Gustavo Genovese

Ino Vizzini

Domenica 15 maggio è morto a Palermo all'età di 87 anni Gustavo Genovese, un compagno, un dirigente politico che ha avuto un ruolo importante e significativo nella storia del movimento democratico palermitano e siciliano. La vita di Gustavo Genovese è infatti intrecciata fortemente con le lotte, le difficoltà, i problemi del movimento democratico di massa che dal dopoguerra si batte per costruire una prospettiva di sviluppo economico e civile di Palermo e della Sicilia.

Gustavo nasce nella Palermo popolare, conosce i problemi drammatici vissuti da chi abita nei grandi quartieri del centro storico. La sua famiglia aveva un panificio nel cuore di Ballarò vicino Piazza Carmine

L'Albergheria era nel dopoguerra uno dei quartieri più densamente abitati di Palermo, ed era un'area di grande miseria e sofferenza. Gustavo aderisce molto giovane al Partito Socialista e porta nella sua attiva militanza la volontà di riscatto sociale, di conquiste civili, di diritti forti e certi, la speranza di cambiare Palermo e la Sicilia cancellando per sempre le condizioni di miseria e di sofferenza in cui sono costretti a vivere tanti, troppi, palermitani e siciliani.

Gustavo come Pio La Torre è figlio della Palermo che vuole, che deve cambiare e che per questa ansia di giustizia si impegna nella lotta, affrontando le difficoltà e non ignorando i rischi. Con Pio La Torre, che dopo l'ingiusta e lunga detenzione subita per l'occupazione delle terre a Bisacquino nel 1950, diventa segretario della Camera del Lavoro di Palermo succedendo a Franco Fasone, Gustavo Genovese stabilisce uno stretto e intenso rapporto di collaborazione politica e di forte intesa umana e culturale.

Gustavo è il cosegregario socialista della Camera del Lavoro e con Pio La Torre condivide non solo la grande responsabilità politica, l'impegno a costruire una ampia unità attorno agli

obiettivi di lotta, ma anche la tensione umana, politica, culturale che sono le connotazioni fondamentali di La Torre dirigente politico e sindacale. Negli anni scorsi, per il 25° anniversario dell'uccisione di La Torre, la Rai ha prodotto un documentario sulla vita di Pio ed in questa raccolta di testimonianze spicca nettamente il contributo che Gustavo Genovese offre alla ricostruzione della figura e del ruolo politico di Pio. Quello che racconta Gustavo è molto dall'interno di una vita vissuta, di una esperienza sofferta realizzata insieme a Pio. In fondo Gustavo parlando con affetto e amicizia di Pio La Torre parla, certo inconsapevolmente, anche di sé, di una esperienza politica difficile ed intensa vissuta insieme.

Quando parlo di amicizia non intendo un rapporto fra persone che prescinde dalle posizioni politiche e culturali, che serve a proteggersi reciprocamente. Parlo di qualcosa di molto profondo che nasce dalla comune adesione a ideali e a lotte aspre e difficili in cui la solidarietà è politica ed umana. Genovese e La Torre non erano persone facili, la stima che l'uno aveva dell'altro nasceva dalla comune passione politica ed era un punto di forza per il Sindacato e il Partito.

Nel 1959 Gustavo Genovese è eletto per il Psi deputato all'Ars, lo sarà per due legislature, e vive l'esperienza non facile del Governo Milazzo dopo le elezioni regionali. È una esperienza travagliata e

difficile che si conclude alcuni mesi dopo con la costituzione del Governo Maiorana. All'inizio del 1961 il Governo Maiorana entrò in crisi e per più di quattro mesi non si riesce a costituire un governo regionale con il conseguente rischio di scioglimento dell'Ars che fino alla fine di giugno non aveva potuto approvare il bilancio della Regione. Alla fine di giugno del 1961 viene eletto Presidente della Regione il socialista Salvatore Corallo con il mandato esplicito di fare decantare la situazione e approvare il bilancio della Regione. Gustavo Genovese è eletto assessore all'Agricoltura in questo Governo che resta in carica fino al settembre ma che per opinione concorde svolge un ruolo positivo. Dopo il governo Corallo nasce alla Regione il centro-sinistra con il Governo D'Angelo. La soluzione siciliana precede di due anni l'analoga soluzione nazionale. La sinistra socialista di cui Gustavo fa parte non partecipa al governo. La nascita del PSIUP, partito della sinistra socialista, vede impegnato Gustavo Genovese nella continuità del carattere unitario e di sinistra della sua militanza.

È eletto sindaco di Sciarra, il comune nel quale il 16 maggio 1955 la mafia aveva ucciso Salvatore Carnevale dirigente sindacale e politico socialista. Genovese farà il sindaco di Sciarra per 12 anni dando un contributo importante al movimento di lotta e di resistenza contro la mafia. Con lo scioglimento del PSIUP nel 1972 Gustavo Genovese aderisce al PCI ed in questo Partito milita attivamente, ricoprendo importanti incarichi politici ed amministrativi. Nel Pci di Pio La Torre non usava "rotta-mare" i compagni che avevano accumulato esperienze e dimostrato capacità. Si discuteva apertamente la posizione politica di un compagno e se non era condivisa si esercitava il diritto di critica. Mai dimenticherò l'assillo costante, quasi ossessivo, di Pio che ti chiedeva notizie sulla utilizzazione dei tanti compagni, che li cercava e stimolava all'impegno consapevole dell'asprezza, dello scontro con l'avversario e della nostra permanente difficoltà a sviluppare una iniziativa politica adeguata. Gustavo Genovese si impegnò, oltre che come sindaco di Sciarra, nella costruzione di una forte organizzazione delle imprese artigiane e certamente è anche grazie a quel suo contributo, insieme a quello di tanti altri dirigenti, se oggi la Cna è una forte ed affermata organizzazione.

Gustavo Genovese fu successivamente per oltre cinque anni, nel consiglio di amministrazione dell'Ospedale Civico di Palermo che, come tutti sanno è il più grande ospedale della Sicilia e che è sempre stato controllato da Lima che fece nominare il fratello, modesto medico condotto di Isola delle Femmine, direttore sanitario. Gustavo seppe condurre, pur da posizioni di minoranza, una efficace opera di moralizzazione. Da quanto ho detto risulta chiaramente che Gustavo Genovese era un pezzo importante della nostra storia, un dirigente mosso da una forte motivazione ideale e politica che lo ha portato a sostenere le ragioni e le lotte dei lavoratori, del popolo dei grandi quartieri popolari con la speranza di riuscire a costruire una società più giusta.

Gustavo Genovese era un pezzo importante della nostra storia, un dirigente mosso da una forte motivazione ideale e politica che lo ha portato a sostenere le ragioni dei più deboli per una società più giusta

All'Università di Palermo il piacere di studiare Master su Cultura e comunicazione del Gusto

Pietro Franzone



“La cucina è una briconcella: spesso e volentieri fa dispiacere, ma dà anche piacere, perché quelle volte che riuscite o che avete superata una difficoltà, provate compiacimento e cantate vittoria”.

Quando, nel 1891, pubblicò (a sue spese) “La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene”, Pellegrino Artusi non sospettava di aver consegnato alla storia una specie di Bibbia laica; un vero e proprio spartiacque nella cultura gastronomica dell'epoca; un libro che avrebbe contribuito a costruire l'identità degli italiani. Un'identità che, infatti, intreccia cibo e cultura, gusto e società, sapori e saperi.

Per formare professionalità in grado di leggere, tradurre e valorizzare questi legami l'Università di Palermo propone adesso “Buono da pensare” (il titolo è una citazione di Levi Strauss: “Non si mangia ciò che è buono da mangiare, ma ciò che è buono da pensare”), un master di II livello in “Cultura e Comunicazione del Gusto”.

Il master è gratuito e aperto a 20 allievi residenti da almeno sei mesi nella regione siciliana in possesso di laurea di vecchio ordinamento, specialistica o magistrale. L'ammissione è subordinata al superamento di una prova di selezione per titoli e colloquio (la

domanda di partecipazione è scaricabile all'indirizzo: <http://portale.unipa.it/master/home/BandiFSE/>).

L'obiettivo del master è fornire conoscenze specifiche e strumenti operativi dei più innovativi metodi di analisi e progettazione della comunicazione del cibo, in tutte le sue sfaccettature. Il corso condurrà quindi a scoprire il gusto come oggetto culturale, conoscere rituali di consumo e scenari evolutivi dei beni alimentari, approfondire le peculiarità dei prodotti tipici siciliani, apprendere le problematiche inerenti alla biodiversità e alle certificazioni di qualità, analizzare le diverse forme di rappresentazione del cibo che agiscono sui trend di consumo (a partire dalla tv). I moduli didattici coprono quattro aree tematiche: “Cultura del gusto” (metterà in luce la dimensione antropologica e sociale del cibo attraverso lo studio della storia dell'alimentazione e delle tradizioni culinarie siciliane e mediterranee); “Produzione agroalimentare ed enogastronomica” (indagherà le peculiarità dei prodotti tipici e le tecniche evolutive delle produzioni); “Marketing e comunicazione” (fornirà agli studenti gli strumenti operativi per gestire la comunicazione dei prodotti); “Comunicazione culturale del gusto” (in appositi laboratori si svolgeranno attività in forma di esercitazioni e presentazioni di realtà aziendali, studi di caso e simulazione di modelli per applicare le conoscenze teoriche acquisite).

Impegneranno i 20 allievi per un totale di 900 ore di attività. In particolare per 500 ore di lezioni, seminari, laboratori, presentazione e simulazione di casi; 100 ore di formazione a distanza che daranno modo di declinare in termini individuali l'apprendimento; 300 ore di tirocinio che consentiranno di mettere in pratica le conoscenze acquisite anche con visite guidate presso realtà produttive d'eccellenza. Il 20 per cento delle ore di attività didattica frontale sarà tenuto in lingua inglese. E poi? Poi - secondo i promotori - “il diplomato potrà impiegare le conoscenze acquisite in diverse attività che vanno dall'organizzazione di eventi all'analisi di mercato e alla promozione dei prodotti, offrendo consulenza specialistica presso aziende impegnate nella produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari o presso enti di ricerca e istituzioni, associazioni di categoria e consorzi che si occupano della divulgazione della cultura del gusto”.

I nomi di quattro giornalisti siciliani al Newseum di Washington

Il Newseum di Washington, il museo di Washington dedicato alla storia e alla funzione che il mondo dell'informazione ricopre nella democrazia moderna, ha ora anche i nomi di quattro giornalisti italiani: Giuseppe Impastato, Mauro Rostagno, Cosimo Cristina e Giovanni Spampinato. Sono morti nell'esercizio del loro dovere, uccisi perché scrivevano di mafia. I loro nomi figureranno per sempre tra quelli dei 2.084 giornalisti, fotografi, comunicatori e direttori che il Newseum ha inciso nel Journalists Memorial, il memoriale dedicato ai giornalisti morti in missione. Al Journalists Memorial sono stati aggiunti oggi i nomi di 59 giornalisti morti in missione nel 2010, e di altri 18 morti in passato. Tra questi, appunto, figurano i nomi dei quattro reporter italiani. Nato a Cinisi in una famiglia mafiosa, Giuseppe Impastato ruppe con i parenti in

tenera età e diventò un attivista politico. Nel 1976 fondò Radio Aut, in cui faceva informazione e satira su politici e mafiosi. Nel 1978 si candidò al consiglio comunale e durante la campagna elettorale fu ucciso da esplosivi piazzati sotto di lui mentre il suo corpo era disteso su una linea ferroviaria. Mauro Rostagno, nato a Torino, lavorava come giornalista per una televisione locale. Nelle sue trasmissioni raccontava gli affari e le violenze mafiose. Giovanni Spampinato, giornalista del quotidiano siciliano L'Ora e collaboratore de L'Unità, fece numerose inchieste sui legami tra i gruppi neofascisti e sulla criminalità organizzata della Sicilia orientale. Cosimo Cristina, corrispondente da Termini Imerese del quotidiano siciliano L'Ora, scrisse articoli sulle collusioni tra politica locale e mafia.

Il brand territoriale soluzione contro la crisi Cultura più impresa, binomio di successo

Silvia Iacono

Rilanciare il made in Italy come progetto anticrisi. Questo è l'obiettivo del convegno itinerante dal titolo "Rinascimento Oriente & Occidente – Economia Integrata per il rilancio del made in Italy nel mondo". Questa ricerca sulla economia integrata va avanti da tredici anni ed è frutto di una sintesi che identifica l'economia duratura, quella che nasce da una osmosi tra identità storico-culturale del Paese e del Prodotto. Il convegno verrà portato in giro nel mondo con la sua una mostra fotografica che farà tappa a Dubai, Milano, Vicenza, Arezzo. "L'Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nell'anima: qui la chiave di tutto", lo dichiara la curatrice del convegno Maria Loretta De Toni. Per crescere, innovare e competere occorre oggi fare aggregazioni tra imprese, uscire dal voler fare da soli, tessere relazioni tra imprenditori, mettersi a tavolino insieme per fare il punto su un progetto comune per dare valore aggiunto economico-culturale ai prodotti del made in Italy.

L'Italia con la sua cultura millenaria ha in sé il Dna commerciale e culturale utile per nuovi scambi economici tra i popoli. I prodotti italiani possono interpretare gli altri saperi del Mondo, nel rispetto delle loro peculiarità, creando un nuovo competenza economico-culturale. Il made in Italy tecnologico viene definito come "il Lusso necessario" un modo per dare al prodotto un'anima di "Economia e Cultura" capace di creare un valore aggiunto ai manufatti nel processo di globalizzazione. È questa la sfida principale che la classe imprenditoriale italiana dovrebbe porsi per competere nel mercato globale, per esempio, aumentare il valore aggiunto dei prodotti italiani attraverso un'analisi delle radici storiche espresse nel design.

"Il made in in Sicily è un brand conosciuto e rappresenta un valore aggiunto per la Sicilia – spiega il presidente dell'Ars e della Fondazione Federico II Francesco Cascio -. Nel momento in cui avremo la capacità di legare questi prodotti di qualità al territorio, parliamo di oreficeria e artigianato, avremo sfruttato un asset in più della nostra economia. Dobbiamo trovare nuovi modi per creare impresa e dare occupazione, non possiamo continuare a pensare di sistemare tutti nelle pubbliche amministrazioni. Per fortuna questo percorso si è interrotto da qualche anno, ma ci sono ancora delle zone di precarietà che dobbiamo risolvere – continua Cascio - Ma nel frattempo dobbiamo sviluppare ragionamenti che ci portino a trovare nuove opportunità nuovi investimenti, nuove strategie per trovare occupazione e ricchezza. Questo può essere uno di quegli strumenti che ci può dare la possibilità di trovare nuova occupazione vera non precaria. Cibo, viaggi turismo lusso e moda ingegneria e auto: sono queste le categorie più cliccate sul web quando si guarda al bel Paese. Il made in Italy – ha proseguito Cascio – non mostra segni di rallentamento e pur con i contraccolpi di una crisi globale, continua ad alimentare una delle principali voci della nostra bilancia dei pagamenti. E come dimenticare che lo stesso palazzo Reale, che ospita il nostro convegno, è stato sede, durante il periodo arabo normanno di un TiraZ, Si

tratta di una officina nella quale si producevano tessuti di alta qualità durante la dominazione araba in Sicilia. Qui si producevano tessuti, tappeti, oreficeria e altri oggetti di pregio destinati all'uso della famiglia reale e in parte per l'esportazione in altri Paesi".

"Il problema del made in Italy è il nome ma quello di essere riconosciuti come portatori di valori e che questi vengano riconosciuti a livello sia economico sia culturale. - spiega la curatrice del convegno Maria Loretta DeToni - Ecco perché abbiamo bisogno del supporto sia delle scuole che dell'università. Questi esercizi e ricerche non diventino pura esercitazione ma diventino le matrici qualificanti per far sì che l'imprenditoria diventi dominate. Dobbiamo sciogliere ogni conflittualità per portare avanti la cooperazione. Se l'Italia da nord a sud rimetterà in gioco l'uomo vitruviano, che è presente nell'euro, il quale è centro del mondo, questo uomo tiri fuori il proprio genus logi, perché questa creatività presente in ogni uomo e noi la mettiamo nell'economia".

"Cultura e impresa: un binomio dalle grandi potenzialità. Un binomio al quale la Sicilia può dare un contributo straordinario. Gli imprenditori veneti puntano al collegamento Venezia – Marco Polo – Estremo Oriente e hanno guardato la Sicilia nel rapporto con il periodo arabo normanno e le infinite testimonianze artistiche e culturali che sono di quel periodo – lo spiega il direttore generale della Fondazione Federico II, Lelio Cusimano – Noi riteniamo che gli elementi culturali del territorio possono essere uno stimolo per i creativi, per il rilancio dell'economia italiana, per l'alta gioielleria, per la creazione di moda, per qualunque altra iniziativa che rientri nel made in Italy e che si ricollegli alla cultura del territorio. La Fondazione Federico II promuove per statuto la cultura in Sicilia e così il cerchio si chiude".



Quando i siciliani emigravano in Tunisia

Mario Genco



Avevano commerciato e trafficato per secoli e nello stesso tempo si erano dati la caccia mare mare e anche quello era stato un modo per conoscersi meglio. Ancor prima che la guerra di corsa scemasse d'intensità, fino ad estinguersi, e cioè dalla fine del settecento all'inizio degli anni venti dell'Ottocento, gruppi sempre più folti di siciliani, specialmente da Trapani e dalla sua provincia, dai paesi rivieraschi del Palermitano e dell'Agrigentino, videro nella vicina Tunisia una terra dove la speranza e le prospettive di migliorarsi la vita sembravano a portata di mano. Era cominciata così, re Borbone saldamente regnante, una emigrazione strisciante verso la vicina costa africana, a volte scoraggiata e osteggiata e altre tollerata e perfino incoraggiata. Erano già numeri che superavano il migliaio di individui, quando due esuli politici napoletani pensarono di organizzare una scuola per gli emigrati italiani, che poi erano soprattutto siciliani: era il 1821. Un'altra seguì nel dieci anni dopo, fondata da Pompeo Solema un intellettuale liberale ebreo livornese che, insieme con un francese, nel 1845 aprì infine il Collegio San Luigi, con l'Italiano come lingua ufficiale. Così, mentre l'Italia era ancora frammentata in regni, principati e ducati, l'unità nazionale veniva sancita, e tranquillamente recepita, dagli emigrati in Tunisia, per molti dei quali la lingua italiana era praticamente sconosciuta.

Fu un fenomeno imponente, scarsamente esplorato e mai in maniera approfondita, dalla storiografia, che è stata sempre molto più interessata all'emigrazione verso le Americhe. A superare questa

inspiegabile salto della storia arriva ora un libro scritto dal giornalista e saggista Enzo Tartamella: *Emigranti Anomali – Siciliani in Tunisia tra Ottocento e Novecento*, Maroda editori, che l'autore presenterà il 20 a Trapani nel convento di San Domenico, alle 17,30, insieme con Gaetano Basile e Tommaso Romano. Una ricerca appassionata quanto minuziosa durata quattro anni, frugando dentro gli archivi di stato e notarili di Trapani e Palermo, nei registri degli archivi diocesani e consolari di Tunisi, con interviste ai discendenti sparpagliati per l'Italia di quei remoti apripista, con lunghi sopralluoghi nei luoghi, anche i cimiteri, dove migliaia di siciliani – moltissimi i Trapanesi di città e delle isole (soprattutto di Pantelleria) – si erano stabiliti e avevano prosperato impiantando vigneti e commerci, negozi e studi professionali. Così Tartamella ha fatto riemergere un flusso umano di cui libri e ricordi avevano perduto le tracce, gli ha dato un aggettivo inconsueto e spiega perché: «Un fenomeno che appare anomalo se raffrontato all'attuale flusso eterogeneo che dall'Africa arriva da circa quarant'anni sulle coste della Sicilia. L'anomalia risiede nella controtendenza dell'emigrazione dei siciliani di quell'epoca, che non recavano in un Paese del Sud come vassalli dell'economia tunisina ... Quanti partirono allora (soprattutto entro l'Ottocento) soltanto marginalmente potevano essere assimilati a uomini senza mestiere e disperati, perché tutti avevano un progetto che andava oltre la sopravvivenza... C'era l'esplicito proposito di sfruttare le risorse locali non di entrare a far parte di un [inesistente] boom economico di quel paese ...».

Partivano dal porto di Trapani, il solo da cui le autorità borboniche concedessero il passaporto per le terre d'Africa: nel quadriennio 1876 – '60, soltanto diciotto furono i passaporti per l'America, contro centinaia per la Tunisia e l'Algeria. In quegli anni partirono cinquemila persone, anche se molti erano lavoratori stagionali che rientravano in patria dopo alcuni mesi di ingaggio. Quelli che partivano per non tornare, ed erano i più, avevano un mestiere, un progetto e spesso un piccolo gruzzolo, che poi sapevano utilizzare a sfruttare al meglio. Questo significava una cosa sola: acquistare terra, quanta più terra possibile, impiantarci colture pregiate, ampliarne i confini. Quando venne il tempo delle prime macchine agricole, furono due siciliani di Pantelleria i primi a far apparire sui campi un trattore Caterpillar.

Nelle città, Tunisi, La Goulette, Biserta, Sfax, popolarono quartieri che chiamarono, e in qualche caso ancora ne sopravvive il ricordo, "Piccola Sicilia". Sulle banchine e nei mercati si parlava correntemente il dialetto siciliano che, mischiato con qualche parola di arabo, anche i tunisini capivano e parlavano.

Emigrazione spontanea, senza alcun appoggio ufficiale dei governi preunitari. Quando l'Italia fu compiuta i suoi governi ten-

E da Pantelleria arrivò il primo Caterpillar

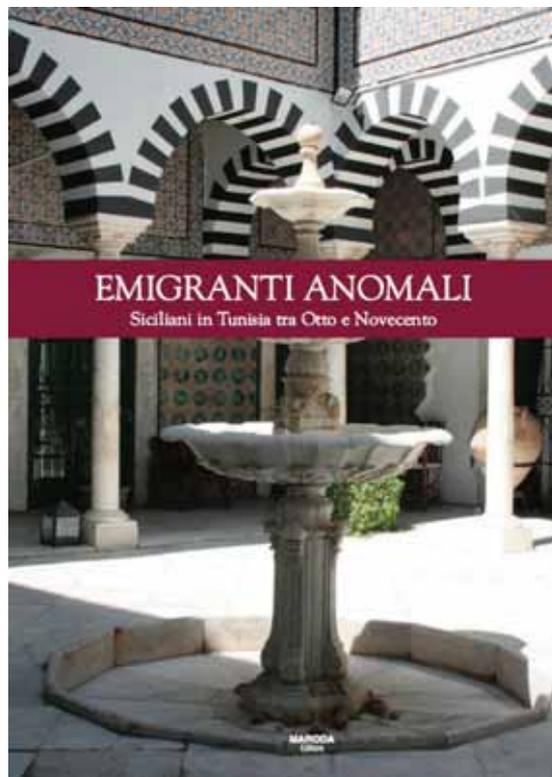
tarono di affermare una certa supremazia nazionale per vie diplomatiche. La Francia fu più lesta e rapace: mise in campo eserciti e ingenti flussi finanziari, e nel 1881 s'impadronì del paese. Allora per gli Italiani cominciò una lotta, incruenta ma difficile e lunga, per mantenere sia l'identità nazionale sia, prima di tutto, traffici e interessi, vincendo e superando i mille ostacoli del ferreo regime protezionistico francese. Erano già alla terza generazione i Gabriele, una famiglia di Pantelleria che si era costruito un piccolo impero viti-vinicolo (erano stati loro ad avere l'idea del Caterpillar), quando nel 1938 due di loro decisero di avviare la produzione del Moscato. Per riuscirci, dovevano eludere le leggi che imponevano di impiantare esclusivamente vitigni francesi. Ebbero l'idea di costruire a Pantelleria un'immensa gabbia in cui misero polli e conigli da mandare in Tunisia. Le sbarre della gabbia erano state intrecciate con centinaia di tralci di vite da Moscato: i doganieri francesi non si accorsero del trucco e i Gabriele poterono innestare le loro piante.

I Gabriele facevano parte dell'élite economica siculo-tunisina, con Giuseppe Abita costruttore edile, Salvatore Canino e suo cognato Pietro D'Ancona, Giuseppe Di Vittorio, Vittorio Sora, Salvatore Naso, Giuseppe Tramontana, i fratelli Aurelio Edoardo e Giacomo Fiorentino, Vincenzo Passalacqua, i Curti, tutti imprenditori agricoli e industriali, dei quali nel libro sono raccontate le storie di generazione in generazione. Ma non solo le loro: ci sono quelle di medici, insegnanti, ingegneri, levatrici, librai, del poeta Mario Scalesi e del pittore Antonio Corpora, di ricamatrici, bottai, ebanisti, orafi, calzolai, pasticceri e gelatai, confettieri, e anche un attore comico. C'è perfino il barbiere personale del primo presidente della Tunisia indipendente, Habib Bourguiba: si chiamava Agostino Indovina ed era arrivato da Termini Imerese.

Ma già con lui la storia era cambiata. Per decenni i siciliani-tunisini avevano contrastato, insieme con la comunità ebraica, l'assimilazione francese, che aveva azzerato le loro statistiche: erano almeno duecentomila, ma per le autorità francesi molti di meno,

perché avevano deciso che chiunque nascesse in Tunisia fosse automaticamente cittadino francese. Motivo non ultimo per cui la gran maggioranza degli italiani nel ventennio mussoliniano aveva aderito al fascismo, che almeno a parole e smargiassate si proclamava paladino di italianità. Con la guerra, i siciliani perdettero anche gran parte del patrimonio, molti rimpatriarono. Tutto finì quando la Tunisia si liberò della Francia e divenne indipendente: tutte le proprietà vennero confiscate, a meno che non si diventasse cittadini tunisini.

Furono in pochi e la storia ultrasecolare della "Tunisia siciliana" rimase muta negli archivi.



In libreria "Un amore fragile", di Eloisa Gattuso

“**M**ai più avrebbe accettato un amore fragile, fragile come il più sottile dei cristalli.” È questa la promessa che Giorgia, la protagonista del romanzo di Eloisa Gattuso, rivolge a se stessa. Una promessa difficile da mantenere, ma necessaria per preservarsi dalle delusioni e dai tradimenti di cui, in passato, è stata più volte vittima. Ma il destino è come un'onda sul mare e non si può prevedere: un giorno, Giorgia incontra Riccardo. Un incontro casuale che si trasforma in una grande storia d'amore. C'è qualcosa, però, che affligge Riccardo: un segreto che opprime la sua anima. Riccardo è già promesso ad un'altra donna dalla quale non può separarsi. Una storia contra-

stata e sofferta, un amore forte e sincero e un percorso che sembra non avere vie d'uscita. Sarà la vita, alla fine, a decidere per loro e a scrivere il finale di un amore intenso, ma fragile come il più sottile dei cristalli.

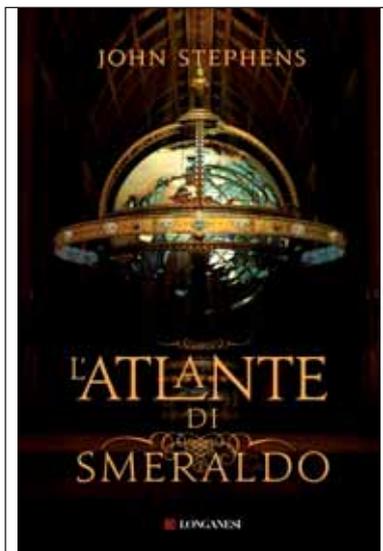
Eloisa Gattuso (Genova, 1944), insegnante in pensione, appassionata di poesia e narrativa, è iscritta al Circolo Letterario italiano di Latina ed è membro dell'Accademia Nazionale di Lettere, Arti e Scienze "Ruggero II di Sicilia". Nel 2001, ha pubblicato la raccolta di poesie *La voce del vento*. Vive e opera a Palermo.

Il Bene e il Male in un fantasy esemplare, ma “L’Atlante di smeraldo” va oltre...

Salvatore Lo Iacono

Un’opinione diffusa, e piuttosto fondata, è che l’impatto delle serie televisive statunitensi degli ultimi anni e la crescita della loro rilevanza culturale siano quelli di moderni romanzi popolari, complesse opere di grande ritmo e tenuta narrativa, con un robusto background letterario (anche quando fanno di tutto per non darlo a vedere), capaci di catturare l’attenzione di un pubblico vasto, dai giovani fino alle generazioni che non hanno grande dimestichezza con Internet. Alcune di queste serie – con target adolescenziale e giovanile – sono state la “palestra” per l’ex sceneggiatore trentanovenne John Stephens, ora autore de “L’atlante di smeraldo” (456 pagine, 18,60 euro), pubblicato da Longanesi con notevole battage pubblicitario e oggetto di un’asta planetaria fra editori, volume che inizia a fare capolino nella classifiche dei più venduti e che promette di avere un seguito, con altre due puntate di quella che alla fine sarà una trilogia. Stephens, statunitense che parla un italiano comprensibile (basta cliccare sul portale dedicato al romanzo, www.atlantedismeraldo.it, e guardare una sua intervista per rendersene conto), nei suoi uffici di Los Angeles, facendo leva su una fantasia stupefacente ed essendo imbevuto di letture fatte da ragazzo (da Tolkien a C. S. Lewis, senza dimenticare Dickens), ha scritto un fantasy esemplare, pur partendo da piccole suggestioni autobiografiche. Lo apprezzeranno i palati buoni tra gli “aficionados” del genere e chi, giovane o meno, per alcune ore o per qualche giorno – dipende dai tempi di lettura, che comunque scorre via facilmente, anche grazie alla resa in italiano della traduttrice Silvia Piraccini – vuole dimenticare ciò che lo circonda e farsi catturare dall’intrattenimento puro, viaggiando nel tempo e nello spazio con i tre piccoli protagonisti. È un libro capace di abbracciare più generazioni, senza far necessariamente paragoni con la saga di Harry Potter, a cui viene frequentemente accostato, almeno nei titoli o nelle segnalazioni troppo sommarie e schematiche.

Cambridge Falls è il teatro principale della scena, una terra lontana e desolata, sinistra, con atmosfere alla Poe. Non un orfanotrofio come tutti gli altri, non come quelli (fino all’ultimo, l’Istituto



per Orfani Irrecuperabili e Senza Speranza Edgar Allan Poe) che nei dieci anni precedenti hanno ospitato i fratelli P, ovvero Kate (la più grande, che deve crescere in fretta e ha un vago ricordo del padre e della madre, ed è convinta che prima o poi si rivedranno), Michael (che ha passione per le storie con i nani, è un po’ secchione e probabilmente quasi un alter ego dell’autore) ed Emma (spavalda all’apparenza, ma molto vulnerabile). Nel breve prologo i tre piccoli, durante una notte di Natale, devono sottrarsi a una forza oscura che li minaccia, e sono costretti a separarsi dai genitori. Il loro girovagare li condurrà a Cambridge Falls, tra torri e sotterranei, grotte e boschi, ma soprattutto in una grande casa, diretta dall’enigmatico dottor Pym, dove però non ci sono altri bambini: a prendersi cura dei tre fratelli sono l’acida signorina Sallow e Abrahm, un factotum che si diletta di fotografia. I viaggi e le avventure che coinvolgeranno Kate, Michael ed Emma – galeotto un libro incantato dalla copertina verde smeraldo e dalle pagine bianche – non saranno solo fisici, diventando una sorta di romanzo (di formazione) nel romanzo: lungo le pagine li accompagna una crescita psicologica ed emotiva, mentre sono intenti a cercare i tre Libri dell’Inizio, il primo dei quali ha in sé i segreti dello spazio e del tempo. Lo schema classico e funzionale di storie del genere – giovanissimi che devono pensare alla salvezza del mondo, contro forze oscure, viaggi nel tempo e in altre dimensioni, creature magiche, sia rappresentanti del bene, Gabriel o Nonna Peet, che del male, a cominciare dalla crudele Contessa, che sembra eternamente giovane – non fa comunque di John Stephens uno degli sterili epigoni degli autori a cui viene accostato. L’esordiente statunitense, infatti, punta anche su altri elementi: su tutti un’ironia di fondo, con pagine davvero divertenti (spassose, ad esempio, quelle in cui compaiono i nani), e una commistione di generi che spazia dalla fantascienza al thriller, con un ritmo serrato e coinvolgente. Difficile credere che un libro con un simile Dna non si trasformi in fretta in un film e che la pellicola non catturi un pubblico ancora più vasto e trasversale, che poi si riverserà in libreria. Si comincia anche così...

L’eterna poesia di Cavazzoni fra animali fantastici di ieri e oggi

Un buon motivo per leggere i libri poetici e originali dell’emiliano Ermanno Cavazzoni? È uno degli autori italiani più bravi e appartati, meno avvezzi a certi giri editoriali e all’establishment letterario, che ha già regalato storie visionarie, eccentriche e paradossali e altre ancora è in grado di scriverne. Il suo “Poema dei lunatici” – che ispirò Fellini per il suo film “La voce della luna” – è un piccolo classico. La sua ultima novità in libreria è “Guida agli animali fantastici” (168 pagine, 16,50 euro), pubblicata dall’editore Guanda. Un testo che – figlio di uno spettacolo teatrale portato in scena qualche anno fa – è un tuffo (anche) fra centauri e sirene, manticores, ippocentauri e ircocervi, un bestiario di tutti gli esseri prodigiosi che popolano la letteratura, le storie mitologiche (e la fantasia dell’autore), ma che difficilmente avrebbero

vita facile nel mondo attuale, fra deforestazione e industrie, traffico e antiparassitari. Sullo sfondo, ma non troppo, l’uomo, animale fantastico per antonomasia «senza piume», «che guarda in cielo e dice: cosa sono quei lumini sospesi? E risponde: le stelle».

È un libro curioso e divertente, ironico e stimolante, “Guida agli animali fantastici” di Cavazzoni, in cui si raccontano aneddoti e grandi civiltà, suggestioni classiche scaraventate nel mondo d’oggi e fra gli animali fantastici del presente, dalle api ai polli, dalle cicale alle formiche, con i loro pensieri sugli esseri umani. Una boccata d’aria fresca con pagine colme di stupore e meraviglia.

S.L.I.

Un rifugio sicuro per i cani abbandonati

Campagna di sensibilizzazione della Lida



È un lavoro costante, quello portato avanti dalla Lida di Palermo, il cui impegno è la quotidiana divulgazione di appelli d'adozione di cani trovati nel territorio cittadino, ma non solo, sensibilizzando sulla possibilità di dare una casa e una famiglia piena di amore agli amici a quattro zampe ospitati dal canile municipale o da altri rifugi del capoluogo siciliano. Allo scopo, infatti, è ripartita la campagna "Pro adozioni dai rifugi", promossa proprio dalla sezione di Palermo della "Lega italiana dei diritti dell'animale".

"Quello che vogliamo far capire alla gente - spiega Alessandra Musso, responsabile comunale dell'associazione - è il concetto di "amico cane" e di "amico gatto" da salvare con tutte le forze, per sottrarne quanti più possibile a una vita di solitudine e sofferenza. In due anni di intensa attività abbiamo fatto adottare una sessantina di amici a quattro zampe. Potrebbero sembrare non tantissimi, ma deve essere fatto tutto molto scrupolosamente, con un controllo pre-affido e, solo se la famiglia viene ritenuta idonea, le si fa firmare il relativo modulo di disponibilità ai successivi controlli, dandole alla fine di tutte queste procedure il cane. Per esempio, non affidiamo a chi non crede nella sterilizzazione. Cerchiamo, però, di spiegare l'importanza di quella che potrebbe sembrare una crudeltà nei confronti dell'animale. Un'altra difficoltà con la quale ci

scontriamo soprattutto in Sicilia è quella del volere il cane di razza a tutti i costi, che porta spesso molti volontari a scegliere adozioni nel nord Italia. Salvo qualche eccezione, però, preferiamo farli rimanere nello stesso territorio cittadino".

Nata a Palermo nel 2007, la Lega Italiana dei Diritti dell'Animale si pone l'obiettivo di contribuire concretamente alla riduzione del fenomeno del randagismo attraverso varie attività, tra cui la lotta alle istituzioni inadempienti, l'adozione controllata, l'individuazione di cani da sterilizzare, il censimento e il controllo di colonie feline, l'organizzazione di banchetti informativi in favore dell'adozione dai rifugi, per la sterilizzazione e contro l'abbandono di animali domestici.

Credendo nella collaborazione con le altre associazioni, insieme all'Oipa e ad altre realtà del territorio, qualche mese fa ha firmato un protocollo d'intesa con il Comune di Palermo e l'Asl, al fine di migliorare le condizioni dei cani ospiti presso il canile municipale, prevedendo un'attività di "sgambatura", da realizzare attraverso la creazione di un'apposita area dove gli animali, una volta usciti dalle gabbie, avrebbero la possibilità di correre e liberarsi da tutte le tensioni. Riducendo, in tal modo, i livelli di stress e di aggressività, inevitabili in strutture "detentive" del genere. Purtroppo, però, nonostante le tante sollecitazioni, è ancora tutto sulla carta e quello che era il sogno di molti rimarrà ancora tale chissà per quanto tempo.

Importanti, poi, anche le azioni portate avanti dai volontari dell'associazione, insieme a molte altre organizzazioni animaliste palermitane, contro l'acquisto, presso rivenditori autorizzati, di animali provenienti da allevamenti.

"Tramite una costante attività informativa - aggiunge la Musso - puntiamo a far comprendere quanto sia importante recarsi in un canile e salvare un cane diversamente destinato a una vita in gabbia. Per ogni esemplare di razza acquistato, infatti, ci sono un cane randagio che rischia la vita per strada o un altro chiuso in un rifugio, che perdono la speranza di un destino migliore. Per non parlare del fatto che, proprio dietro agli allevamenti, ci sono i traffici illegali di cuccioli provenienti dall'est Europa, che arrivano da noi in condizioni assurde, ammalati e denutriti".

Per conoscere ancora meglio la Lida, si può visitare il sito Internet www.lidasicilia.it.

G.S.

Raccolta fondi sms di Amnesty International contro la violazione dei diritti umani

“ I diritti umani hanno bisogno di te” è il titolo della campagna lanciata da Amnesty International per difendere e sostenere quanti, nel mondo, vengono privati della loro libertà, minacciati o torturati per avere levata alta la loro voce contro regimi che non conoscono neanche il significato della parola "democrazia". Da 50 anni impegnata contro la tortura, la pena di morte e molte altre gravi violazioni dei diritti umani, l'associazione chiede oggi aiuto per fare in modo che tutte quelle persone straordinarie, che con coraggio affrontano ogni giorno le minacce e il carcere in paesi in cui la libertà non è per tutti, possano continuare

a vivere e fare il loro lavoro. Sino al 5 giugno possiamo dimostrare loro di non essere soli. Come? Inviando al 45506 un semplice sms del valore di 2 euro da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, CoopVoce e Tiscali. Anche chiamando da rete fissa TeleTu si potranno devolvere 2 euro, mentre con Telecom, Infostrada, Fastweb e Tiscali si potrà scegliere se donare 5 o 10 euro. Veramente un piccolo aiuto per una grande causa, che ci farà sentire tutti uniti, almeno per una volta veri e propri difensori dei diritti umani.

G.S.

Si svolgerà in Italia il prossimo anno il convegno mondiale sul Terzo settore



Si svolgerà a Pisa nel 2012 il 10° congresso dell'Istr, la "Società internazionale di ricerca del terzo settore", a cui prenderanno parte 700 studiosi provenienti da quasi 80 organizzazioni e istituzioni di ricerca di 70 diversi paesi del mondo. "E' un importante riconoscimento del ruolo dell'Italia, una nazione con una grande tradizione di economia sociale - afferma Paul Dekker, segretario del consiglio di amministrazione della Società -. Se altrove prevalgono differenti modelli di solidarietà, è importante metterli a confronto e creare opportunità di scambio delle varie esperienze. Abbiamo scelto Pisa anche perché è un posto molto particolare e molto bello, sicuri che sarà un incentivo alla partecipazione di molte persone".

Lo scopo del congresso sarà quello di far incontrare le diverse

esperienze di cooperazione, volontariato e impegno sociale. "La conferenza sarà l'occasione per cogliere le buone pratiche messe in atto in altri Paesi e focalizzare l'attenzione sull'aspetto internazionale - aggiunge Andrea Olivero, portavoce del Forum del terzo settore - perché, come dimostra la globalizzazione e gli ultimi eventi del nord Africa, è di fondamentale importanza costruire una rete internazionale di tutte le realtà del terzo settore. Auspicando la nascita di una società civile globale, il modello italiano di terzo settore è una grande risorsa partecipativa, anche se non sempre valorizzata in modo adeguato dalla politica".

Inevitabile parlare anche di problemi a livello più globale. "Troppe volte negli ultimi anni l'Unione europea ha introdotto norme che non hanno aiutato il terzo settore, perché non se ne capivano le specificità all'interno del nostro Paese. Non era, quindi, per nulla scontato che si riuscisse a ospitare questa importante conferenza in Italia - commenta in conclusione Adriano Scarpelli, coordinatore di Fortes, la "Fondazione Scuola di alta formazione per il terzo settore" - perché attualmente qualche difficoltà a livello internazionale noi l'abbiamo. Tuttavia la scelta di Pisa è il riconoscimento che esiste ancora un sistema Italia che funziona". In attesa e in preparazione del congresso, proprio Fortes ha in programma la "Summer school 2011", quest'anno intitolata "Quando la comunicazione incontra la socialità. Orme, impronte del sociale e fantasia, tra narrazioni medial e reti", che si svolgerà dal 6 al 10 luglio a Siena. Il programma completo si potrà scaricare dal sito www.fondazione-fortes.it.

G.S.

I progetti rivolti all'infanzia in difficoltà di "Aiutare i bambini" Onlus

Progetti rivolti all'infanzia in difficoltà attraverso erogazioni in denaro o di beni materiali e consulenze nella loro preparazione, organizzazione e gestione, anche attraverso i propri volontari. Li sostiene la Fondazione "Aiutare i bambini" Onlus, realtà impegnata da oltre 10 anni in questo campo. Aperta la scadenza per proporre, da parte di organizzazioni (associazioni, ospedali, scuole, comunità) giuridicamente riconosciute, interventi direttamente ed esclusivamente indirizzati a minori fino ai 18 anni, la cui durata non dovrà superare i 12 mesi

In modo particolare, la Fondazione ha scelto di sostenere la prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico grazie a programmi di doposcuola, all'insegnamento della lingua italiana per minori stranieri nella primissima fase di ricongiungimento familiare, a borse di studio e all'inserimento lavorativo di minori attraverso l'utilizzo delle borse lavoro.

I criteri di selezione prenderanno in esame la situazione dei bambini, le caratteristiche del progetto e quelle dell'organizzazione richiedente.

Le richieste andranno presentate sulla modulistica, scaricabile dal sito www.aiutareibambini.it, a: Fondazione "Aiutare i bambini" - ONLUS, Via Ronchi n.17, 20134 Milano. Le spese finanziabili dal contributo riguarderanno principalmente i costi relativi al personale impegnato sul progetto, ai materiali, alle attrezzature e alle attività, il tutto opportunamente elencato e organizzato in un piano finanziario. Non saranno considerati gli stipendi del personale amministrativo e le iniziative di coordinamento, così come le utenze, le spese d'ufficio e di comunicazione.

Per ulteriori informazioni, si può scrivere all'e-mail progetti@aiutareibambini.it o chiamare il tel. 02.70603530.

G.S.

Concerto benefico di Andrea Bocelli Il 1 luglio al Teatro Greco di Siracusa

Sarà Milly Carlucci, con la sua innata classe ed eleganza, a presentare la serata evento in programma il prossimo 1 luglio al Teatro Greco di Siracusa, per il grande concerto di beneficenza di Andrea Bocelli organizzato da Fiamme di Solidarietà, il comitato dei militari della Guardia di Finanza impegnato a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della solidarietà sociale e dell'assistenza ai cittadini più poveri ed emarginati.

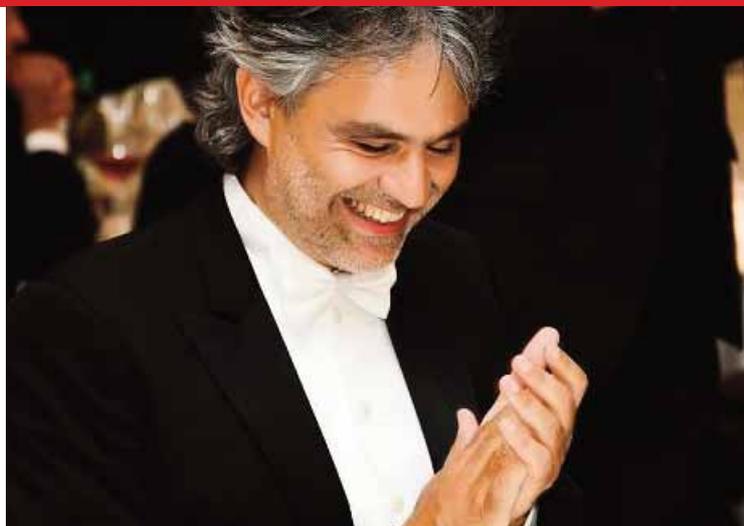
La signora del sabato sera di Rai Uno, reduce dal grande successo in termini di auditel del programma Ballando con le Stelle, ha accettato molto volentieri l'invito degli organizzatori, per una serata magica all'insegna dell'emozionante voce del celebre tenore toscano.

"Sono felicissima - ha commentato la Carlucci - di partecipare a questa iniziativa promossa dalla Guardia di Finanza della quale conosco l'impegno a favore di progetti di solidarietà realizzati con la massima attenzione e professionalità. E poi, dopo l'esperienza al Colosseo per l'indimenticabile serata di beneficenza a favore del Conservatorio dell'Aquila distrutto dal terremoto, sarò ancora una volta accanto ad Andrea. Condivideremo insieme ancora una volta un nobile progetto umanitario e, insieme al pubblico di Siracusa, potrò manifestargli tutta la mia ammirazione".

Anche Milly Carlucci, come Bocelli e il soprano Desirée Rancatore - premio Oscar della Lirica 2010 con cui il tenore duetterà proponendo arie e romanze del repertorio lirico tradizionale - ha rinunciato al suo cachet che sarà devoluto insieme agli incassi della biglietteria a quattro associazioni senza fini di lucro selezionate dal Comitato Fiamme di Solidarietà

Accompagneranno Bocelli e la Rancatore l'Orchestra Sinfonica e il Coro del Teatro Massimo Bellini di Catania diretti rispettivamente dal maestro Marcello Rota e da Tiziana Carlini. Il concerto a Siracusa di Bocelli - il tenore più famoso al mondo con oltre 70 milioni di copie vendute, stabile al 4° posto nella top ten internazionale dei dvd musicali con "Credo" dopo Bruce Springsteen, Vasco Rossi e Fabrizio De André - sarà un evento memorabile anche perché sarà l'unica tappa italiana dell'anno e l'esclusivo appuntamento in Europa nella tournée internazionale dell'estate 2011.

Le onlus prescelte dal Comitato sono la Nuovi Orizzonti di Frosinone (142 centri di accoglienza in tutta Italia dedicati a giovani e



adulti con esperienze di disagio legate a dipendenze da droghe, alcol, sesso, gioco, internet e disturbi del comportamento alimentare); l'organizzazione M.A.G.I.S. di Roma, Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, attivo nella solidarietà e nella cooperazione internazionale; la Missione di Speranza e Carità di Palermo - che fa capo a Fratel Biagio Conte, assiste 800 persone e gestisce una mensa gratuita che fornisce 2400 pasti al giorno - e l'Istituto Sorelle Missionarie della Misericordia con sede a Carini, nel palermitano, impegnato nell'accoglienza di donne in difficoltà e minori in condizioni di disagio familiare ed esistenziale.

La terza edizione di Fiamme di Solidarietà è organizzata con il contributo della Presidenza della Regione Siciliana, degli Assessorati regionali al Turismo, Sport e Spettacolo, dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana e in collaborazione con Almod Edizioni Musicali, il Teatro Massimo Bellini di Catania, Cool srl e l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA). Hanno concesso il patrocinio al grande concerto di beneficenza il Senato della Repubblica, i Ministeri della Giustizia e dell'Ambiente, l'ARS, la Provincia di Siracusa e l'Unesco.

I giornalisti italiani contro la circolare che vieta l'ingresso nei Cie

Chiede l'abrogazione della circolare che da due mesi vieta alla stampa l'ingresso nei Cie sparsi in tutta Italia, il gruppo di giornalisti che negli ultimi anni ha più seguito da vicino le vicissitudini dei Centri di espulsione. Dopo essere uscito su alcuni quotidiani nazionali, l'appello lanciato da questo pugno di professionisti della carta stampata invita i colleghi delle altre testate, ma anche coloro che gestiscono siti Internet e quanti altri fanno informazione, a fare ben capire che il messaggio è arrivato e che non si può attendere oltre. "Fora da i ball, giornalisti compresi. In Italia è di nuovo censura. Dal primo aprile una circolare del ministero dell'Interno (prot. n. 1305 dell'1.4.2011) vieta alla stampa l'ingresso nei Centri di identificazione e espulsione (Cie) e nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo politico (Cara). Il pretesto giuridico è la dichiarazione dello stato di emergenza per gli sbarchi. Un salto indietro di diversi anni - recita l'accorato e per certi versi disperato appello -, quando la direttiva Pisanu stabilì che nei Centri di espulsione, che allora si chiamavano Cpt, nessun giornalista poteva en-

trare, se non al seguito di qualche delegazione parlamentare. Anzi pure peggio, perché oggi la stampa non può fare ingresso nemmeno con i parlamentari. Chiediamo pertanto al governo di rispettare il diritto di cronaca e l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce la libertà di stampa. La censura non può essere istituita con una circolare del Viminale. I cittadini hanno il diritto di essere informati. E la stampa di monitorare quello che succede nei centri, dove in queste ore sono detenuti migliaia di cittadini tunisini in attesa del rimpatrio forzato". Primi firmatari di questo documento, che sta circolando anche in rete, sono il freelance Gabriele Del Grande, curatore del blog "Fortress Europe", Stefano Liberti e Cinzia Gubbini (Il Manifesto), la freelance Raffaella Cosentino, Alessandro Leogrande, Antonello Mangano e Marco Rovelli, autori rispettivamente di "Uomini e caporali", "Gli africani salveranno l'Italia" e di "Lager Italiani", Giovanni Maria Bellu (L'Unità) e Stefano Galieni (Liberazione).
G.S.

Mostra fotografica sulle catacombe di Palermo



È il racconto fotografico di uno degli spazi più planetari della città di Palermo, le Catacombe dei Cappuccini, visto non come luogo di morte, ma come posto misterioso ricco di storia passata, nel suo profondo ancora sconosciuto, in cui le personalità dei cadaveri scheletrici sono entrate e rimangono ancora in relazione.

“Le Catacombe di Palermo” è, appunto il titolo della mostra fotografica di Giulio Azzarello, che si può visitare sino a sabato 18 giugno al Circolo Arci “Nzocchè” di via Ettore Ximenes 95, al Borgo Vecchio.

Quaranta in tutto gli scatti a colori di vario formato, dal grande al piccolo, stampate in digitale ad alta risoluzione su carta patinata speciale per enfatizzare il carattere pittorico delle foto, tutte incorniciate in moderni ed essenziali quadri di metallo e vetro. Immagini che raccontano un sottosuolo della città, dove esiste una società o un suo modello, nel quale è ancora possibile riconoscere i bei lineamenti dei frati o dei bambini. I vestiti sono, infatti, ancora talmente intatti da riuscire a darci l'esatta idea del grado del ceto sociale di appartenenza.

Lo sguardo di Azzarello e la sua attenzione di persona contemporanea elevano questo lavoro di documentazione e lo accompagnano verso un percorso di conoscenza del luogo, indagando qualcosa che è altro da “se stesso”. Il giovane artista palermitano opera, infatti, una scrittura inconsueta, attivando un'interpretazione curiosa perchè libera, piena di significati astratti e profondi, indubbiamente aperta alle molteplici e simultanee letture possibili.

La mostra è visitabile dal martedì al sabato, dalle 19 alle 23. Per informazioni e contatti, si può chiamare il cell. 338.2794728 o visitare il blog del “Nzocchè”, all'indirizzo <http://nzocche.wordpress.com>.

Fotografo freelance dal 1995, Giulio Azzarello ha lavorato in 15 film, tutti girati in Sicilia - lunghi, medi, corti e docufilm - tra cui “Rosso Malpelo” di Pasquale Scimeca, “La Siciliana Ribelle” di Marco Amenta e “Mare Nostro” di Marcello Mazzarella. Ha collaborato con il “Teatro dei Pupi” di Mimmo Cuticchio, il “Transit-Teatro” di Gigi Borruso, il “Teatro Crystal” di Mario Pupella, con “Il Teatro delle Beffe” di Ludovico Caldarera e il “Ditirammu”. Come fotoreporter corrispondente, collabora dal 2006 con l'“AGF” di Roma, tramite la cui agenzia giornalistica fotografica le sue opere sono presenti negli archivi di varie agenzie internazionali e globali, come la “Rex” di Londra, “ImageBank” e il prestigioso “Archivio Scala” di Firenze. Vive ancora in periferia e considera ogni “centro” un luogo da reportage fotografico. Parte della sua produzione si può ammirare sul sito www.giulioazzarello.net.

G.S.

“L'albero della vita” in campo per la creazione di una fattoria biologica in India

In collaborazione con i Padri Carmelitani di Dhupguri, nel West Bengal, nell'India orientale, “L'Albero della Vita” lavora dal 2005, cercando di avviare una fattoria biologica per migliorare la sicurezza alimentare dei bambini e fornire agli adulti una formazione innovativa in tecniche agricole sostenibili.

“La zona di riferimento di questo progetto - spiegano gli operatori dell'associazione sul posto - è caratterizzata da problemi di sicurezza alimentare, legati alle condizioni di povertà delle comunità rurali dell'area. I bambini soffrono spesso di denutrizione e malnutrizione, con conseguente vulnerabilità del loro sistema immunitario e, più in generale, della loro salute. L'insufficiente formazione professionale in campo agricolo, inoltre, provoca gravi mancanze nella capacità di gestione delle fattorie, incidendo nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione”.

L'obiettivo specifico di questo progetto è assicurare cibo sano ai piccoli che frequentano la scuola presso il “Saint Paul Centre” e aumentare il numero di microattività dedicate alla produzione e

vendita di beni alimentari, gestite in particolare dalle donne. Ne beneficerebbero in tutto 45mila persone appartenenti alla minoranza Tribals, che avranno in tal modo una maggiore disponibilità di cibo fresco. Ognuno di noi può fare tanto: con una donazione libera o diventando “Portavoce dei Diritti dei Bambini”. Si potrà, in tal modo, dare loro la possibilità di costruire questa fattoria con all'interno un allevamento di bovini, suini e pollame; di installare un impianto per la produzione di gas naturale attraverso il riciclo dei rifiuti organici dell'orto e dell'allevamento; organizzare un corso di formazione professionale in pratiche agricole sostenibili per 90 donne e 30 uomini; infine, offrire loro il modo per organizzare microattività agricole a conduzione familiare. Progetti non certo dell'altro mondo, che hanno bisogno di molto poco rispetto ai nostri budget di spesa. Tutti i riferimenti per dare il proprio contributo, si trovano sul sito www.alberodellavita.org.

G.S.

L'identikit del pedofilo on line nel nuovo report di Telefono Arcobaleno

Interessante, oltre che estremamente importante per riuscire a rendere reali figure virtuali che tendono a svanire molto facilmente, è tracciare una sorta di identikit del "pedofilo online" tipo. Lo ha fatto "Telefono Arcobaleno", analizzando i dati relativi a tutti i soggetti (circa un migliaio), residenti in Italia, indagati per i reati di produzione, detenzione e divulgazione di materiale pedopornografico dal Nucleo Investigativo Telematico della Procura della Repubblica di Siracusa, su segnalazione della stessa associazione, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2009. Il primo dato rilevante che viene fuori è che sono tutti di genere maschile.

"Un fatto che probabilmente attiene al maggiore ricorso, da parte degli uomini, alla pornografia in generale come strumento per stimolare le fantasie sessuali. I soggetti presi in esame - spiegano gli operatori che hanno lavorato all'identikit - appartengono a tutte le fasce di età, con una concentrazione maggiore tra i 20 e i 39 anni (6 casi per 100mila abitanti). Ciò è coerente con il fatto che, a utilizzare il web, sono prevalentemente i più giovani. Estremamente varia anche la composizione per luogo di residenza e professione. Dai dati disponibili si evince, infatti, che i pedofili online sono presenti in tutte le regioni e in centri abitati di ogni dimensione, con percentuali variabili che riflettono, nella maggior parte dei casi, la diversa densità di popolazione".

Dai dati presi in esame, però, la pedofilia online si presenta come un fenomeno trasversale a tutte le categorie professionali: i soggetti indagati per i reati considerati, infatti, appartengono a diversi livelli socio-economici e di istruzione. Maggiormente rappresentati sono i colletti bianchi, ma appare rilevante anche la percentuale di persone appartenenti alla classe operaia. Ci sono, però, anche esponenti della Pubblica Amministrazione, della Sanità e delle Forze dell'Ordine. Magari, una composizione del genere potrebbe essere connessa a una maggiore facilità di accesso a Internet da parte di chi utilizza abitualmente il personal computer come strumento di lavoro, rispetto a chi è in condizione non professionale (studenti, pensionati e disoccupati).

"A riprova del complesso legame esistente tra l'utilizzare pedopornografia e il commettere abusi in prima persona - dicono ancora da "Telefono Arcobaleno" - è necessario evidenziare che le inda-

gini hanno permesso di provare che l'indagato aveva abusato direttamente di minori appartenenti al suo contesto familiare e sociale. Va sottolineato che la pedofilia è considerata dalla letteratura scientifica una delle patologie a più alto tasso di recidiva, ma solo il 5% dei soggetti presi in esame ha precedenti relativi allo stesso reato, a testimonianza delle potenzialità che l'azione di contrasto online pone in essere nell'emersione del fenomeno".

Tutte queste informazioni portano a evidenziare ulteriormente che la persona di cui parliamo è generalmente ben inserita e integrata nel tessuto sociale, confermando, quindi, la scarsa visibilità di tale patologia. Emerge, infatti, che l'85% dei consumatori di pedofilia in rete vive all'interno del nucleo familiare, quindi ancora con i genitori o con un regolare partner, e possiede una capacità eccezionale nel non far trapelare in alcuna maniera la sua perversione.

G.S.



"Corpi da gioco", l'impegno antipedofilia di don Fortunato Di Noto

Vuole essere una guida, una chiave di lettura alla scoperta del fenomeno pedofilo e pedopornografico online. Ma non solo, perché "Corpi da gioco", conversazione di Fortunato Di Noto con Antonino D'Anna, edito dalla Elledici, vuole portare a scoprire anche l'atteggiamento della Chiesa contro gli abusi sessuali perpetrati dai sacerdoti. Un terreno minato su cui, però, le pagine del volume riescono a districarsi, raccontando le cose come stanno davvero. E', comunque, un libro che, prima di tutto, descrive l'impegno quotidiano che l'associazione "Meter" e i suoi volontari portano avanti da oltre vent'anni. Un lavoro silenzioso, nato dall'intuizione di don Fortunato, che ha generato molti frutti. Insomma, con questo lavoro il sacerdote di Avola consegna al lettore tutta la sua esperienza e la sua dedizione a una lotta, che vuole permettere ai bambini di crescere amati e rispettati, "per essere domani uomini sani in una società senza violenza".

Nei primi otto capitoli di "Corpi da gioco", don Di Noto racconta le origini del suo impegno, descrive i due grandi livelli del fenomeno

pedofilia (quello dei pedofili "consumatori" e quello delle organizzazioni che sfruttano, violano e schiavizzano i bambini, producendo e vendendo materiali); ne denuncia l'ideologia e i modi di operare, senza sottrarsi al riferimento a noti casi di cronaca; ricorda le cifre del "mercato" (un giro d'affari stimato di 5 miliardi di dollari l'anno in tutto il mondo, di cui 11 milioni di euro solo in Italia); inquadra nelle giuste coordinate il fenomeno della pedofilia nel clero; illustra le iniziative di contrasto e prevenzione; racconta l'esperienza di "Meter Onlus", oggi riconosciuta a livello europeo come pioniera nel contrasto della pedofilia e della pedopornografia online. "Il nostro lavoro è, quello di imprimere delle impronte di speranza - aggiunge lo stesso autore - perché vogliamo ribattere e combattere gli orchi, che nei computer colpiscono i nostri bambini. Nonostante le tante difficoltà, la nostra lotta è continua. Senza clamore, senza sbavature, silenziosamente, per il bene di tutti i bambini e della Chiesa".

G.S.

A Palermo "Una marina di libri" Festival dell'editoria minore



Si svolgerà dal 3 al 5 giugno nella prestigiosa sede di Palazzo Steri, la seconda edizione di "Una marina di libri", festival dell'editoria indipendente organizzato dal Consorzio Centro Commerciale Naturale "Piazza Marina&dintorni" e dalla Navarra Editore, in collaborazione con l'associazione "Oliver", Officine Studi Medievali e il Movimento degli Universitari, e con il patrocinio dall'Università degli Studi di Palermo. Quella che si può considerare una vera e propria "festa del libro" si inaugurerà alle 17 di venerdì prossimo, offrendo ogni giorno dalle 9 alle 24 l'opportunità di vivere a contatto con scrittori, editori e addetti ai lavori, in un clima di stimolante dialogo, all'insegna della leggerezza e del sorriso. Tanto per dare un'idea dei numeri: saranno 30 le piccole e medie case editrici, tra le più innovative e culturalmente qualificate del panorama nazionale; sempre 30 le presentazioni con numerose anteprime nazionali, reading e letture, allietate da raffinati accompagnamenti musicali; 3 le conversazioni a tema che coinvolgeranno più autori di grande spessore e che costituiranno gli eventi clou del festival; altri 3 gli incontri professionali sull'editoria digitale, le traduzioni e il mercato del libro; 10 i laboratori dedicati all'editoria per l'infanzia; 1 concorso per la realizzazione di booktrailer, rivolto a videomaker emergenti; 1 gioco a squadre, il "Libro Game", per gli appassionati di libri classici e contemporanei; 2 i cicli di proiezioni di documentari e corti per promuovere lo scambio tra linguaggi culturali differenti ma sincretici, come sono quelli della letteratura e del cinema; infine, 1 mostra sul rapporto tra libri e arte.

Darà il via alle danze artistiche, venerdì sera, Pierpaolo Capovilla, del "Teatro degli Orrori", che si esibirà in "Eresia", reading del grande poeta russo Vladimir Majakovskij. Emma Dante, Viola Di Grado, Veronica Tomassini, Beatrice Monroy e Annalisa Maniscalco, invece, saranno le cinque voci protagoniste del primo dibattito tematico, dal titolo "Scritture di donne". Nello specifico, sarà una serata per raccontare ed entrare dentro i testi di queste autrici, espressione di cambiamento e sperimentazione all'interno del panorama culturale italiano; una discussione a più voci, che permetterà di guardare a quelle che sono le nuove scritture al femminile, allontanandosi dai soliti cliché della letteratura rosa.

Ampio spazio verrà dato alla riflessione sullo stato del mercato li-

brario e sul suo sviluppo, a quell'editoria particolarmente legata al neonato mercato degli "ebook", attraverso una serie di incontri, previsti sabato e domenica a partire dalle 9, ma anche con diverse tavole rotonde, rivolte ad addetti ai lavori, appassionati e studenti. Senza dimenticare ovviamente il mondo dei libri per bambini e ragazzi, al quale sarà dedicato un intenso calendario di eventi, dagli appuntamenti con autori e illustratori ai laboratori artistico - creativi, sino alle letture animate. Tutte attività che nascono con l'intento di avvicinare i piccoli al libro in modo ludico e creativo, alimentando la loro naturale curiosità verso le storie e i racconti: dagli albi illustrati ai libri-giochi, dalle fiabe classiche ai racconti contemporanei, offrendo un programma veramente variegato, finalizzato a dare ai lettori in erba una panoramica sufficientemente esaustiva sui diversi generi e sulle numerose proposte editoriali prodotte per loro da editori attenti al pubblico di riferimento.

Durante uno dei tre giorni verrà anche disputato il round finale del "Libro game", gioco a squadre liberamente ispirato al celebre programma Tv "Per un pugno di libri", che assegnerà alla vincitrice un pacchetto di libri messo in palio dalle case editrici presenti alla manifestazione. Si procederà, poi, alla premiazione del concorso "Una marina di video", dedicato ai booktrailer, che ha invitato videomaker professionisti e non a sperimentare le proprie capacità nella creazione di video in cui concentrare in pochi minuti, attraverso suoni e immagini, l'essenza, l'atmosfera e le suggestioni suggerite da un libro.

Mentre la rassegna sarà nel vivo, nel bus attrezzato e multifunzionale, posteggiato permanentemente all'ingresso di Palazzo Steri, sarà ospitata una ludoteca, che darà ai bambini l'opportunità di partecipare a diverse attività di animazione. Laboratori artistico - creativi, di costruzione di storie in grande formato e spettacoli di burattini, che vivranno alcuni momenti anche nel vicino "Museo delle marionette", per partecipare ai quali bisogna prenotarsi all'e-mail oliver.lab.festival@gmail.com o chiamando il cell. 328.9694977. Un'altra iniziativa di spessore da non dimenticare sarà "Leggere è uguale per tutti", promossa dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Palermo, consistente in un laboratorio di scrittura e lettura braille volto a promuovere il libro come strumento per favorire la diffusione della lettura e il dialogo fra le culture. Durante tutto il festival, inoltre, il servizio del "Libro Parlato" dell'Uic-Palermo curerà anche il laboratorio "La parola scritta si fa voce", al quale chiunque abbia una buona dizione, un minimo di conoscenze informatiche e voglia svolgere attività di volontariato a favore di bambini e ragazzi non vedenti potrà iscriversi come "donatore di voce" per la registrazione di testi scolastici ed universitari. Tornando agli altri momenti di "Una marina di libri", ormai ai blocchi di partenza, va anche ricordato che dalle 17 alle 19 di sabato 4 e domenica 5 giugno il palco resterà aperto per chiunque voglia leggere, recitare e esporre liberamente un proprio testo. Autori emergenti, giovani scrittori, poeti in erba avranno dieci minuti a completa disposizione per far conoscere al pubblico i versi, i personaggi e le storie partorite dalla loro fantasia. Per ulteriori informazioni, ma anche per il dettaglio del programma, si può visitare il sito www.unamarinadilibri.it o anche il relativo profilo su Facebook.

G.S.

Da Banca Prossima 2,5 milioni di euro per finanziare il volontariato in Sicilia

È la Sicilia la regione scelta da Banca Prossima per sviluppare il progetto "In.Volo - Iniziativa per il Volontariato" che mette a disposizione delle più valide organizzazioni di volontariato locali le risorse necessarie per crescere e per finanziare i propri progetti senza che gli amministratori debbano offrire garanzie personali. "In.Volo." nasce da un accordo a tre tra Banca Prossima, la prima banca europea dedicata esclusivamente al terzo settore, i tre Csv, Centri di Servizio per il Volontariato Siciliano (Cesvop di Palermo, Csv Etneo di Catania e Csv di Messina) e il Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato in Sicilia (Co.Ge.). L'obiettivo comune dei tre soggetti firmatari dell'accordo è di sostenere e qualificare le organizzazioni di volontariato siciliane, fornendo loro – accanto ai tradizionali servizi di consulenza e formazione – le risorse necessarie per dare continuità alla gestione, fare investimenti e avviare nuovi progetti. Co.Ge. e Csv hanno costituito allo scopo un fondo di garanzia a sostegno dell'accesso al credito delle organizzazioni di volontariato, con una dotazione iniziale di 500mila euro e dato vita a una Unità di Valutazione congiunta per la verifica preliminare dell'efficienza delle associazioni e della sostenibilità del progetto presentato. Il fondo, con un moltiplicatore x 5, consente a Banca Prossima di erogare finanziamenti senza chiedere garanzie. Un primo plafond rotativo di finanziamenti pari a 2,5 milioni di euro è da subito disponibile. Tra i numerosi servizi offerti alle organizzazioni di volontariato gli anticipi sulle fatture, l'apertura di conti correnti con servizi dedicati, la concessione di finanziamenti a medio e lungo termine per promuovere l'avvio di nuovi servizi sociali e gli investimenti, anche in beni immateriali. Per nessuno di questi sono richieste garanzie personali da parte degli amministratori. Grazie a un'apposita piattaforma web realizzata da Banca Prossima, il processo di richiesta, monitoraggio e concessione del finanziamento avviene con la massima trasparenza e in tempi rapidi. Possono accedere al finanziamento tutte le organizzazioni di volontariato siciliane costituite da almeno due anni. I progetti devono passare il vaglio dei tre

protagonisti di In.Volo: Csv, Co.ge. e Banca Prossima. La raccolta delle richieste di finanziamento spetta ai vari Csv, che analizzano i progetti, e aiutano le organizzazioni a definire le proprie necessità finanziarie. La selezione delle proposte spetta invece all'Unità di Valutazione, cui partecipano sia i Csv sia il Co.Ge. "Il volontariato, in Sicilia, è un settore di grande rilievo: sono infatti circa 2.100 le organizzazioni – dice Marco Morganti, ad di Banca Prossima -. Ed è bellissimo che proprio la Sicilia prenda per prima il testimone di In.Volo dalla Lombardia, dove il progetto è nato. In.Volo non solo aumenta di cinque volte le forze economiche grazie al moltiplicatore, ma responsabilizza il volontariato introducendolo al credito. Allo stesso tempo il fondo risparmia ai presidenti delle associazioni l'onere di prestare garanzie personali. E' lo schema più virtuoso".



“Lavoriamo nello spazio rinato”, progetto Asvope in un locale confiscato

“Lavoriamo nello spazio rinato” è il tema del progetto che l'Asvope, Associazione di volontariato penitenziario, ha presentato lo scorso sabato nella nuova sede di via Mariano Bonincontro 39, bene confiscato alla mafia che il Comune di Palermo le ha assegnato per farne la sua base operativa. Uno spazio in cui i volontari continueranno a portare avanti, ovviamente ancora più motivati di sempre, tutte quelle attività rivolte ai propri soci, ma aperti anche alla cittadinanza, sulla complessa realtà del mondo penitenziario. Come del resto fa dal 2000 nelle due case circondariali dell'Ucciardone e di Pagliarelli, curando servizi di biblioteca e di guardaroba, colloqui di sostegno morale, scolastico e di cultura varia, come anche corsi di lingua italiana per stranieri e laboratori di attività varie per la sezione femminile dello stesso Pagliarelli. Legalità e antimafia, reato e pena, società e carcere, giustizia italiana e stranieri: sono gli argomenti che verranno affrontati nel ciclo di incontri che stanno partendo nella nuova sede, senza ombra di dubbio aperta a 360 gradi ai bisogni del territorio e della città tutta. Si comincia venerdì 3 giugno con la presentazione del libro della giornalista Gilda Sciortino, dal titolo "Rosario Livatino. La coscienza di un giudice", edito dalla casa editrice Of-

ficina Trinacria, alla quale seguirà la visione del documentario "Luce Verticale" di Salvatore Presti. Sabato 11 giugno, lo psicologo e psicoterapeuta G.A. La Face affronterà il tema "Elaborazione del fallimento e sogno del ritorno", mentre giovedì 16 il professore Giulio Gerbino, docente associato di Sociologia presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo, parlerà di "Sicurezza sociale, percorsi penali e reinserimento". In occasione di questi due appuntamenti, agli interventi degli esperti seguiranno rispettivamente le testimonianze di alcuni volontari e quella di un ex detenuto. Il progetto si concluderà giovedì 23 giugno con l'avvocato Angelo Raneli, penalista del Foro di Palermo, che offrirà il proprio contributo su "Il diritto dell'immigrazione e il carcere". Completerà il quadro la testimonianza, rispetto al proprio operato, della dottoressa Adriana Puleo, educatrice nel carcere di Pagliarelli. Tutti gli incontri avranno inizio alle 16.30.

I volontari dell'Asvope saranno presenti nel nuovo "Centro Bonincontro" dalle 16 alle 18 del lunedì e dalle 10 alle 12 del mercoledì, ma riceveranno anche su appuntamento in qualsiasi altro giorno della settimana, chiamando il cell. 349.4536729.

Sviluppo verde? L'Italia non ci crede

Marzio Galeotti

Era il 2007. Nel marzo il Consiglio europeo varava la nuova politica integrata per l'energia e il clima che avrebbe portato, nel 2009, alle direttive del noto pacchetto "20-20-20" su riduzione delle emissioni e aumento delle fonti rinnovabili. Gli stessi obiettivi – lotta ai cambiamenti climatici e riduzione della dipendenza energetica dall'estero – costituivano uno dei capisaldi del programma che in quell'anno Barack Obama divulgava e che lo avrebbe portato all'elezione a presidente degli Stati Uniti il 4 novembre 2008.

PACCHETTI VERDI CONTRO LA CRISI

Era il 2008 quando il prezzo del petrolio raggiungeva il massimo storico e deflagrava la crisi finanziaria. Fu grazie alla lungimiranza di alcuni governanti che in quel periodo vennero concepiti i "green packages", quell'insieme di misure di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili che vennero inserite nei pacchetti di stabilizzazione varati in fretta e furia da molti paesi per prevenire la caduta dell'attività economica. Quei politici avevano intuito che queste misure potevano rappresentare una potente occasione di sviluppo industriale, crescita del valore aggiunto, creazione di nuovi posti di lavoro, anche a riassorbimento di quelli distrutti, innovazione tecnologica e formazione di nuove competenze. Avevano cioè capito che quella che sarebbe diventata nota come Green economy era la prospettiva che permetteva di sfruttare in chiave congiunturale – e quindi di breve periodo – il perseguimento di obiettivi di cambiamento strutturale – e quindi di lungo periodo. Poteva dunque rappresentare l'inizio della transizione verso un'economia a basso tenore di carbonio e libera da combustibili fossili.

Giova ricordare che in valori assoluti i pacchetti verdi più consistenti furono quelli di Cina, Stati Uniti, Corea del Sud, Germania e

Giappone e in termini percentuali sul Pil quelli di Corea del Sud (80 per cento), Cina (38 per cento) e Francia (21 per cento). Giova altresì ricordare che l'Italia era buona ultima, destinando solo l'1,3 per cento del Pil a interventi verdi peraltro nelle sole infrastrutture ferroviarie.

La crisi economica si è rivelata poi assai più acuta e i buoni e innovativi propositi di sviluppo verde hanno finito per cedere il passo alle logiche di analisi e di intervento tradizionali. Mentre per mancanza di consenso e per il potere delle lobby energetiche, Obama fatica ancora a intraprendere un'azione incisiva nel campo della Green economy, l'Unione Europea procede spedita nella persecuzione dei propri obiettivi al 2020 e discute di quelli nuovi, da darsi successivamente. Sono quegli obiettivi che nel maggio 2008 il neo-insediato governo Berlusconi ereditava con scarso entusiasmo, cercando inizialmente di contrastarli in quanto troppo costosi e che oggi porta avanti con scarsa determinazione come mostrato dall'atteggiamento ondivago nella vicenda degli incentivi al fotovoltaico.

PRIORITÀ AL MATTONE

Sono fatti che è opportuno richiamare in questi giorni, mentre si discute di politiche per lo sviluppo con la presentazione, da parte del ministro Tremonti, del Piano nazionale di riforma (Pnr) nell'ambito del Documento di economia e finanza 2011 e del "decreto sviluppo" di alcuni giorni fa. In quei documenti sono delineati i primi interventi concreti e le riforme che il governo intende adottare per ridare slancio alla crescita e raggiungere gli obiettivi di "Europa 2020". Nel decreto legge, in omaggio a un'impostazione vecchia, si punta sul rilancio dell'edilizia privata tout court concedendo nuovo spazio all'edificabilità, incidendo anche sulle zone costiere, intervenendo dunque in un ambito ormai delicatissimo qual è quello del consumo di territorio.

Il capitolo del Pnr dedicato all'energia e ambiente riserva invero poche novità e nessuna vera nuova riforma. Come si apprende dalla premessa del documento, l'energia e l'ambiente non figurano tra le priorità del governo nel suo programma di riforma, mentre vi sono, a titolo d'esempio, l'edilizia privata e il turismo. (1) Nel testo del Pnr vero e proprio figurano tuttavia misure dedicate, ma si tratta sostanzialmente di provvedimenti connessi all'adempimento delle direttive europee e la continuazione di alcune misure esistenti, come quello sconto fiscale del 55 per cento sulla riqualificazione energetica degli edifici che lo stesso ministro aveva annullato per poi reintrodurlo a furor di popolo. Viene annunciato un Piano d'azione per la riduzione dei consumi energetici della pubblica amministrazione, elencato tra le principali misure (p. 3), ma di ciò non si trova poi traccia nelle tabelle riepilogative degli interventi in allegato. Allo stesso tempo ci si premura di annunciare un "corretto insieme di politiche per l'efficienza", ma – si aggiunge subito – "evitando tuttavia indicazione di obiettivi numerici vincolanti". (2) Ci pare in sostanza di essere lontani da misure che gli inglesi definirebbero



La scarsa sensibilità verso la sostenibilità fa trascurare anche i vantaggi economici

bero "bold", come la revisione generale della fiscalità in campo energetico ripensata a fini ambientali o come atti di indirizzo sulle infrastrutture e le reti di distribuzione dell'elettricità e del gas, anche con riguardo all'assetto concorrenziale di tali mercati.

La rete, si prenda la rete. Leggiamo che Angela Merkel finanzierà con 500 milioni di euro un programma di ricerca e sviluppo che abbia al centro i sistemi per accumulare elettricità e ridistribuirla in maniera efficiente. La Germania infatti ha saputo trarre immediate conseguenze dall'incidente nucleare di Fukushima e le crisi del Nord Africa, i due fatti che hanno cambiato, forse in maniera permanente, lo scenario energetico internazionale. Una conferma del quadro mutato è la pubblicazione in questi giorni del Rapporto speciale sulle fonti rinnovabili da parte dell'Ipcc, il supremo organo scientifico sui cambiamenti climatici costituito in seno all'Onu. (3) Decidendo l'uscita definitiva dal nucleare entro dieci anni, la Merkel ha senza indugi insediato una commissione di (pochi) esperti incaricati di predisporre il nuovo piano energetico nazionale, che si baserà sui tre pilastri dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili e delle reti efficienti e intelligenti di trasmissione e distribuzione.

In sostanza, una diversa sensibilità e scelta di tempi verso i temi dell'energia e dell'ambiente mostrata dai tedeschi rispetto ai nostri governanti. Una scarsa sensibilità, va detto, mostrata anche da molti macroeconomisti nostrani, che omettono sistematicamente di annoverare tra i motori del cambiamento strutturale e le conseguenti necessarie riforme, accanto ai grandi temi del capitale umano e dell'innovazione tecnologica, delle condizioni competitive dei mercati e delle strutture amministrative, quelli che si riassumono nel termine di sostenibilità. Trascurando di conseguenza anche i potenziali vantaggi rispetto al ciclo economico.

Un peccato che non si apprezzi il fatto che la Green economy è il grimaldello congiunturale dello sviluppo sostenibile. E sottolineiamo "sviluppo".



(1)Le priorità indicate nella Premessa sono: riforma fiscale, Meridione, lavoro, opere pubbliche, edilizia privata, ricerca & sviluppo, istruzione & merito, turismo, agricoltura, processo civile, riforma della pubblica amministrazione e semplificazione.

(2)Questa misura è indicata all'interno della priorità Ags (Annual Growth Survey) n. 10 "Creare un accesso efficiente all'energia" (p. 14).

(3)Tecnicamente è stato ad oggi pubblicato solo un estratto del rapporto, il cosiddetto "summary for Policymakers".

(lavoce.info)

Dalla cucina ai giochi per bambini, gli appuntamenti solidali di inizio giugno

Saranno giornate intense, dal punto di vista della solidarietà, quelle che si aprono davanti a noi. Si parte giovedì 9 al Ristorante "Il sesto canto", in piazza Santa Oliva 6, con una cena di beneficenza organizzata dall'associazione "Mamma Africa" Onlus per condividere i risultati fin qui ottenuti e gli obiettivi che si intendono raggiungere nel prossimo futuro. Il biglietto per partecipare alla serata, dal titolo "Indovina chi viene a cena?", costa 30 euro. Grazie ai proventi dell'iniziativa, si potrà dare una mano ai volontari dell'associazione per proseguire il lavoro già avviato proprio da Mamma Africa, al secolo Abibata Konatè, nel villaggio di Ziga, in Burkina Faso. Per prenotarsi, bisogna chiamare Marika Caprera, al cell. 320.2756177, oppure scrivere all'e-mail africamamma@hotmail.it.

Chi, anche domenica 12 giugno, vorrà trascorrere una di quelle serate che rincuorano l'anima, non avrà che l'imbarazzo della scelta. Alle 20.30, al Teatro Biondo, si svolgerà "Movie...Munni!", kermesse di moda, spettacolo e beneficenza promossa dall'asso-

ciazione "La culla di Alice". Una realtà, quest'ultima, nata nel febbraio del 2008, che lavora con i servizi territoriali e il Tribunale dei Minorenni, l'Asp 6 con le neuropsichiatrie infantili e i consultori familiari sparsi sul territorio del capoluogo siciliano. Quanto verrà raccolto in occasione di questa serata, servirà a sostenere e ampliare i servizi offerti dall'associazione, per conoscere il cui percorso si può visitare il sito Internet www.laculladialice.it. Per informazioni, anche rispetto allo spettacolo, si deve chiamare il cell. 327.0022731.

Serviranno, invece, a sostenere il progetto "San Filippo Neri", per la realizzazione di una ludoteca rivolta ai bambini del quartiere Zen di Palermo, gli incassi dello spettacolo "La musica che unisce", che avrà inizio alle 21 della stessa domenica, al Teatro Politeama.

A promuovere l'iniziativa è l'associazione "Mani unite per i bambini dello Zen".

G.S.



L'eroico Risorgimento siciliano nel cinema muto italiano

Franco La Magna

Quantunque non debordante il rapporto tra Cinema, Sicilia e Risorgimento non impiega molto a fissarsi nella produzione nazionale che, superata la fase pionieristica, ormai alla fine del primo decennio del XX secolo ha già creato le basi per un'industria divenuta, in e per pochissimi anni, la prima al mondo con i film "peplo" (storico-mitologici in costume). Il cinema italiano nasce sotto la stella propizia d'un Risorgimento "edulcorato" ed unanimista. "Primo film prodotto industrialmente da una casa di produzione italiana" (Alberini&Santoni, poi Cines) è, infatti, "La presa di Roma. XX settembre 1870" del regista massone Filoteo Alberini, proiettato con grande successo all'aperto su uno schermo collocato a ridosso di Porta Pia il 20 settembre 1905.

Dei film "risorgimentali" del periodo muto (1895-1930) almeno quattro - tre dei quali concentrati nel biennio 1912-13 - ambientano l'epica impresa garibaldina in Sicilia, con intenti conciliatori, pedagogici e d'esaltazione dell'unità nazionale, mentre cresce il delirio imperialistico di Giolitti che da lì a poco si lancerà nella conquista della Libia. "Il piccolo garibaldino" (1909, regia ignota, ora restaurato), primo dei quattro, tocca l'isola nella finzione cinematografica prima a Marsala e poi Calatafimi: un giovane eroe raggiunge il padre garibaldino (identificato in Mario Caserini, regista e attore della Cines) imbarcandosi clandestinamente; avrà il battesimo di fuoco e poco dopo morirà baciando la spada di Garibaldi. Nel sogno simbolico della madre disperata, la stessa Italia (in sembianze di giovane donna) consegnerà il corpo del giovane, colpito al cuore, avvolto nel tricolore. Insomma De Amicis per immagini. Con "I mille" (1912) di Alberto Degli Abbatini (ma per lungo tempo erroneamente attribuito a Mario Caserini), film di grande successo ambientato in Sicilia (tra Misilmeri e Palermo), l'intreccio tra la tur-

bolenta vicenda sentimentale di Rosalia (Mary Cléo Tarlanini, nei panni di una povera pastorella innamorata del figlio d'un proprietario terriero, da cui ha avuto un figlio) e quella dello sbarco in Sicilia e della liberazione di Palermo, si fondono perfettamente seguendo il "modello" del romanzo manzoniano, mescolando piccola e grande storia a fini spettacolari. Alla fine sarà proprio la donna (insidiata da un turpe capitano borbonico, che dopo averle rapito il figlio tenta di usarle violenza) a consegnare nelle mani di Garibaldi un dispaccio destinato ad un generale borbonico, che permetterà all'eroe dei Due Monti di sventare i piani nemici. Rosalia finalmente potrà sposare il suo uomo, perché il futuro suocero, prima contrario - commosso da tanto coraggio - acconsentirà alle nozze. La retorica dei buoni soggetti (Rosalia, garibaldini, preti) e irredimibili cattivi (borbonici) insieme al tema dell'eroismo e all'esaltazione mitica di Garibaldi è uno dei nuclei della storia. Critica, come sempre, in disaccordo, penolante tra encomi ed esecrazioni.

Stessa struttura narrativa presenta "Garibaldi a Marsala" (1912, uscito qualche mese prima), prodotto dalla Cines e di cui resta ignota regia, cast e troupe. Qui un ardito giovanotto antiborbonico, Tommaso, viene arrestato ma poi fatto fuggire da Nennella, la sua ragazza, con la quale s'incontra con Garibaldi che seguirà, lasciando in ambascia la donna. Dalla sinossi - ricavata dalla rivista inglese "The Bioscope" - di Marsala non si parla affatto, il titolo ne dà però contezza, sebbene improbabilissima appare la possibilità che il film sia stato effettivamente girato nella cittadina trapanese, luogo di sbarco del Generale con i suoi mille.

Eroismi e sacrifici ad majorem gloria del patrio suolo ricompaiono ne "Le campane della morte" ("Episodio della rivoluzione siciliana", 1913, regia ?), prodotto dall'Ambrosio di Torino, con Orlando Ricci nei panni del patriota Rosolino Pilo (altro titolo del film) che escogita un piano insurrezionale contro una guarnigione borbonica di stanza in un paesino nei pressi di Palermo. Le armi procurate da un frate, passeranno "omericamente" legate sotto il vello delle pecore del pastore Alfio, che però morirà. Il piano fallisce, ma trasformati in cannoni le campane, l'accampamento borbonico verrà distrutto su segnalazione di Carmela (Ines Lazzarini), fidanzata di Alfio, che indica con la bandiera italiana la posizione del nemico, ma cadrà colpita a morte. Tra gli altri interpreti Carlo Campogalliani (il campanaro Gesualdo) e Oreste Grandi (il generale borbonico Bosco), quest'ultimo personaggio presente anche ne "I mille".

Ad esclusione dell'incerto (in riferimento alle location) "Garibaldi" (1907, regia ?) e "Garibaldi e i suoi tempi" (1926) di Silvio Laurenti Rosa, chiude qui l'agiografico, eroico, propagandistico e celebrativo apporto "siciliano" al cinema muto risorgimentale. Ora, dopo una fase di disinteresse, il fascismo troverà modo di esaltare ideologia e regime anche attraverso il Risorgimento, con il cinema divenuto nel frattempo sonoro.



Pugilato, camorra e decolonizzazione algerina

Alla sua seconda prova - dopo l'esordio del 2006 con "La vera leggenda di Tony Vilar" (un "falso documentario" sulla vita d'un emigrante calabrese che negli anni '50 diventa una star della canzone argentina e poi improvvisamente si perde nel nulla) - il giovane Giuseppe Gagliardi, anch'egli calabrese, attingendo incandescente materia letteraria da "La bellezza e l'inferno" di Roberto Saviano (2009) conferma con "Tatanka" (2011) una fluidità narrativa e una padronanza tecnica che ne fanno una delle promesse più interessanti degli ultimi cineasti italiani.

Da un ordito non originalissimo, l'amicizia letale di due adolescenti camorristi, uno dei quali riuscirà a sottrarsi ad un destino di criminale divenendo pugile professionista, "Tatanka" con tutto il suo bagaglio di suggestione del sordido è una sorta d'invito alla liberazione dalla schiavitù della camorra, linguisticamente confermata dalla sequenza. Il protagonista Clemente Russo, medaglia d'oro dei pesi massimi alle Olimpiadi di Pechino, ha credibilmente portato sullo schermo se stesso. Non se comprende bene la ragione, ma in questi ultimi anni la boxe impazza nel cinema con una frequenza fuori dall'ordinario.

Uomini senza legge (2010) di Rachid Bouchareb. Dalla locandina (forse giusta, forse sbagliata) si direbbe un gangster-movie. E, per la verità, modulazioni e ritmi del genere classico americano ed un mix di thriller-noir forse con aspirazioni all'epica, il franco-belga-algerino "Uomini senza legge" (2010) del parigino di origini magrebine Rachid Bouchareb, li possiede. Bouchareb (nel 2006 consacrato regista di successo con "Indigènes", sul contributo di sangue versato dai magrebini per la Francia nel 1943) compie ora il tentativo di leggere la rivoluzione algerina dall'interno, partendo da una coloniale ingiustizia perpetrata a danno di una povera famiglia nel 1925 (l'abusiva sottrazione d'un misero pezzo di terra e di una casa), tampinando i diversi destini di tre fratelli che vent'anni dopo si ritrovano uno a combattere con l'esercito francese in Indocina, l'altro attivista politico del FLN e l'ultimo a tentare la fortuna tra sfruttamento della prostituzione e pugilato. Dopo altri dieci anni, finita la guerra d'Indocina e mentre gli algerini organizzano i primi attentati terroristici, seguiti dalle spietate repressioni francesi (i massacri di Setif e Guelma), i tre fratelli si ritrovano. Due si daranno alla causa rivoluzionaria, l'altro continuerà a fare il manager pugi-



listico e gestire un club. I primi moriranno per la causa, il terzo (che salva momentaneamente uno dei fratelli ed infine è salvato anch'egli dalla morte decretata dal FLN) sarà l'unico a sopravvivere e assistere alla proclamazione dell'indipendenza algerina (1962).

Intorno alla troika dei germani il film intreccia una piccola folla di personaggi (la madre, il padre ucciso durante la repressione, ufficiali di polizia e dei servizi segreti francesi, donne innamorate...) che aggiungono spessore narrativo ad una storia lunga quasi quarant'anni. Raffreddando volutamente l'incandescenza oggettiva della materia per allontanare il rischio d'un eccessivo coinvolgimento emotivo, Bouchareb - lucidamente consapevole della condanna storica del colonialismo - sembra puntare l'obiettivo sulla rappresentazione delle "esigenze superiori" e delle necessità che travalicano e stroncano la vita dei singoli individui, trasformandoli in guerrieri votati alla causa, seppur costruendo differenziate intensità ideologico-morali di coinvolgimento (totale in Abdelkader, divenuto leader del movimento di liberazione; con riserve in Messaoud, che segue il fratello dal ritorno della guerra in Indocina; pressoché inesistente in Said, comunque alla fine, in un sussulto d'orgoglio nazionalistico e amore fraterno, anch'egli risucchiato nella guerra di liberazione dalle vicende familiari). Talché più che di rivisitazione storica (quantunque evidente e necessaria), la fredda disamina dell'ideologia "essenzialista" - attribuita indifferentemente ad Abdelkader e al colonnello francese Faivre, ex partigiano ed ora artefice d'un sanguinario terrorismo di Stato ("La mano rossa") con cui tenta di stroncare gli attentati algerini - sembra essere la sola e vera ragione di questa riproposizione "endogena" delle tappe della liberazione algerina. Non a caso i due, pur da fronti diversi, in un incontro segreto ammettono reciproche somiglianze. In concorso alla 63ª edizione del Festival di Cannes. Budget da blockbuster (20 milioni); cast molto ben amalgamato.

F.L.M.





Software dello sviluppo per un Mezzogiorno 2.0

Giuseppe Lanza

Economia 2.0 - Il software della crescita (Editore IBL libri, Torino, euro 24), è un saggio di due autori americani, Arnold Kling e Nick Schulz, in cui sono analizzate le mutazioni economiche intervenute nell'ultimo ventennio, con particolare riguardo all'avvento della società della conoscenza. Nel titolo è riflessa la metafora di fondo che costituisce il nucleo centrale della trattazione: l'economia consiste in un hardware e in un software, come i computer. Economia.2.0 amplia, infatti, la portata della metafora creata a proposito dell'evoluzione del web.

Web 2.0 indica, infatti, uno stato dell'evoluzione di Internet caratterizzato dall'interazione tra il sito e l'utente rispetto al cosiddetto Web 1.0, composto prevalentemente da siti statici, senza alcuna possibilità di interazione con l'utente, eccetto la normale navigazione tra le pagine, l'uso delle e-mail e dei motori di ricerca. Secondo gli autori, per capire questo cambiamento di orientamento, occorre considerare una delle nozioni più basilari dell'economia dei primi anni di studio: i cosiddetti "fattori di produzione". Eravamo abituati a insegnare che esistono tre fattori di produzione: la terra, il lavoro e il capitale.

Descrivevamo un'economia che consisteva nelle onde color ambra del grano, nel lavoro di routine non specializzato e in macchine rumorse all'interno di fabbriche gigantesche. L'economia convenzionale si concentrava sul modo in cui allocare in maniera efficiente le risorse. In questa prospettiva i mercati facilitano gli scambi e quindi promuovono l'efficienza, ma non fanno molto altro.

Con grafici precisi ed esempi numerici, il professore dimostra che entrambe le parti coinvolte in un commercio traggono benefici dallo scambio, sia che esso avvenga all'interno dei confini di una nazione, sia che li varchi. Questi calcoli spiegano perché è meglio esternalizzare a una lavanderia gli abiti da stirare e non stirarli da sé. L'Economia 1.0 spiega che il commercio si basa sul vantaggio competitivo. L'economia 2.0 dice che sì, è più efficiente mandare le camicie in lavanderia e non stirarle da sé, ma avete mai sentito parlare dei tessuti che non vanno stirati? Grazie al progresso tecnologico oggi molte camicie non vanno affatto stirate. Forse fra altri dieci o vent'anni non dovranno nemmeno essere lavate. Visto il probabile progresso delle nanotecnologie, esistono buone possibilità che le camicie create nel 2020 siano di questo tipo.

Ecco, questa è l'Economia 2.0. In essa assumono la massima importanza le forze positive della creatività, dell'innovazione e dei progressi tecnologici che fanno avanzare le economie e che gli autori concettualizzano come asset intangibili, ossia conoscenze che alimentano l'innovazione. Questa, infatti, è il prodotto dell'esercizio cognitivo. O nella forma di una ricombinazione dei componenti del mondo materiale o come inedita ricetta pratica (know-how di qualsiasi tipo, materiale e/o sociale) o quale programma operativo in grado di riorganizzare corsi d'azione diversi o infine sotto l'aspetto di un nuovo nesso sociale che vincola e garantisce entro contesti comuni differenti gruppi organizzati. L'innovazione presuppone sempre uno schema cognitivo originale che scompagina un ordine stabilito e ripetuto, una deviazione concet-

tuale che incrina consolidati assetti di pensiero e scopre varchi verso inattesi strati di realtà o di esperienza. Ma la produzione e lo scambio delle conoscenze, che sono per lo più non rivali nel consumo e non escludibili (ovvero difficili da appropriare in via esclusiva), generano utilità sociale - e quindi valore economico - attraverso schemi operativi e nessi convenzionali diversi da quelli vigenti quando sono in campo beni materiali, rivali e facili da appropriare, i quali identificano come fattore essenziale per assumere rilievo economico l'erogazione di energia trasformativa entro un assetto cognitivo stabile e standardizzato nel tempo.

La misura di conoscenza che permea in una società data le attività di produzione e scambio mostra una stretta correlazione con il ritmo di cambiamento dell'economia: quanto più aumenta il numero e la complessità delle cognizioni immesse nel processo produttivo tanto maggiore è il tasso d'innovazione del sistema economico e tanto più rapida la sua evoluzione. Nell'economia 2.0 non si tralasciano le forze negative che possono far fermare le economie che gli autori definiscono le "passività nascoste". Queste sono costituite da impedimenti istituzionali e culturali all'innovazione e alla produttività, e spaziano dalla struttura e dalla condotta di governo alle attitudini e ai costumi dei normali cittadini.

Le passività nascoste sono organizzazioni sociali, istituzioni politiche, modelli culturali e stili di vita. Le società, infatti, restano frenate dalla corruzione governativa, dalla resistenza all'innovazione e dall'abitudine di premiare coloro che espropriano ricchezza molto di più di quelli che la producono. Le idee dei due autori americani richiamano concetti già presenti nella riflessione di diversi economisti (pensiamo a Schumpeter e Haiek) che hanno costruito la

categoria delle economie esterne, ma la metaforizzazione informatica evidenzia il ruolo egemone del software dello sviluppo rispetto all'hardware considerandolo pertanto decisivo nei divari secolare o spaziali che presenta lo sviluppo economico. Cambia l'enfasi e l'imprescindibilità del software della crescita considerato il "sistema operativo" dello sviluppo economico. Per chi vive nel sud d'Italia e ne conosce la vicenda economica quale si è svolta negli ultimi due secoli, il testo in esame offre l'occasione per una serie di riflessioni che dovrebbero portarci ad uscire dalla logica del Mezzogiorno 1.0 e adottare la strategia del Mezzogiorno 2.0.

Occorre riconsiderare la necessità di approntare gli asset intangibili che creano i presupposti cognitivi e sociali dell'innovazione e di neutralizzare le passività nascoste che si annidano nelle istituzioni culturali, sociali e politiche. Queste conclusioni portano a concludere che le politiche economiche avanzate dalle forze politiche si risolvono in mere retoriche elettorali quando non affrontano le basi del software dello sviluppo e si limitano a rivendicare risorse finanziarie o a giustificare la stagnazione economica per la carenza di esse. Il vero problema di un nuovo Mezzogiorno è un bagno di sapere, di innovazione, di rinnovamento della società civile.

Il vero problema di un nuovo Mezzogiorno è un bagno di sapere, di innovazione, di rinnovamento della società civile.

Scicli come Montmartre, al via GAF, quattro giorni consacrati agli artisti emergenti

Scicli come Montmartre. Per quattro giorni, dal 2 al 5 giugno, la città barocca di Scicli sarà un grande e variopinto atelier alla stregua del celebre quartiere parigino popolato dagli artisti.

L'occasione sarà quella della GAF Scicli 2011, la Giovane Arte Fiera pensata dal Gruppo Asterisco e realizzata grazie all'inedita sinergia fra pubblico e privato coordinata da Antonio Sarnari. Anche il Comune di Scicli, infatti, ha aderito alla proposta culturale di Asterisco, il gruppo formato da 15 artisti siciliani emergenti che lo scorso anno, ha restituito alla fruizione del pubblico l'antica chiesa sconosciuta di Santo Spirito sul colle San Matteo dopo averla ripulita da erbacce e rifiuti.

Una cinquantina gli artisti emergenti italiani e stranieri – nomi di giovani eccellenti segnalati solo da critici d'arte, maestri affermati, docenti delle Accademie di Belle Arti come quella di Catania - che hanno aderito al progetto della GAF: fra di loro anche tre artisti selezionati da Vittorio Sgarbi per la Biennale di Venezia: Manlio Sacco, Ezio Ciccirella e il rumeno Catalin Pislaru.

Ogni artista segnalato alla GAF proporrà una mostra personale nei luoghi deputati disseminati in tutta la città. Un grande evento corale che per la prima volta riunisce e mette in rete – al servizio degli artisti più promettenti del panorama internazionale - tutte le realtà culturali del territorio: per quattro giorni infatti musei, gallerie e associazioni culturali condivideranno il cartellone del GAF unificando orari (prolungati per tutti fino alle 22) e servizi. Un sistema di offerta culturale diffusa che, grazie a una pratica mappa degli spazi espositivi, consentirà a tutti i visitatori – collezionisti, galleristi, appassionati e naturalmente i viaggiatori di passaggio nella ormai celebre Val di Noto il cui Barocco è dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità – di costruire itinerari d'arte su misura tra l'antico e il contemporaneo: pittura, scultura, video, fotografia e installazioni fra gli scorci di barocco, godendo della meravigliosa natura siciliana che in questa stagione è generosa di colori e profumi mediterranei.

Dal centro storico ai tre colli, tutti gli spazi espositivi pubblici e privati della città di Scicli accoglieranno i cinquanta artisti: dalle piazze "salotto" ai colli San Matteo e della Croce che ne disegnano il pittoresco paesaggio. Villa Penna, posta su una delle alture di Scicli, ospiterà poi il 5 giugno l'evento finale durante il quale critici



d'arte, rappresentanti istituzionali del territorio, operatori del settore e gli stessi artisti discuteranno su cosa significa "fare arte" oggi in Sicilia.

In programma un Jazz Party al Convento della Croce (4 giugno ore 22), laboratori d'arte per bambini a cura di Lucia Carbone negli spazi di Chiaroscuro (2-3-4 giugno ore 16.30), itinerari in bici con noleggio gratuito lungo il percorso delle cinquanta mostre personali e sulle colline di Scicli, entrambi a cura del Laboratorio Correnti

La Giovane Arte Fiera di Scicli - organizzata dal Gruppo Asterisco e dal Comune di Scicli in collaborazione con Tecnicamista, il Laboratorio Correnti – nasce con un cuore grande: le quote di partecipazione degli artisti e i contributi dei partner che hanno messo a disposizione gli spazi espositivi saranno in buona parte devoluti all'Associazione Paolo Ferro impegnata nell'assistenza ai disabili e alle loro famiglie.

Alla prima edizione della GAF di Scicli è dedicato anche il Concorso d'arte Olio Santo Spirito promosso dall'azienda dei Fratelli Aprile e intitolato alla pregiatissima produzione di olio extravergine i cui ricavi vengono reinvestiti dagli Aprile in progetti di sviluppo sociale e culturale per Scicli. Il premio sarà assegnato da una giuria di critici e docenti alla migliore opera in concorso.

Energie alternative e al rispetto dell'ambiente protagoniste del FataFestival

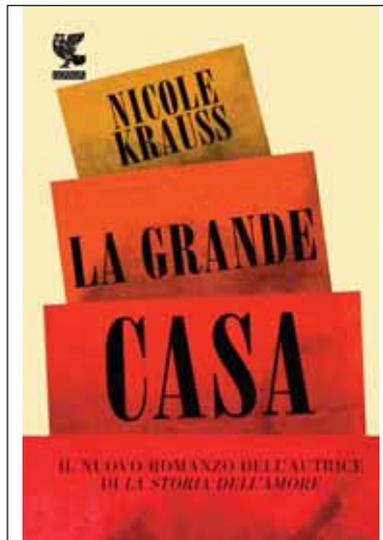
Intende sensibilizzare i cittadini palermitani alle tematiche ambientali, focalizzando l'attenzione sulle soluzioni, più che sui problemi, attraverso argomenti che prospettino uno sviluppo sostenibile e a misura d'uomo, come la raccolta differenziata, l'uso delle energie alternative e il rispetto dell'ambiente. E' il "Fata Festival", organizzato per il secondo anno consecutivo dal "Movimento 5 Stelle", il cui obiettivo è incontrare la città per riflettere tutti insieme sulla realtà che ci sta attorno. Il tutto avverrà sabato 4 giugno, dalle 16 a mezzanotte a piazza Verdi, dove saranno allestiti cinque gazebo, ciascuno dei quali rappresenterà i quattro elementi della natura – Fuoco, Acqua, Terra e Aria (FATA) – più un quinto elemento, l'Uomo, che ha la responsabilità di usare al meglio l'energia dei quattro elementi.

La giornata sarà animata da diversi gruppi musicali, video, mostre e danze. Dal palco intervengono vari ospiti, dal vivo e in streaming, tra i quali l'attore e attivista politico Beppe Grillo, la giornalista Stefania Petyx e l'esperto di politica energetica e tecnologie ambientali, Maurizio Pallante. L'evento è sostenuto da una serie di associazioni e movimenti impegnati a preservare l'ambiente e chi lo abita: No Ponte, Acquabenecomune, No Triv, Rete Rifiuti Zero, Rete Lilliput, Greenpeace, Lav, Lipu, Cerchi di Vita, Arcipelago Scec, Sicilia delle Meraviglie e, ovviamente, i rappresentanti del "Movimento Cinque Stelle" provenienti da altre città della Sicilia. Per ulteriori informazioni, si può visitare il sito Internet www.fatafestival.org.

G.S.

Nicole Krauss, grazia e alchimia del romanzo “La grande casa”, ricordi e sentimenti irrisolti

Nicole Krauss ha la grazia degli scrittori che ama – Schulz, Kafka, Bernhard, Sebald, Bolaño e gli israeliani contemporanei – e conosce l'alchimia del romanzo, per quanti ancora credono in esso ai giorni nostri. Non ha nemmeno quarant'anni questa scrittrice statunitense (negli ultimi secoli gli Usa hanno regalato al mondo qualcosa di fondamentale, a parte schiere di scrittori e libri da leggere e rileggere?), che non ha paura di affrontare con naturalezza e rigore grandi temi, di intrecciare sapientemente trame all'interno di vaste architetture romanzesche, di mettere a nudo sé e ancor più il suo mondo, diluendosi in parte nelle voci dei personaggi – poetici ma autentici – dei suoi libri. Allieva di Josif Brodskij, al college, la Krauss scriveva poesia in gioventù, ma proprio il premio Nobel per la Letteratura la indirizzò alla narrativa. E, ovunque si trovi, merita un ringraziamento. In Italia la Krauss s'è rivelata con “La storia dell'amore”, il suo secondo romanzo (dopo “L'uomo sulla soglia”, l'interlocutorio debutto, in Italia edito successivamente), pubblicato da Guanda e dedicato ai nonni (con tanto di fotografie). Tradotto con successo nei cinque continenti “La storia dell'amore” è uno dei libri fondamentali degli ultimi decenni, per quanto è imbevuto di letteratura e per quanto riesce a rinnovarla, oltre che per le due magnifiche figure che lo animano, l'anziano Leo Gursky e la piccola Alma Singr, e la struggente storia che racconta. Il nuovo romanzo di Nicole Krauss, “La grande casa” (335 pagine, 18 euro), dedicato ai due figli, pubblicato come sempre da Guanda, è un piccolo miracolo di bella scrittura e stile, che in patria ha raccolto consensi di critica e conquistato nuovi lettori, rincarando l'aura glam all'autrice, già al centro dei gossip letterari a stelle e strisce, dopo il matrimonio con Jonathan Safran Foer, altro astro nascente della scrittura. Quattro storie parallele, diverse per spazio e tempo, si riannodano nel minimo comun denominatore della memoria, della solitudine, dell'incomunicabilità, dei segreti e dei sentimenti irrisolti: quelli, a Gerusalemme, del rapporto tra un padre, Aaron, e uno dei suoi due figli, Dov (militare, ma anche scrittore di storie senza lettori) fatto di frasi non dette, di parole vere e meravigliose solo pensate, mai esplicitate – pagine degne di Oz e Grossman;



quelli, a New York, di Nadia, una scrittrice, e di un poeta cileno che gli lascia una grossa scrivania (il filo rosso del romanzo, con diciannove cassetti, uno dei quali non si può aprire), forse appartenuta a Garcia Lorca, prima di tornare in patria dove sarà inghiottito e torturato dal regime di Pinochet; quelli tra un famoso antiquario e i suoi figli Leah e Yoav, studenti a Oxford; quelli di un professore inglese e della moglie, una tedesca sfuggita alla Shoah, che riceverà Daniel Varsky, lo stesso poeta cileno amico di Nadia. Tutti i personaggi de “La grande casa” hanno un bisogno enorme di capirsi e farsi capire, sono artisti, professionisti benestanti, ma hanno in corpo e in cuore le idiosincrasie di chiunque. A ciascuna delle quattro voci la Krauss dedica due lunghi capitoli, nei quali si dipanano, tra passato e presente, interrogativi e risposte, smarrimenti, sensi di perdita, insoddisfazioni e dubbi. Dubbi che sembrano propri della cultura ebraica nella quale la Krauss è immersa – senza essere religiosa in senso stretto. Alla fine emerge un'unica storia che intreccia quattro destini, in una capacità combinatoria che con i suoi rimandi non sconquassa il plot, anzi. La scrittura è elegante, l'alone di mistero che emerge dalle pagine notevole, il risultato finale è magnifico, la centralità della memoria nei processi creativi e dell'amore nei momenti difficili sono punti fermi, la resa di tutto ciò che è inesperto (e che agita i cuori di Nadia, dell'antiquario Weisz, del giovane Dov, dell'anziana Lotte) puntuale, l'enorme ambizione di sapere cosa resta dopo una catastrofe (sia essa individuale o collettiva, ed entrambe sono scandagliate) è appagata pienamente. E nelle pagine finali al lettore sarà svelato anche perché questo romanzo è stato intitolato “La grande casa”, con riferimento alla storia e alla tradizione ebraica. Note finali: c'è un refuso all'inizio di pagina 94, su cui bisognerebbe correre ai ripari nelle ristampe successive; la resa della prosa in italiano è ottima, merito di Federica Oddera, traduttrice di lungo corso, apprezzata da molte case editrici, che nel recente passato si è confrontata anche con testi di Auster, Divakaruni, Roy, Lahiri, Updike.

S.L.I.

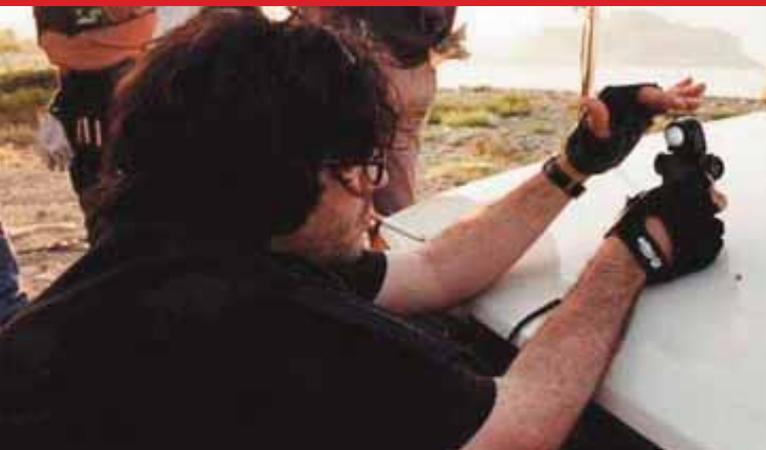
Lagioia e la “linea d'ombra” di tre ragazzi nella Bari degli anni Ottanta

Einaudi ha appena riproposto tra i tascabili il terzo romanzo di Nicola Lagioia, “Riportando tutto a casa” (330 pagine, 12,50 euro), che due anni fa si aggiudicò il premio Viareggio per la narrativa. Lagioia lavora come editor (alla Minimum Fax) ed è fra gli scrittori italiani più in vista delle ultime generazioni. È nato nel 1973, ma ha già scritto un romanzo generazionale – più emotivo di quanto non sembri – che suona come un bilancio, un libro sugli anni Ottanta, è stato a più riprese definito dalla critica, che in gran parte l'ha amato. Un romanzo che restituisce quel decennio e che probabilmente è complementare al ridondante e appassionante “Dies Irae” di Giuseppe Genna, pubblicato nel 2006 da Rizzoli, ma non più riproposto in versione economica. Chi oggi ha meno di quarant'anni,

leggendo queste due opere (più visionaria quello di Genna, ma meno esplicito e analitico dell'altra), si ritrova catapultato nella fondamenta dell'Italia di oggi, nei rari squarci di luce e nei tanti germi di mediocrità. Lagioia parte dalla sua Bari, da una classe di nuovi ricchi, da tre compagni di liceo (la voce narrante, Vincenzo e Giuseppe) rinchiusi nella medesima «gabbia luminosa di fatturato e anaffettività» e dagli errori e dalle ambiguità dei loro genitori. I giovani protagonisti della vicenda raccontata da Lagioia varcano la loro “linea d'ombra”, con scorribande nella periferia della città in mano alla malavita, a Japigia, zona di spaccio a cielo aperto: lì – e con il passar del tempo – metteranno in discussione il loro mondo.

S.L.I.

Cipri: con Servillo il mio film senza Maresco Al via "È stato il figlio" dal romanzo di Alajmo



Arriva con "È stato il figlio" il primo film di Daniele Cipri senza Franco Maresco. Ma i toni sono quelli di sempre, tra il surreale e il grottesco, e con il valore aggiunto di una coppia di attori straordinaria: Toni Servillo e il cileno Alfredo Castro (Tony Manero e Post Mortem).

Di scena la famiglia Ciraulo, che vive in povertà nel quartiere Zen di Palermo, e che viene traumatizzata dalla morte della figlia più piccola, vittima di un proiettile vacante durante una sparatoria criminale. Ma anche una vittima in famiglia, nonostante il forte dolore, può essere fonte di un risarcimento niente male. Così la pensano i Ciraulo.

«Questo film - ci tiene a dire all'ANSA Daniele Cipri - viene dal romanzo omonimo di Roberto Alajmo tratto, a sua volta, da una storia vera. Mi interessava mettere in scena il comportamento gestuale dei personaggi, l'ottusità di una famiglia di 'pidocchi arricchiti che alla fine non manca anche di farsi un sacco di debiti in attesa di soldi che tardano ad arrivare».

La storia della famiglia Ciraulo viene narrata però in un tempo futuro all'interno di un ufficio postale da «un signore trasandato e catatonico, una sorta di Forrest Gump» di nome Busu (Castro). C'è chi lo ascolta distrattamente e chi, invece, arrivato il suo turno allo sportello va via senza curarsene affatto.

«Il Nicola Ciraulo raccontato da Busu - dice Cipri - è un poveraccio che raccoglie ferro da vendere e che vive con moglie Loredana (Giselda Volodi), madre e figlia Serenella (Alessia Zammiti). È

uno che vuole apparire a tutti i costi, ma è anche un poveraccio che cerca solo cibo, cibo, cibo. Uno, infine, che alla fine trova come riscatto quello di farsi un'auto nuova».

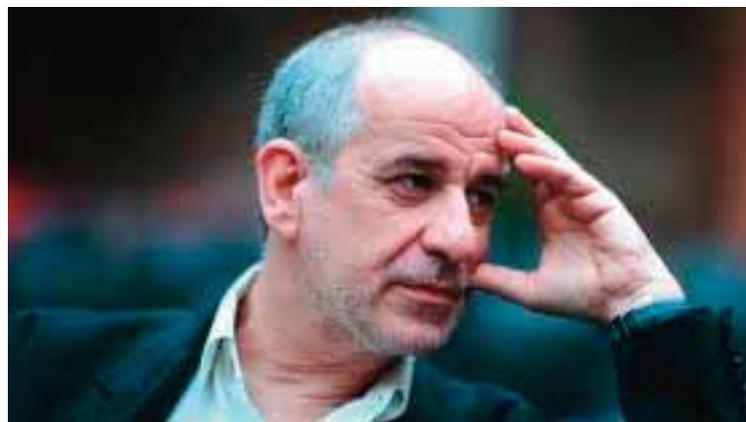
«Dopo il lungo percorso fatto con lui - dice del divorzio con Franco Maresco - c'era una certa stanchezza tra di noi così abbiamo deciso di continuare ognuno per la sua strada. Ci siamo ritrovati a fare discorsi diversi. Lui ha fatto il dvd con la cineteca di Bologna, io con Vincere ho fatto un percorso con Marco Bellocchio, un vero maestro».

Il senso di questo film? «Per me è importante questa ottusità familiare, disperata e tragicomica, che finisce in tragedia». Comunque: «nessuna attualità, almeno non volontaria, preferisco sempre una collocazione delle mie storie senza un vero tempo identificabile, il tutto in uno spirito surreale, grottesco. L'unica cosa che riporta davvero alla realtà saranno le poste italiane dove c'è il racconto di Busu».

Il film, ambientato a Palermo, inizierà le riprese il 13 giugno e sarà girato tra Puglia e Sicilia: «ho trovato delle ambientazioni popolari in Puglia davvero straordinarie».

E una possibile partecipazione al prossimo Festival di Venezia? «Mi piacerebbe molto, ma non so davvero se ce la farò. Insomma i tempi non ci stanno anche se corro».

Nel cast anche: Fabrizio Falco; Benedetto Raneli; Aurora Quattrocchi; Piero Misuraca; Nino Scardina; Giacomo Civiletti; Manuela Lo Sicco; Delia Iemmolo; Mauro Spitalieri e Matteo Rizzo.



Immigrazione, Consiglio Europa, Ue intervenga a Lampedusa

L'Europa non deve sottrarsi alla responsabilità che ha nei confronti degli immigrati, rifugiati e richiedenti asilo che sono già o stanno arrivando sull'isola di Lampedusa. Questo il richiamo fatto dalla delegazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha ultimato la visita di due giorni sull'isola. «La responsabilità per gli arrivi a Lampedusa non può ricadere tutta su questa piccola isola. È arrivato il momento che l'Europa agisca per rispondere alle riaperture richieste che gli vengono fatte di condivisione della responsabilità e di solidarietà», hanno dichiarato i cinque membri della delegazione sottolineando «che sono rimasti impressionati dal forte impegno del personale coinvolto nel salvataggio e nell'accoglienza di chi ha rischiato la vita su imbarcazioni inadatte e sovraffollate pur di raggiungere

l'Europa». La delegazione ha inoltre affermato che, mentre gli arrivi continuano a costituire una sfida gigantesca per la piccola isola di Lampedusa, «è chiaro che la crisi dei primi giorni, quando i migranti erano abbandonati a girovagare per le strade senza riparo, è stata superata e la situazione oggi è molto più sotto controllo». Tuttavia, i membri della delegazione hanno rilevato che le strutture di accoglienza sull'isola sono «inadeguate per tenerci le persone per lunghi periodi, soprattutto per i più vulnerabili come i bambini non accompagnati» è necessario compiere trasferimenti ad altre strutture meglio equipaggiate «nel più breve tempo possibile». L'Assemblea parlamentare discuterà degli arrivi in massa sulle coste sud dell'Europa nel corso della sessione plenaria del prossimo 20 giugno.

Il Centro Pio La Torre in visita all'Istituto "Giovanni Falcone" di Loano

L'Istituto "Giovanni Falcone" di Loano ha dedicato una giornata, il 18 maggio, alla riflessione sul lavoro svolto durante l'anno nell'ambito del Progetto Legalità ed in particolare alle attività di lotta alla mafia e all'illegalità.

Il Laboratorio ha sviluppato, pur nella pluralità delle iniziative, due attività di particolare rilevanza ed impegno: la rappresentazione teatrale di "Fango" di Gabriello Montemagno, messa in scena dagli studenti alla Rassegna regionale di teatro di scuola "Ragazzi sul palco" di Boggio Verezzi con la regia di Nello Simoncini, e la partecipazione al ciclo di videoconferenze del Progetto educativo antimafia. Entrambe le attività sono state condotte su iniziativa ed in collaborazione con il Centro Studi "Pio La Torre" di Palermo.

E proprio il Presidente del Centro, Vito Lo Monaco, con la sua partecipazione ed il suo generoso intervento, ha stimolato studenti ed insegnanti a fare della lotta alla mafia un elemento centrale del percorso educativo, sottolineando la necessità di acquisire innanzitutto piena consapevolezza dell'esistenza stessa del fenomeno mafioso, forte e diffuso non solo in Sicilia, di approfondirne la conoscenza, di comprendere che esso esiste in quanto esistono lo Stato e la legge.

La giornata si è articolata in due momenti.

Al mattino c'è stata la rappresentazione di Fango, convincente, di buon impatto e di stimolo alla riflessione anche per gli studenti di altre scuole presenti a teatro. Vito Lo Monaco ha fornito in questa sede preziosi elementi di contestualizzazione del testo, dando ragione della scelta e delle motivazioni. Il giudizio espresso dalla giuria della Rassegna ha confermato, se ce ne fosse stato bisogno, lo speciale valore formativo di questo tipo di teatro di impegno.

Nel pomeriggio Vito Lo Monaco ha incontrato nella sede del "Falcone" una numerosa rappresentanza di studenti di diversi corsi e di diverse classi che hanno sottoposto alla sua attenzione i propri lavori. Fra i prodotti presentati, diversificati e ad ampio raggio, "Il Giovannino", giornalino del Laboratorio, che ospita vari spunti e riflessioni dei ragazzi sui temi della legalità e costituisce il luogo in cui l'esperienza delle videoconferenze trova espressione. Sono stati presentati inoltre elaborati del "Percorso della memoria", tes

a tener vivo il ricordo delle vittime della mafia, e quelli realizzati in collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Savona, in tema della guerra e dell'applicazione dell'articolo 11 della Costituzione italiana.

Particolarmente importante il significato che la giornata ha assunto per le riflessioni e le indicazioni di lavoro per il prossimo anno scolastico.

Gli impegni assunti dal Laboratorio anche sulla base dei suggerimenti e delle sottolineature fornite dal Presidente Lo Monaco, specie in direzione di uno sempre più specifico indirizzo di attività educativa di lotta alla mafia, in luogo di quello più generico per la legalità, sono stati quelli di orientare il proprio lavoro verso il tema dei beni confiscati alla mafia, come previsto dalla Legge Rognoni La Torre, ed in preparazione del trentennale dell'uccisione di Pio La Torre.



Venti ragazzi europei al lavoro sui terreni confiscati alla mafia

Venti ragazzi europei quest'anno parteciperanno, dal 3 al 12 giugno, ai campi di lavoro organizzati dalla cooperativa "Lavoro e non solo", sui terreni confiscati e distribuiti nei territori di Corleone e Monreale. «Hanno dai 25 ai 30 anni, con loro ci sarà anche qualche italiano, ma la maggior parte proviene da Bosnia, Serbia, Francia, Malta, Albania - dice Calogero Parisi, presidente della cooperativa - per la prima volta dei ragazzi europei lavoreranno sui terreni che una volta erano di boss come Liggio e Riina». A Corleone sono 60 gli ettari assegnati alla cooperativa, ai quali vanno aggiunti i 70 situati a Monreale ed i 25 di Canicatti (Agrigento). In totale, si tratta di più di 150 ettari di terreno, ma è sui campi di Corleone che si trova un regalo al quale i soci della "Lavoro e non solo" sono particolarmente affezionati. «È una rosa di

marmo che ci è stata donata dai cavaletti di Carrara - racconta Parisi - le rose sono particolarmente sensibili alla malattia della peronospora, per questo vengono impiantate all'inizio dei filari nei vigneti, come sentinelle».

«È lo stesso codice che utilizziamo nei momenti di formazione con gli studenti sui campi confiscati - spiega il presidente della cooperativa - la malattia rappresenta la mafia, le rose sono le sentinelle, il contadino impersona lo Stato, la vigna è la società che può ammalarsi. Per non dimenticare questa lezione, dopo l'esperienza della carovana antimafia fatta in Toscana, i cavaletti di Carrara hanno voluto sostenere il nostro impegno, regalandoci una rosa scolpita su una lastra di marmo e che adesso è il nostro guardiano nelle vigne di Corleone».

La leggenda del velocista Lightning Bolt Rigorosamente a ritmo di Raggamuffin

Dario Cirrincione

Può un uomo che è già entrato nella storia superarsi? Chiedetelo a Lightning Bolt. All'anagrafe Usain. Più di un atleta. Una "scarica di fulmine". Venticinque anni ancora da compiere e già leggenda. In pista ha macinato ogni record con la stessa facilità con cui si sbriciola un cracker. Ha corso i 100 metri in 9."58. I 200 in 19"19. «Run Like the Wind». Prima di tornare "umano" in un'umida serata romana: 9"91. Ma Bolt resta comunque un proiettile. Un uomo che fa notizia anche quando sta fermo. Mentre inganna il tempo libero in un albergo della Capitale giocando alla Playstation. O mentre beve il «Gatorade Bolt». L'unica alternativa che si concede all'acqua. Almeno quando è in piena stagione agonistica.

Bolt cammina e incanta. Mostra i bicipiti nuovi di zecca e zittisce. È cool. Come dicono i giovani. Gli stessi che fa ballare quando fa il deejay. Sì, perché Bolt è anche deejay. E visto che i miti non si fanno mancare nulla, nella sua prima volta a Roma ha fatto anche quello. Rigorosamente a ritmo di Raggamuffin. Un sottogenere del Reggae: sinonimo di Giamaica. La patria di Usain Bolt.

Con le cuffie alle orecchie è tutto diverso. Più rilassante. Bolt deejay non è più simpatico del Bolt atleta. Quello lo resta comunque. Anche quando vince e fa credere a chi corre i 100 metri in 9"93 di essere "lento".

Bolt oggi sembra più maturo rispetto al 2009. Quando è entrato nella storia dello sport. Abbattendo ogni record in velocità e diventando un'icona. Una delle ultime rimaste insieme a Nadal e agli All Blacks. Quelli dell'Haka, capaci di portare allo stadio San Siro di Milano 70 mila persone che non capivano nulla di rugby.

Bolt sembra Balotelli. O forse è solo l'impressione di un popolo che mastica soprattutto calcio. E allora si finisce col parlare di pallone anche con chi è il re della regina degli sport. «Tifo Manchester United, Ma non chiedetemi se lascerò l'atletica per giocare a calcio. Metto la maglietta dell'Italia e in 4 ore tutti quelli che incontro mi chiedono di giocare a pallone. Penso che potrei ottenere buoni risultati. Magari un giorno scenderò in campo. Lascerò l'atletica quando sarò stanco. Proprio come fece Michael Johnson. Quando sarò all'apice della carriera».

Intanto Bolt corre. E si è rimesso in sesto con la schiena. Lavora. Tanto. Obiettivo: Londra 2012. Sarà la sfida più grande. Quella che gli permetterà di entrare anche nella storia dell'economia. Con i bonus delle Olimpiadi e i soldi degli sponsor abatterà un nuovo muro. Essere il primo uomo nel mondo dell'atletica a guadagnare più di 10 milioni di dollari in un 'anno.

Per correre allo stadio Olimpico di Roma ha guadagnato quasi 22.200 euro al secondo. O se preferite circa 3.100 dollari al metro. Nessun nuovo record. Non avrebbe ricevuto premi extra in ogni caso. E poi l'atletica è regina. Ma è povera. Quindi saranno gli sponsor a giocare un ruolo da protagonista in questa sua nuova sfida. Bolt lo sa. Ma è un gentiluomo. E quindi ha rinunciato ad un contratto da 115 milioni di dollari in cinque anni che gli hanno of-



ferto in Cina per l'abbigliamento. Ed è rimasto legato alla Puma. Un segno di riconoscenza per l'azienda tedesca che ha creduto in lui anche quando era in profonda crisi. Una versione romantica, che piace più di quella legata alla firma su un contratto blindato. Ma allo stesso tempo dorato. Una grossa fetta degli oltre 4 milioni di dollari che Bolt incassa l'anno dagli sponsor, infatti, è "made in Germany".

Non c'è limite per Bolt. In nessun campo. Anche in amore. «Ho incontrato una bellissima ragazza italiana in palestra. Ho sognato che ci sposavamo». Mai dire mai. Ha già smentito gli scienziati, potrebbe farlo anche con Cupido. Quando dicevano che l'uomo non può correre i 100 metri sotto i 9"90 avevano torto. Così come quando il muro dei 9"80 era impossibile da abbattere. E quello dei 9"60? Follia allo stato puro. Chiedetelo in Giamaica, vi risponderanno indicandovi la casa di Usain. Oppure una delle sue sei automobili. Lo conoscono tutti. Ma lo lasciano in pace. «Stare sotto i riflettori mi sta bene. È il prezzo da pagare per il successo. Il mio allenatore mi aveva messo in guardia. Quando sei ai vertici non hai più privacy. Quando gareggio mi fermo nelle stanze d'albergo delle città che mi ospitano. Quando torno in Giamaica è tutto perfetto. Là non sono stressato. La gente rispetta la mia privacy. Posso muovermi abbastanza liberamente. Non sono oggetto di attenzioni costanti, nonostante riceva continui apprezzamenti».

Bolt ride. Spesso. Anche quando risponde alle domande dei cronisti. «I troppi giornalisti di Roma». Ma comunque si concede facilmente e volentieri. Più dell'entourage che gli sta intorno. E mentre parla ai microfoni ha negli occhi la stessa luce che illumina la pista rossa dell'Olimpico mentre frantuma i secondi.

Storia di Anna, “una mamma in Addiopizzo”

Una vita spesa tra famiglia e impegno sociale

“Una mamma in Addiopizzo” ovvero storia “semplice” di un’insegnante che, attraverso il figlio e l’esperienza nella quale, ultracinquantenne, si troverà, gioco forza, coinvolta, riscoprirà se stessa e la forza che l’ha sempre contraddistinta. Da giovane ligure, sradicata appena ventenne dalla città in cui stava costruendo la sua vita per seguire la famiglia in Sicilia - il padre era palermitano ed erano gli anni Settanta, quando decise che era tempo di tornare qui -, passando ben presto dal ruolo di figlia a quello di moglie e, poco più di un anno dopo, di madre. Un vero e proprio trauma, al quale si aggiungeva il ritrovarsi in una realtà, in cui la mafia si presentava con mille sfaccettature, allora molto difficili da capire. Soprattutto per chi quest’aria non l’aveva mai respirata. Ci volle, infatti, un po’ ad Anna Maria Santoro per capire di cosa si nutrisse questa terra e di come i suoi stessi abitanti riuscissero a restare a bocca asciutta, nonostante la Sicilia fosse da sempre generosa, piena di storia, arte e cultura, di un’elegante e raffinata tradizione gastronomica, ma anche e soprattutto di menti fervide, purtroppo via via costrette a emigrare, perché nell’impossibilità di mettere in pratica le loro idee, soffocate da frange della società che non hanno mai gradito chi rialzava la testa.

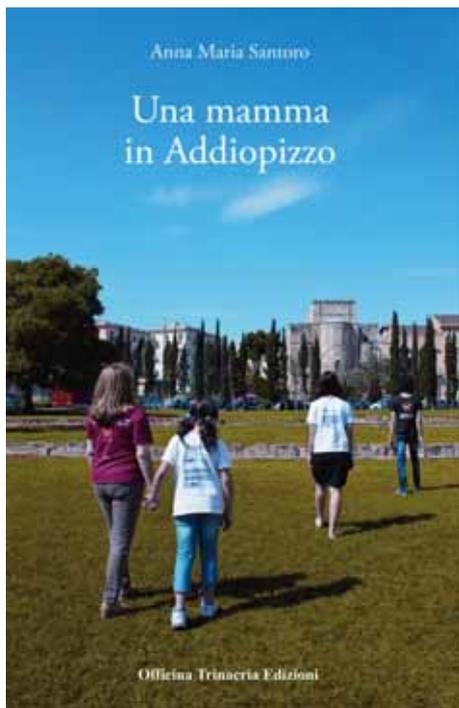
Ci volle un po’, dicevamo, ad Anna Maria per capire, ma una volta respirata a pieni polmoni l’aria siciliana, se ne sentì parte integrante, da straniera in patria ad appartenente a una terra che non è seconda a nessuno in fatto di generosità e accoglienza.

“Ho imparato ad addentrarmi nelle vie e nelle piazze come nelle parole o nel silenzio della gente - scrive l’autrice -, a riconoscere i segni della grandezza antica e quelli della devastazione moderna, a capire le esagerate manifestazioni di gioia come le teatrali espressioni di dolore, a raccogliere la differenza tra l’ostentato esibire di chi non ha e la spesso ostentata umiltà di chi possiede. Insomma, ho praticamente iniziato ad amare Palermo, a tal punto

che oggi posso riconoscere che non riuscirei a starne lontana; se infatti ci fossi costretta, mi mancherebbe tantissimo perché ormai la sento dentro di me, così come io sento di essere in lei, fagocitata dalle sue contraddizioni, dalle sue mille vite e dalle sue tante morti, dalla grandezza dei suoi eroi e dalla ferocia dei suoi criminali, dalle magnificenze e dalle miserie che in questa terra convivono in modo particolare e diverso”. Premessa necessaria, per introdurre questo libro, edito da Officina Trinacria, impreziosito dalla prefazione di Francesco La Licata, la cui voce si affianca a quella dell’autrice, fermamente convinto anche lui che “cambiare si può”. “E soprattutto - scrive il giornalista - è possibile cambiare se stessi, uscire dal fatalismo e dalla facile scelta del quieto vivere. Certo, devi avere gli anticorpi necessari, per esempio la cultura e l’educazione giuste. Ma da sole non basterebbero, se non ci fosse la certezza che cambiare significa anche spianare una strada larga alle generazioni giovani, oggi chiuse nell’angusto spazio della logica dell’apparenza e dei privilegi che ne discendono”.

Anticorpi, dice La Licata, che servono per favorire il cambiamento. Anticorpi che hanno sempre avuto i ragazzi di “Addiopizzo”, quei “magnifici sette” - e poi nel tempo molti altri - che cominciarono questa avventura, un apparente anonimo 28 giugno del 2004, quando, intorno a mezzanotte, decisero che era il momento di risvegliare questa città, compiendo un gesto molto semplice: attaccare ovunque i loro adesivi. Da quel giorno la storia è nota, perché gli autori dello slogan, sdoganato anche oltre oceano, “Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”, dall’anonimato di quelle prime uscite notturne lungo le strade di una città, in effetti sino a quel momento un po’ troppo silente sul tema del pizzo, sono ben presto diventati una realtà, apprezzata e applaudita da molti - prime tra tutte ovviamente le istituzioni, le forze dell’ordine, la magistratura -, ma qualche volta anche criticata e demonizzata da altri, per una certa incapacità a collaborare più attivamente con le altre realtà del territorio. A onor del vero, c’è da dire che questa abitudine ad accentrare, cercando di prendersi il più delle volte meriti che non sono sempre tutti dovuti, interessa numerose associazioni di volontariato e non, stranamente capaci di condividere gli oneri, ma non sempre gli onori.

Detto questo, facciamo un salto indietro, a quando “Addiopizzo” è solo un embrione, ancora solo nella testa di questo gruppo di giovani, il cui intento non era certo di lanciare accuse verso nessuno, ma solamente quello di svegliare gli animi e le coscienze rispetto a un problema vissuto dalla maggioranza di commercianti palermitani, ma taciuto per paura di ritorsione nel caso di denuncia. La storia, lo abbiamo detto, la sappiamo, perché da quel fatidico 28 giugno di 7 anni fa le cose sono andate sempre più avanti, vedendo crescere i ragazzi insieme alle tante iniziative messe in cantiere: dalle semplici manifestazioni alla partecipazione in occasione delle commemorazioni per ricordare Libero Grassi, ucciso il 29 agosto del 1991 perché non si era piegato alle richieste estorsive della mafia; dalla campagna “Contro il pizzo cambia i consumi”, che si propone di fare in modo che i cittadini acquistino solo negli esercizi commerciali che fanno parte della lunga lista di coloro che non pagano il pizzo, ai continui attacchinaggi di adesivi in tutta la città; dal lavoro costante nelle scuole sino alla Fiera del consumo critico



“Perché cambiare si può” A cominciare dalle nuove generazioni

“Pizzo free” che, durante la quarta edizione, ha consentito di presentare questo libro. Senza dimenticare la costituzione di parte civile al fianco delle vittime, nei processi contro gli estortori.

Sì, una storia che conosciamo bene, ma della quale non sappiamo nulla rispetto ai risvolti più intimi, quelli che hanno portato i 7 coraggiosi ragazzi a partorire l'idea iniziale, decisi che era il momento di fare qualcosa. Anna Maria Santoro ci permette di entrare in casa sua e di vivere insieme a lei questi momenti di vita familiare. Mamma di Ugo, membro del comitato, ai tempi non ancora avvocato, incapace all'inizio di comprendere cosa stesse facendo il suo ragazzo, ma decisa a capire per essergli d'aiuto. Non ci volle molto per farsi coinvolgere, prima vivendo l'ansia e l'angoscia tipica di un genitore quando sta quasi albeggiando e il proprio figlio non è tornato ancora a casa. Se, poi, il motivo dell'uscita è andare ad attaccare adesivi che invitano a ribellarsi al pizzo, capite bene il livello di turbamento che può animare una madre. Superata questa difficile fase iniziale, pian piano Anna Maria riesce ad entrare nelle grazie di tutti i suoi amati “addiopizzarini”, che l'hanno quasi subito adottata come loro seconda mamma: “una mamma in Addiopizzo”, che combatte dall'inizio alla fine contro il desiderio di farsi trascinare da quell'entusiasmo tipico dell'età adolescenziale, da lei mai pienamente vissuto per la severità del padre, e il doversi trattenerne. Perché, comunque, è la mamma di Ugo. Che forse, non ha sempre ben gradito la sua presenza all'interno di un'esperienza importante, come quella che stava vivendo e che voleva in parte godersi ormai da adulto, libero di prendere decisioni autonome.

Da brava genitrice e da insegnante attenta e compartecipe, però, la Santoro è riuscita a dosare questa sua presenza in “Addiopizzo”, tenendosi sempre un passo indietro rispetto al figlio, ma dimostrando tutta la sua energia nel momento in cui c'era da tirare fuori le unghie e combattere per affermare le proprie e altrui idee. Un'energia che traspare dalla prima all'ultima di queste 124 pagine, attraverso le quali chi ha la pazienza di leggerle può veramente capire la genesi di quello che è stato ed è tuttora un movimento, che non ha mai ceduto il passo alla negatività e alla delusione. Anche quando non tutti accettavano l'idea che si potesse dire così facilmente “no alla mafia e al pizzo”. Fortunatamente, alle delusioni si sono in gran parte contrapposte le vittorie e le soddisfazioni, date dai tanti arresti di latitanti che si sono succeduti in questi anni, a opera della Squadra Catturandi della Questura di Palermo guidata da Mario Bignone, precocemente



scomparso, a cui è dedicato un delicato paragrafo del libro. “Io mi ritengo una donna fortunata - scrive la Santoro - perché la vita mi ha dato un'opportunità in più ed è per questo che oggi ho sentito e deciso di scrivere di me, una mamma in Addiopizzo. Attenzione, però, non ho inteso narrare una storia strapalacrime, né fare appello al solito trito e ritrito concetto di mamma italiana, per cui i figli sono “piezz'e core”. Nulla di tutto questo. Niente sentimentalismi, ma solo sentimenti reali, veri, autentici, quelli di un gruppo di ragazzi che ha deciso di ribellarsi per sé e per un'intera città, oserei dire regione, alla piaga del pizzo. E quelli di una madre che ha cercato di capirne la lotta sino a sposarne la causa”.

E non ci sono dubbi che ci sia riuscita, ma soprattutto ci ha consentito di fare nostra, anche se solo per qualche ora, quella che è stata la storia di un gruppo di ragazzi “semplici”, che ha sempre creduto che la dignità sia il valore in assoluto da salvaguardare e tramandare a chi verrà dopo di noi. Importante non solo per il singolo individuo, ma anche e soprattutto per un'intera comunità. Che da questa e da analoghe esperienze di ribellione alla prepotenza mafiosa non può che trarre insegnamento e farle proprie nella vita di tutti i giorni.

G.S.

A Palermo Fiera del consumo critico, tre giorni di festa antimafia

Si è conclusa ieri sera a Palermo la sesta fiera del consumo critico del comitato Addiopizzo. Dibattiti, concerti e attività per i più piccoli nello spazio di Villa Trabia e per la prima volta è stato possibile seguire in diretta e commentare gli eventi in programma attraverso un'apposita pagina creata su Facebook. Quest'anno sono 55 gli stand dei commercianti della lista pizzo-free in piazza con i loro prodotti.

A discutere di 'Qualità del consenso e responsabilità politica nella lotta alla mafia, sono stati, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Francesco Cascio, l'onorevole Alessandra Siragusa, il

presidente onorario della federazione antiracket Tano Grasso e Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia. Lo spettacolo teatrale 'Focuranni!

Garibaldi e altri personaggi della storia siciliana di Salvo Piparo ha concluso il programma della prima giornata della fiera. Presente l'artista Mario Incudine.

La giornata conclusiva della fiera è stata dedicata invece alla memoria e alla ventennale degli omicidi dell'imprenditore siciliano Libero Grassi e del giudice calabrese Antonino Scopelliti.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in base al codice "IRPEF" in 1940-1949) (secondo art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “ASud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana